Conto corrente con la posta

| ABBONAMENTI | INTERNO E COLONIE | | | ESTERO | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| | anno | sem. | trim. | anno | sem. | trim. |
| Tribuna | 50 — | 26 — | 13 50 | 98 — | 50 — | 26 — |
| Tribuna Coloniale | 10 — | 5 — | — | 18 50 | 9 25 | — |
| Tribuna Illustrata | 10 — | 5 — | — | 18 50 | 9 25 | — |
| Noi e il Mondo | 15 — | 7 50 | — | 22 25 | 11 25 | — |
| Tribuna e Tribuna Illustrata | 58 — | 30 — | 16 — | 114 50 | 58 25 | 29 75 |
| Tribuna e Noi e il Mondo | 62 — | 32 — | 16 50 | 118 — | 60 — | 31 — |
| Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo | 70 — | 36 — | 19 — | 134 50 | 68 25 | 35 25 |
| Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo | 22 50 | 11 50 | — | 38 — | 19 25 | — |

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

# LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 10-75, 36-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 3 — Sovrapagine L. 3,50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone [illegible] (Telef. 53-75) e sue Succursali.

Tutti i prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Sabato 13 Maggio 1922 — ROMA — Sabato 13 Maggio 1922 — Num. 114


# Gli Alleati esamineranno domani il nuovo memoriale dei russi

**(Servizio particolare dei nostri inviati speciali)**

## Il vero senso della risposta

GENOVA, 12.

Alla intimidazione si o no del signor Barthou, la Delegazione russa placidamente risponde: seguitiamo a discutere. Non solo, ma poichè non credo che la discussione possa esaurirsi nell'ambito della Conferenza, aggiunge: «Seguitiamo a discutere altrove. Nominiamo un Comitato misto di esperti che studi, nel luogo e per la durata del tempo che fisseremo d'accordo, con maggiore profondità di quello che non si è fatto fino ad oggi, il problema della Russia.» Non è una dichiarazione di rottura. Non è neppure una dichiarazione di incompatibilità tra la Russia e le Potenze occidentali. E' una proposta di studio con relativa perizia. Come rispondere no, ad una simile proposta? La responsabilità dell'avvenimento ricadrebbe intera sui facili denegatori.

Questo documento è dalla prima all'ultima parola, una polemica, diretta e indiretta, aperta e larvata contro la Francia e le tesi della Francia. I ricordi storici prodotti in difesa del Governo dei Soviety per il non riconoscimento dei debiti dell'antico regime, sono i ricordi della rivoluzione francese. Gli argomenti per sostenere il diritto della rivoluzione russa ad una vita giuridica autonoma, indipendente da quella del passato, sono gli argomenti degli oratori della Costituente della Legislatura. Le accuse contro gli aiuti offerti a Kolciak e a Denikine per alimentare la guerra civile sono battute sulla stessa incudine dagli oratori della Convenzione. E tutta la polemica pare ispirata dalle parole di Krassin nel IX Congresso dei Soviety del dicembre scorso: «Signori della borghesia francese se volete fare un accordo con noi cominciate col darci qualche anticipo su quello che ci dovete!» Noi non abbiamo alcuna ragione di discutere gli atteggiamenti degli Alleati alla Conferenza ed i motivi che gli atteggiamenti hanno determinato e determinano. Ma non possiamo non rilevare che l'opposizione del Governo francese prima, e quindi i propositi di diffidenza manifestati dalla Delegazione durante la Conferenza, hanno creato uno stato di lotta tra alcuni gruppi di potenze che non si può dire sia riuscito propizio al raggiungimento dei fini della Conferenza stessa che parevano dovessero essere quelli della ricostruzione europea e della pace universale. Stato di lotta che produsse da una parte, nonostante tutti i mezzi adoperati per non farlo arrivare alle ultime conseguenze, il conflitto franco-britannico nella sfera della alleanza, e dall'altra parte il conflitto franco-russo in tutti gli atti del Congresso. Avrà avuto le sue ragioni la Francia per seguire la linea che fino dal primo giorno, col voler tenuti in stato di inferiorità i russi e i tedeschi, ha seguito. Avrà creduto di difendere i suoi interessi con maggiore autorità e con maggiore efficacia insistendo nel metodo che ha prescelto contro i suoi antichi nemici e i suoi debitori. Ma non è dubbio che la Conferenza è stata gravemente danneggiata da questo conflitto. Certo la Delegazione russa avrebbe tenuto una condotta diversa se non avesse dovuto orientarsi, come nel documento di ieri si è alfine orientata, contro le tesi della Francia. Perchè insomma quale è il senso del documento di ieri? Questo a mio parere: liberiamoci dalla Francia e trattiamo senza di lei.

Il documento dunque dopo aver detto che il Governo russo ha mandato i suoi rappresentanti alla Conferenza di Genova nella speranza di ottenere con gli altri Stati un accordo che apportasse un miglioramento alla situazione della Russia, e di quella dell'Europa, conclude: «Ma questo scopo sottintendeva che le Potenze straniere che avevano organizzato l'intervento armato in Russia rinunciassero a parlare alla Russia il linguaggio del vincitore verso il vinto perchè la Russia non è stata vinta. Il solo linguaggio che avrebbe potuto portare ad un accordo comune, sarebbe stato quello che tengono gli uni verso gli altri gli Stati contrastanti sopra un piede di eguaglianza».

Non è dunque una mia interpretazione, è la parola stessa dei russi che rivela il loro animo e che segna, senza tema di errori, le ragioni vere della catastrofe delle trattative. Ma io credo che il senso della Francia non seguirà la via che vorrebbe tracciargli il documento russo. E il signor Barthou rimarrà ancora a Genova e seguiterà a discutere a Genova il problema della Russia con Cicerin con Lloyd George, con Schanzer, nel senso di raggiungere l'accordo collettivo ed impedire gli accordi separati.

Dicevo in uno, e credo bene nel primo dei miei articoli sulla Conferenza: «Tutto sta a trovare la formula giuridica che serva a rendere possibile le relazioni fra i due mondi retti da leggi e da istituzioni diverse e che certamente i romani avrebbero saputo trovare». Ora non soltanto la formula non è stata trovata ma forse nemmeno voluta trovare perchè al contrario dei romani, che si sapevano sollevare e guardare dall'alto i contrasti e le passioni della vita, per adottarne le norme regolatrici, i nuovi fondatori del diritto delle genti rimangono intricati in quei contrasti e in quelle passioni che soffrirebbero se dovessero districarsi.

Nelle trattative con la Russia è prevalso in più di una Potenza, il concetto moralista della vendetta e della espiazione. — Hanno ucciso, hanno massacrato, hanno distrutto; siano puniti — concetto da giustizia, da esecuzioni, da spedizioni punitive, da guerra, non da Conferenza diplomatica.

Nelle Conferenze diplomatiche si tratta non di giudicare le azioni degli uomini, ma di regolare le azioni degli Stati. Il problema è quindi di sapere non se i russi della Conferenza di Genova siano colpevoli e degni di pena, ma se siano autorizzati ed atti ad entrare in relazione di affari con i rappresentanti delle altre potenze di Europa. Qui, veramente, l'*ultimatum* di Barthou sarebbe al suo posto: si o no. E se si, procedere nella trattativa senza l'aria di fare un beneficio o di concedere una grazia.

Ma al concetto moralista si è innestato poi il concetto affaristico, ispiratore delle trattative sui debiti bellici e prebellici. Dico affaristico ma dovrei dire idealistico; perchè in realtà parlare di regolamento di debiti a chi non ha un soldo in tasca e una camicia sulle spalle è soltanto rendere omaggio alla teoria della probità commerciale. Onde non hanno torto i russi quando dicono nella loro risposta:

«Ma, ci avete chiamati qui per provvedere al regolamento dei vostri crediti di cui noi non siamo responsabili o per provvedere alla ricostruzione economica dell'Europa ed alla pace universale? E qui evidentemente essi hanno buon giuoco e riescono con efficacia a rigettare sui creditori dell'antico regime la responsabilità delle mancate trattative per la definizione dei rapporti economiche che si riferiscono all'avvenire.

Ma tutto questo è polemico e si sa nella polemica ci sono buone e cattive ragioni da tutte le parti. Il peggio è che attraverso questa polemica non si arriva ad alcuna conclusione. E dopo un mese infatti noi siamo sempre allo stesso punto. Un duello senza sangue che minaccia di durare all'infinito.

La risposta dei russi non tenta di gettare il mantello sulle nudità del grosso Noè della rivoluzione. Il Governo dei Soviety — essa dice — manca di tutto, di risorse finanziarie, di crediti per risollevare le industrie ed il commercio, di tutti i mezzi per restaurare i trasporti e per ristabilire una moneta che sostituisca il rublo che non ha più valore (se vi pare questa una pagina di propaganda a favore del bolscevismo russo e degli imitatori stranieri, ditelo pure!) e bisogna quindi che sia provveduto dei fondi necessari per risollevare le forze produttrici del paese.

Ora tutto il problema è qui: trovare i fondi necessari: trovare il banchiere.

Naturalmente, se si creda che risollevare le forze produttrici della Russia possa essere utile alla economia europea, come modestamente, io credo.

**Rastignac**

## La testa di Giano nella risposta russa

GENOVA, 12.

### Il volto arcigno

Ora che conosciamo il testo della risposta di Cicerin al memoriale dell'Europa, la questione più importante è di sapere come lo abbiano accolto le principali delegazione; ed è di sapere anche se, sulle basi che quella risposta offre, la Conferenza continuerà o no.

Ebbene la Conferenza continua. La risposta russa, come la testa di Giano, ha due volti diversi e contrari. C'è la faccia di Mosca e c'è quella di Santa Margherita Ligure. La prima è un volto ostile, corrucciato e negatore; la seconda è un volto leggermente sorridente aspirante fiducia verso l'avvenire in una collaborazione russo-europea. Si ha la speranza che l'accordo fra l'Europa occidentale e la Russia dei Soviety finirà per concludersi.

Per 12 pagine il documento è una fiera polemica contro gli stati borghesi, sui quali il Governo di Mosca tende ad accumulare tutte le responsabilità dei malanni russi, polemica con cui si lancia amabilmente alle delegazioni alleate l'accusa di non aver tenuto fede alla parola data: poichè nei colloqui di Villa De Albertis, molte cose i delegati delle potenze avrebbero concesso ai russi che poi ritirarono nel memoriale del 2 maggio.

### Il volto benevolo

Ma nelle ultime pagine il tono muta e la musica da furente e vendicatrice diventa conciliante e serena per terminare in fiduciose battute di idillio. La Russia è pronta a serie concessioni alle potenze straniere, purchè tali concessioni ne abbiano in corrispettivo delle equivalenti fatte in favore del popolo russo. Sulle questioni divenute a Genova stancanti ed irreconciliabili, come ad esempio quella della restituzione della proprietà privata, la nota di Cicerin propone di lasciare questa parte in sospeso e di affidarla ad una commissione tecnica i cui lavori comincerebbero in un luogo e ad una data da determinarsi. Il che vuol dire che, terminata la Conferenza di Genova, dovrebbe poi cominciarne un'altra fra esperti europei ed esperti russi sull'art. 7 del memoriale delle potenze e sulla questione dei debiti. In sostanza il documento russo sembra concludere: «mettiamoci d'accordo su tutto quello su cui possiamo intenderci. Quanto al resto si vedrà poi».

La proposta di mettersi subito d'accordo su tutto il resto e di lasciare impregiudicato il nodo controverso della polemica è una tattica certamente abile da parte di Cicerin. A lui preme di arrivare comunque alla firma di un trattato russo europeo, per poter dire che la pace fra il mondo Occidentale e il mondo moscovita è fatta. Poi dopo, a relazioni normalmente avviate, ad amicizia ristabilita, il Governo dei Soviety è convinto che in mezzo all'atmosfera conciliante a cui darà luogo il concluso patto di cooperazione, sarà più facile raggiungere l'intesa anche di fronte al pomo di discordia della proprietà privata e del compensi per i beni nazionalizzati.

### Il malcontento degli alleati

L'Italia non trova soddisfacente il documento russo; ma intende approfittare del desiderio espressovi di proseguire i lavori del congresso insieme alle altre delegazioni per continuare la Conferenza. Avrebbe preferito risolvere a Genova anche le questioni dei crediti, dei debiti, della proprietà e non rimandarle ad una ulteriore trattativa; però non è ostile alla proposta russa, a condizione — bene inteso — che non si ricominci a discutere «ab ovo» ciò che in linea di massima è stato già acquisito a Cannes e a Genova.

La Delegazione britannica si è espressa nei termini che vi ho riferito a parte.

Gli inglesi ripetono stamane che fino a questo momento essi ignorano l'atteggiamento che la Delegazione francese assumerà di fronte al documento russo. Intanto è opinione di Lloyd George che sebbene una parte del documento debba essere lasciata da un canto, esiste però una base per la continuazione della discussione. Il Primo Ministro inglese vuole dunque continuare le trattative con i moscoviti.

### Per la risposta ai Russi

Si dice anzi che Lloyd George appena ieri sera ebbe letto la nota di Cicerin, esclamasse ai fiduciari che lo attorniavano «questa è una Nota a cui bisogna necessariamente rispondere!»

Ciò significa che il metodo russo ha finito col trionfare e con l'imporsi in tutti gli ambienti della Conferenza. Cicerin voleva dare alla sua Nota una *tournure* negativa, richiesta intransigentemente da Mosca; ma voleva al tempo stesso che i negoziati di Genova continuassero. Ora egli ha raggiunto pienamente il suo intento. Lloyd George stesso propone che le Potenze preparino una Nota di risposta al documento consegnato ieri dai delegati soviettisti a Schanzer. Ciò vuol dire che avremo senza dubbio una nuova controrisposta russa. Fra note e contronote i delegati bolscevichi raggiungono pienamente il loro intento che è quello di tirare in lungo la faccenda e di non rompere le trattative. La Conferenza minaccia così di prolungarsi indefinitamente.

Rimane da domandarsi se francesi e belgi acconsentiranno a rimanere a Genova e continuare la lunga, minuziosa, stancante polemica con la rappresentanza bolscevica. Quello che si chiede ai franco-belgi bisogna domandarlo anche a qualche Stato della Piccola Intesa e a qualche Nazione neutrale che avrebbe preferito forse non fare tanto buon viso alla polemica moscovita. Ma non abbiamo stamane alcun elemento per rispondere con certezza a questa domanda.

Intanto ieri sera la risposta russa fu esaminata in un primo colloquio a tre che ebbe luogo all'*Hôtel Miramare* fra Lloyd George, Schanzer e Barthou. I primi a discuterne furono gli inglesi e gli italiani, poichè il delegato francese arrivò in ritardo a questa riunione preliminare. Lloyd George era accompagnato dai suoi ministri Ewans e Greame e dai suoi segretari Hankey e Grigg. Schanzer vi si recò accompagnato dal marchese Giovanni Visconti Venosta e dal comm. Francesco Giannini.

In questo colloquio preliminare tanto Lloyd George quanto Schanzer riconobbero che, per quanto sfavorevole ed antipatica nel tono negativo del preambolo, pur tuttavia la risposta russa richiedeva una controrisposta dei firmatari del memoriale del 2 maggio e forniva una soluzione con la proposta di deferire ad una Commissione tecnica uno studio più completo dell'assetto finanziario dei rapporti fra la Russia e il resto dell'Europa.

### Le idee della Delegazione francese

Si eran già messi d'accordo quando giunto il capo della Delegazione francese Barthou, accompagnato dal delegato finanziario Picard e da Cammerlink. Barthou appena entrato nella sala dove erano adunati i suoi due colleghi, non mancò di far rilevare come il pessimismo sempre mantenuto tanto dalla Delegazione quanto dal Governo francese sulla difficoltà di riprendere in modo svelto e realistico i rapporti con la Russia, risultasse giustificato. Il documento di Cicerin era la conferma che non bisognava lasciarsi trascinare dalla manovra bolscevica.

Il Primo Ministro inglese ammise che il carattere della risposta non poteva certo definirsi soddisfacente; ma appunto, per ciò conveniva senza ritardo ribattere le osservazioni ideologiche e polemiche dei delegati bolscevichi. I firmatari del memoriale non potrebbero avere difficoltà alcuna a formulare una risposta energica e capace di ricondurre i polemisti alla realtà della situazione e a richiamarli agli impegni di Cannes. Ad ogni modo il problema principale non era quello: era di stabilire la linea di condotta successiva.

I russi dichiaravano nelle conclusioni del documento di non voler rompere i negoziati, anzi proponevano un metodo: di isolare le trattative finanziarie-economiche dalle altre. C'era chi voleva assumersi dalla parte delle Potenze firmatarie del *memorandum* europeo la responsabilità di una rottura netta e definitiva? Nessuno però volle assumerla. La domanda di Lloyd George restò senza risposta. Quanto a Barthou — le cui dichiarazioni erano vivamente attese — egli disse di non poter assumere impegni precisi finchè non avesse istruzioni da Parigi, dove la risposta russa era stata immediatamente telegrafata nel testo completo. Finchè dunque non arriveranno ai delegati francesi le istruzioni di Poincaré, non potremo conoscere con precisione quale sarà l'atteggiamento della Francia nei giorni venturi.

Intanto la riunione di stanotte fra i tre capi delle Delegazioni alleate si è sciolta avendo fissato che domani mattina, sabato, 13 corr. abbia a riunirsi la Sottocommissione politica, con l'esclusione dei russi. Alla riunione parteciperanno tutti coloro che hanno preso parte alla compilazione del memoriale europeo del 2 maggio.

**Maffio Maffii.**

## I comenti al memorandum

### Parla Visconti Venosta

GENOVA, 11.

Ieri sera la nota presentata dai russi fu brevemente commentata alla stampa dai rappresentanti delle delegazioni italiana e inglese. Il delegato russo sig. Rakowski diede poi delle spiegazioni in merito al contenuto della nota stessa.

Il documento non è soddisfacente, disse il marchese Visconti-Venosta, soprattutto nella prefazione polemica, che ha l'aria di negare ciò che era stato combinato. Ma il documento lascia vedere il desiderio della delegazione russa di non ritirarsi dalla Conferenza. Di più, esso riconosce esplicitamente il diritto dei piccoli proprietari e dei piccoli risparmiatori detentori di «coupons». La delegazione russa propone, inoltre, che si nomini una commissione tecnica per affidare ad essa la risoluzione di tutte quelle questioni di carattere essenzialmente tecnico, quali sono quelle della liquidazione del passato. La delegazione italiana avrebbe preferito arrivare ad una definitiva conclusione: ma non rifiuta la proposta russa».

### Il rappresentante inglese

Sir Edard Grigg, a nome della delegazione inglese dice:

«E' troppo presto per esprimere un'opinione netta sul documento che la Delegazione della Gran Bretagna sta in questo momento esaminando sotto la presidenza del signor Lloyd George.

Sfogliandone le pagine si rileva che la prima parte è, secondo le abitudini soviettiste, di carattere vivamente polemico e di natura tale da rendere quasi impossibile ogni negoziato.

Alla fine si trova la parte realmente sostanziale e cioè la affermazione che alla Russia si domanda di assumere gravi obblighi senza darle altro che aleatorie promesse di crediti, mentre i russi chiedono di conoscere chiaramente, prima di accettare, la portata dei carichi che si vogliono loro addossare e la realtà dei crediti che loro si concederanno.

Un passo molto soddisfacente nella risposta soviettista è quello in cui la Russia esprime il suo desiderio di pace e si dichiara pronta a entrare nel patto di non aggressione.

Questa è soltanto una analisi incompleta della risposta che sarà studiata profondamente.

La Delegazione britannica nei riguardi del memorandum consegnato ai russi non fece mai questione di semplice risposta di no no o di un si.

Essa ignora che cosa pensino in argomento i francesi coi quali avrà conversazioni questa sera o domatina.

Dopo che le Delegazioni avranno separatamente studiato il documento in colloqui ufficiosi scambieranno i loro giudizi, e infine avrà luogo la riunione della Sottocommissione della prima Commissione, che darà una risposta ufficiale, offrendo il suo detto documento una base per una risposta».

### Le spiegazioni di Rakowski

Il signor Rakowski, delegato dei russi ha fatto alla stampa le seguenti dilucidazioni al memoriale russo.

Il signor Rakowski ha cominciato a spiegare il punto di vista russo sul memorandum alleato del 2 maggio e le ragioni della risposta consegnata stamani dal signor Cicerin al Ministro on. Schanzer diffondendosi in apprezzamenti di ordine giuridico e richiamandosi spesso a precedenti storici, specialmente a quelli della Delegazione francese.

Il signor Rakowski ha detto che la Delegazione russa ha cercato una via di uscita dalla situazione creata dal *memorandum* alleato perchè le proposte delle Potenze non sono accettabili, come è largamente spiegato nella risposta di Cicerin. Quale principio di diritto, si chiede Rakowski, è stato invocato contro di noi per domandarci la ricognizione dei debiti di avanti guerra e il riconoscimento della proprietà privata?

Nessuna rivoluzione ha mai riconosciuto le obbligazioni del regime abbattuto; e ricorda che dopo le grandi rivoluzioni europee ed americane i debiti dei vecchi Governi non furono mai pagati. Anche il passato Governo czarista invocò la forza maggiore per non pagare i danni prodotti durante le rivoluzioni del 1905 e 1906.

Rakowski si dilunga quindi in una dissertazione sulla questione dei danni procurati ai terzi dai violenti cambiamenti di regime, quindi cerca di dimostrare la contraddizione esistente tra l'accordo di Villa De Albertis ed il *memorandum* del 2 maggio il quale ha completamente cambiato una situazione che prometteva proficue discussioni.

Il *memorandum* degli Alleati è un considerevole regresso su quanto era stato precedentemente stabilito a Villa De Albertis specialmente sulle questioni dei debiti, della moratoria e della reintegrazione della proprietà privata. A Villa De Albertis si proponeva di accordare dei crediti al Governo russo; nel *memorandum* si negano i crediti al Governo russo per concederli invece agli industriali ed ai commercianti e si cambia la costituzione dei tribunali misti ove la Russia sarebbe rappresentata da un solo membro contro quattro stranieri.

Rakowski crede che le ragioni di questi cambiamenti di questo regresso, siano dovute a forze occulte. Invece di esaminare il problema russo nel suo vasto complesso gli Alleati si sono fermati su di una parte soltanto di esso e sono state messe avanti alle questioni principali le questioni secondarie.

Rakowski difende la Delegazione russa dalle ripetute accuse di intransigenza che le sono state mosse in molte occasioni. Si è voluto far trionfare una dottrina individualista a scapito della dottrina collettivista; per questo, egli dice, siamo arrivati al punto morto nel quale attualmente ci troviamo. Ma una soluzione bisognerà pur trovarla, dice Rakowski, chiedendosi che cosa è rimasto di tutte le trattative, di tutto il lavoro fin qui fatto alla Conferenza di Genova. Le Potenze, rinnegando gli accordi di Villa De Albertis, hanno inutilizzato il lungo lavoro fatto, ma la Russia è sempre pronta a riallacciare le trattative sulle basi di questi accordi nei riguardi dei debiti e delle giuste riparazioni dovute agli stranieri danneggiati dalla rivoluzione riconoscendo anche le obbligazioni che sono nelle mani dei piccoli portatori di [illegible].

Rakowski dice che la Delegazione russa ha sempre preferito alle formule giuridiche le formule pratiche e che nel caso attuale gli interessi dei piccoli sono stati sacrificati per salvaguardare quelli dei grandi. La Russia non poteva, invitata a Genova su di un piede di eguaglianza, assoggettarsi all'umiliante alternativa del si o del no. Questa alternativa non si doveva porre ai delegati russi. A Genova, dove ci si era presentati, dice Rakowski, come dei colpevoli che devono scontare i loro grossi peccati, non si è trovata la via per una soluzione che veramente pacificasse gli animi e rendesse la pace all'Europa.

A Genova è stata creata una seconda questione delle riparazioni, ma non è da questa Conferenza che ormai si svolge in una atmosfera pesante che potrà essere definito il problema russo il quale dovrà essere rimesso all'esame ed al giudizio di una Commissione speciale che potrà essere nominata dalla Conferenza stessa.

A Genova si è raggiunto qualche cosa di utile. Rakowski non lo disconosce, sono stati messi a contatto vincitori e vinti, si sono riavvicinati i rappresentanti dei popoli di Europa e questo è già un gran passo per l'avvenire.

### Per la redazione della risposta ai russi.

GENOVA, 11.

Stasera vi è stato un lungo colloquio tra l'on. Schanzer, il signor Barthou e Lloyd George nel quale è stata deliberata la risposta dei russi.

Nei circoli della Conferenza si ritiene che il rinvio dell'esame della questione russa davanti a un Comitato di esperti in una futura riunione incontrerà il favore della maggioranza delle Potenze.

Intanto per domani è convocata la Commissione della Conferenza che si occupa degli affari russi.

## La ripugnanza francese alla discussione

PARIGI, 12.

A che pro partecipare più a lungo alla Conferenza di Genova per essere esposti giorno per giorno a delle sorprese e a nuovi tranelli? A che pro continuare a discutere coi russi, dal momento che stanno di fronte due principii assolutamente irreconciliabili, il capitalismo e il comunismo? Sono queste le domande che muove la stampa francese la quale però non giunge fino alla conclusione logica di invitare Barthou a tornare senz'altro a Parigi.

Essa invece si accontenta di metterlo ancora in guardia contro i pericoli che lo minacciano deplorando che ieri non si sia mostrato abbastanza energico nell'impedire a Lloyd George di scorazzare sul terreno proibito.

Quanto alla risposta dei bolscevichi, il testo non è ancora giunto a Parigi e la stampa si limita a commentare le ultime vicende, giudicando eccessivi i riguardi usati alla delegazione russa, per permetterle di attenuare la forma della risposta, in modo da evitare la rottura.

Il corrispondente del «Temps» da Bruxelles dice esplicitamente che nei circoli politici belgi si nota il contrasto tra i riguardi usati ai bolscevichi e l'intransigenza mostrata verso la Francia e il Belgio.

Il corrispondente aggiunge che il governo belga rimane assolutamente inflessibile nella questione del principio di proprietà. Per l'opinione francese non vi è dubbio che se anche si continua per due o tre settimane a discutere intorno all'accordo con la Russia e si viene ad una conclusione, questa rimarrà puramente illusoria.

L'unico fatto positivo che domina la situazione è l'alleanza pratica tra la Germania e la Russia. Tutto il resto sono parole.

## Una voce fantastica

### La Conferenza di Genova continuata a Praga?

PRAGA, 12.

A Praga circola insistentemente la voce che il Governo czeco-slovacco abbia proposto di continuare a Praga la conferenza di Genova nel caso fosse aggiornata, sperando che l'atmosfera di quella sia più favorevole ad un accordo.

## Facta offre un banchetto a Lloyd George e alla Delegazione inglese

GENOVA, 12.

Il Presidente on. Facta oggi a Castello Raggio ha offerto una colazione in onore di Lloyd George e della Delegazione inglese. Assistevano: la signora Facta, il signor Lloyd George, la signora Lloyd George, con la figlia, il ministro on. Schanzer, il ministro on. Di Scalea, il barone Romano Avezzano colla figlia, la signora Schanzer con la figlia, Sir Laming Worthington Evans, il sig. De Carvahlo della delegazione portoghese, il signor Van Karneback della Delegazione olandese, il senatore Mosconi commissario generale civile della Venezia Giulia, il signor Texeira Gomes, della Delegazione portoghese, il signor Lloyd Grigg della Delegazione inglese, il signor Struiken, Sir Maurice Hankei, il signor Grocerly, il senatore Figoli, il comm. Casoli segretario generale della Presidenza, il com. Paoletti segretario particolare del Presidente del Consiglio, il marchese Visconti Venosta, il conte Durini, il comm. Varvaro colla signora, il cav. Barone Russo, il signor Patijn.

## Per le riparazioni tedesche alla Francia

### La scadenza del 31 maggio

BERLINO, 12.

Con la risposta del Governo tedesco alla Commissione delle riparazioni qui si ritiene superato il carattere critico della data del 31 maggio.

I punti che rendevano pericolosa quella data era il controllo finanziario e la domanda di 60 miliardi di nuove imposte, punti ai quali Wirth aveva risposto dal Reikstag con un rifiuto assai più reciso di quelli che si sogliono udire nelle risposte all'Intesa.

Ma la nota di ieri al solito modifica fortemente quell'atteggiamento. E' mantenuta l'affermazione sulla impossibilità a provvedere entro breve termine a un aumento di imposte ma si offre di presentare ancora prima del 31 maggio alla Commissione delle riparazioni un particolareggiato piano che risponda al progetto comune tra l'Intesa e la Germania di sistemare il bilancio mediante imposte e prestiti interni senza inflazioni.

Quanto al controllo la nota prendendo atto che non si vuole attentare alla sovranità tedesca in materia finanziaria, promette di dare alla Commissione delle riparazioni tutte le possibilità di ottenere informazioni. Promette pure di porsi in rapporto con la detta Commissione sul progetto finanziario tedesco. Come si vede, siamo piuttosto lontani dal chiaro rifiuto dello scorso aprile, e la stampa di destra definisce questa Nota una ritirata.

Il promettere di accordarsi sulle imposte con la Commissione delle riparazioni significa ben più che il semplice fornire informazioni. L'accordo presuppone una discussione che può condurre in determinati casi a subire una pressione. Si evita la parola controllo, ma lo si accetta di fatto. Anche la promessa di provvedere a sistemare il bilancio senza inflazioni, è di quelle che debbono incontrare un giusto scetticismo, tanto più che in tale bilancio dovrebbero anche essere compresi gli interessi dell'atteso prestito internazionale e i pagamenti e le consegne in natura.

La Nota può costituire una facilitazione per le trattative che Hermes sta per iniziare a Parigi con le quali, secondo la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, Parigi viene ad assumere maggiore importanza di Genova. La politica reale in luogo della politica astratta.

## Una fulminea vittoria di Carpentier

LONDRA, 12.

Una enorme folla di 120.000 persone, stimolata dalle polemiche che facevano pensare a conferenze diplomatiche, era accorsa stasera all'«Olimpia» per assistere al mach tra Carpentier e Ted Lewis.

Vi erano stati anche tentativi da parte di qualche giornale di creare un ambiente ostile a Carpentier, con attacchi contro Deschamps, il suo allenatore. Si attribuiva a quest'ultimo un attacco antipatico contro il Lewis, dicendo che questi si proteggesse le gingive che gli sanguinano facilmente con un piccolo apparecchio.

Si insinuava anche che Carpentier avrebbe trovato la sorpresa di vedersi di fronte un avversario formidabile. Si diceva che Carpentier era ormai in decadenza, ecc.

L'attesa è stata un po' delusa, poichè il «match» è finito al primo round, durando solo due minuti primi e venti secondi.

Cominciato con alquanta vivacità, il «match» è finito con una vittoria fulminea e strepitosa di Carpentier, che ha lasciato malcontenti coloro che erano accorsi all'«Olimpia», pagando i posti a carissimo prezzo, nella speranza di assistere a una scena di omerica drammaticità. Invece appena è stato dato il segnale i due campioni si sono avvinghiati in un breve corpo a corpo e appena si sono sciolti, Carpentier con un pugno solenne, un diretto, ha messo K. H. il suo competitore.

# Continua la discussione alla Camera sul bilancio dei Lavori Pubblici

## La fine della seduta di ieri

*Nella seduta di ieri, dopo lo svolgimento delle interrogazioni, si è ripresa la discussione del bilancio dei lavori pubblici.*
*Primo oratore fu*

### L'on. Cuomo

L'on. CUOMO rileva che è in genere, arbitraria e convenzionale ogni distinzione o divisione tra bilanci politici e bilanci tecnici in un'assemblea politica, la quale tratta e vaglia in concreto programmi e indirizzi di governo.

L'oratore vuole, quindi, indagare e conoscere quali sono le idee e le tendenze del gabinetto in questa materia che non fu neppur delibata in sede di comunicazioni del governo.

Dopo aver data una scorsa al problema dei LL.PP nel bilancio dello Stato di prima e dopo la guerra, egli viene ad affrontare i singoli problemi che si riferiscono alla varia attività del ministero dei LL. PP.

L'oratore comincia da quello delle bonifiche, facendone a larghi tratti, la storia, con la guida di alcune date, che ne segnano le tappe. Chi volga — egli dice — il suo esame alla legislazione sulle bonifiche, avverte che, in primo momento si ebbero incertezze di vedute e di azione, dagl'inizi del Regno fino alla legge Baccarini del 1882 la quale, in sostanza, fu teorica e giuridica, piuttosto che pratica ed economica, in quanto dichiarò diritti, ma non apprestò mezzi per attuarli; nota che,, in un secondo periodo, dal 1888 al 1893, si ebbero vedute unilaterali col Genala che polarizzando nell'idea di [illegible] le concessioni, curò [illegible] l'istituto del Consorzio fallito nel Mezzogiorno, oltre che per assenza di spirito di iniziativa e di sentimenti di solidarietà, [illegible] re da eseguire: rileva che, quando si ebbe la legge organica del 1900, che fu di classifica e di dotazione, il fondo di duecento milioni, autorizzato a calcolo, non corrisponde alle reali esigenze, mancando a determinarle progetti o piani, mancarono le relative integrazioni finanziarie, sicchè si finì col procedere a spizzico, a sbalzi, quasi a tentoni, ubbidendo più a pressioni di interessati che a realtà di esigenze.

Dopo varie osservazioni sulla politica portuale, l'on. Cuomo dice che nell'oscillare delle tendenze e nel variar delle direttive, le quali non riuscirono ad affermarsi, sicure e decise, in un cinquantennio, s'impone, ed è urgente, formulare un programma tecnico che riguardi le costruzioni e le attrezzature; un programma economico che stabilisca, nei rapporti del commercio internazionale, le funzioni dei singoli porti ed attenda ad organizzare il relativo retroterra che deve esserne servito per i più agevoli e rapidi scambi; un programma amministrativo che disciplini, armonizzate, le varie attuali dipendenze dei porti ad unità ed assicuri speditezza di movimento; un programma finanziario che determini il fabbisogno e ne gradui la erogazione, contemperando l'urgenza delle opere reclamate dalle necessità più imperiose dell'economia nazionale con la possibilità del bilancio di Stato.

Senza soffermarsi, per averne nuova materia di esemplificazione, anche sulle opere idrauliche, di cui le leggi vigenti, dalla organica del 1904 a quella estensiva di benefizi del 1918, reclamano coordinamento tra loro ed integrazione con quelle di altre categorie — l'on. Cuomo, ricapitolando, conferma, dunque, la necessità improrogabile di un programma tecnico, rispondente ad un'esatta, precisa, organica, valutazione, di quanto occorre al paese, per dare incremento alle sue energie produttive, con bonifiche ed utilizzazioni idrauliche, per valorizzare i suoi prodotti, con mezzi di comunicazione o di cambi, cioè con strade, porti ed approdi. Bisogna quindi, che ciascuna categoria di opere non solo abbia aggiornati i singoli piani esistenti, ma che questi siano posti in relazione con quelli di altre categorie, a cui siano connessi e a cui debbano servire.

L'on. Cuomo, dopo avere osservato che si spende sempre molto quando si spende male, dice che si spende specialmente bene quando si hanno scarse disponibilità e si sa di dover fare fronte a larghi impegni perchè è allora che sorgono affinati dalla necessità i criteri di valutazione e di preferenza, i criteri dell'urgenza vera e del maggiore rendimento. E però è necessario che non si proceda ad ulteriori autorizzazioni, a maggiori stanziamenti, a nuove erogazioni, se prima non si sia fatto il conto generale delle opere che indicherà il programma tecnico di cui parlavamo più su; se prima non si siano tirate le somme per ogni ordine di lavori; se prima non si sia avuto di tutte il totale.

Avremo veramente sincero il bilancio dei LL. PP. rispondente non ad equilibrio formale ma a constatate e valutate necessità quando avremo diviso, per annuali competenze, il nostro debito complessivo che, intanto, utilmente non perderemo mai di vista, perchè la realtà, con la sua irresistibile persuasione, ci guidi nel promettere e ci ammonisca nel deliberare.

L'on. Cuomo osserva che, al tirar delle somme, per le bonifiche, si hanno 99 bacini in corso di esecuzione, di cui 88 a cura dello Stato e 11 a cura dei Consorzi e 91 bacini che sono ancora da iniziare, pei quali, nell'anteguerra, si prevedeva di spendere più di mezzo miliardo, giusta i calcoli della 3.a relazione presentata al Parlamento nel luglio 1915. Una tal somma sale, ora, a due miliardi e 700 milioni circa, automaticamente per ragione di mercato. Ora poichè restano da stanziare poco più di 285 milioni, si ha, per questo titolo, un debito reale, non iscritto, di almeno 2 miliardi e 400 milioni.

Tutte le questioni particolari restano, nell'ampiezza di una tale linea assorbite. E, secondo una mia convinzione profonda, già altra volta qui espressa ed illustrata — osserva l'oratore — il problema del Mezzogiorno, riconfermandosi, anche, se non sopra tutto in materia di lavori pubblici, parte ed aspetto del problema nazionale, avrà ritmo più veloce di incremento risolutivo, sol che preferenza e precedenza di deliberazioni ed esecuzione di opere siano inculcate ed imposte a soddisfazione di bisogni più vivi e immediati.

Pertanto, sulle istanze dei giorni comuni, una ne fu, ieri, formulata, in quest'aula, con accoramento appassionato: essa reclama, come udiste, la precedenza assoluta, la pienezza dei rapidi adempimenti! Dopo San Fratello, onorevoli colleghi, Corato generosa ammonisce nella sua tragica ora, che, ahimè, ogni oblio e rinvio di opere di natura loro improrogabili, è fatale in quelle plaghe del territorio dove le frane incombono ed il suolo insidiato minaccia vite ed averi.

A Corato, il nostro palpito, colleghi, e la vostra opera, onorevole Riccio, bene ricordando del Mezzogiorno e bene meritando, per esso, dell'Italia! (*Applausi*)

### L'on. Tamborino

L'on. TAMBORINO, democratico, svolge un ordine del giorno col quale, riconoscendo la gravità del problema delle bonifiche idrauliche nella Provincia di Lecce, specialmente dal lato igienico, — come si presenta in gran parte nell'estremo Salento — e considerato che alla soluzione di questo porblema debbasi dare carattere di urgenza, onde far cessare più sollecitamente possibile l'attuale stato di cose che perturba la vita delle popolazioni, colpita dalla malaria; ritenuto che a ciò devesi provvedere anche per ragioni di giustizia; invita il Governo ad assegnare al bilancio dei Lavori Pubblici somme adeguate al bisogno e ad iniziare col venturo esercizio i lavori di risanamento igienico in tutta la penisola salentina. (Applausi).

### L'on. Visco

Segue l'on. VISCO, democratico, che tratta dei problemi che più interessano l'Italia meridionale.

Non intendo fare raffronti fra le regioni italiane, ma richiedere al Governo che compia il suo dovere verso il Mezzogiorno, la cui vita economica non può risorgere senza strade, senza porti, senza ferrovie, e che anche è in uno stato di inferiorità quando altre regioni hanno porti, ferrovie, canali navigabili, strade.

Il Mezzogiorno ha le sue maggiori opere pubbliche che si fermano al tempo delle dominazioni politiche: in regime di libertà nazionale ha perdute istituzioni che apparvero superflue al nuovo Stato; nulla ha avuto in costituzione. Recentemente è stato soppresso o quasi anche l'arsenale di Napoli. Non collegamento ferroviario per le provincie meridionali: il porto dopo la promessa della legge 1904 è ancora in costruzione; il canale navigabile previsto con una spesa di 70 milioni, dovrebbe essere costruito con il provento delle tasse portuali che danno 200 mila lire annue, cioè nemmeno gli interessi per un eventuale mutuo. La sistemazione del Mandracchio non ha ancora il prefetto tecnico, sempre allo stato di studio dopo 18 anni. E nel Mezzogiorno i paesi crollano: San Fratello crolla, Corato crolla, e quando avviene il disastro, si scopre sempre che gli studi si erano iniziati da un anno. Per il Mezzogiorno la burocrazia si ferma sempre agli studii. Vi è una legge che obbliga lo Stato a proteggere gli abitati dalla tempesta dei mari. Sono per lo meno dieci anni che l'abitato della marina di Capri è minacciato, il male si aggrava e le opere di protezione sono sempre allo studio.

Il Genio Civile di Napoli compie opera zelante e lodevole, ma il congegno degli uffici del Genio Civile è pessimo. Senza fondi disponibili nè per studi nè per opere urgenti; tutto si accentra a Roma, nel Ministero dei Lavori Pubblici.

L'oratore parla poi del finanziamento per le opere portuali e ricorda il decreto Bedito per la elettrificazione delle Ferrovie, che richiedeva una spesa di 800 milioni per alcune linee. Gli 800 milioni furono spesi, ne furono spesi altri 700 milioni, e nessuna linea è elettrificata nel Mezzogiorno.

Anche nei riguardi delle opere per provvedere alla disoccupazione Napoli ha avuto un trattamento sfavorevole. I fondi relativi alla costruzione di edifici scolastici sono contesi al Mezzogiorno dallo specioso motivo che la legge deve provvedere ad opere per combattere la disoccupazione; e siccome si pretende che questa non affligga il Mezzogiorno, neppure gli edifici scolastici si potranno costruire. I Comuni non sono agevolati nelle lunghe pratiche per ottenere i mutui o i concorsi statali per costruzioni di vie obbligatorie.

Lo stabilimento dell'Ilva a Napoli è costretto a chiudere per mancanza di lavoro, ma contemporaneamente altri stabilimenti hanno avuto commesse dallo Stato per lavori di non assoluta urgenza allo scopo di evitare la disoccupazione delle maestranze. Con la legge del 1906 era previsto che un ottavo dei lavori ferroviari fossero destinati a Napoli ma l'adempimento di tale impegno non è mai avvenuto.

L'on. VISCO conclude esortando il Governo a seguire una politica nazionale verso il Mezzogiorno che ha nella sua storia e nella sua tradizione glorie di fedeltà ma anche di ragionevoli intolleranze e ribellioni. (Applausi).

### L'on. Siciliani

Dopo il discorso dell'on. Visco la discussione del bilancio dei LL. PP. subisce una breve interruzione perchè si passa a votare a scrutinio segreto un altro blocco di disegni di leggi precedentemente approvati.

Intanto presso la scaletta dell'Estrema Sinistra si forma un crocchio piuttosto numeroso che circonda l'on. Giolitti il quale si intrattiene a conversare affabilmente con gli on. Canepa e Rondani.

Poco più lontano un altro gruppo di deputati circonda l'ex-Presidente del Consiglio on. Bonomi che conversa con il Ministro del Lavoro on. Dello Sbarba e con i suoi ex-Ministri on. Soleri e Gasparotto.

L'on. Siciliani, nazionalista, esamina le condizioni della Calabria, priva di strade, senza collegamenti, con ferrovie in cattive condizioni. La regione calabrese che ha contribuito con tanti sacrifizi alla grande guerra è stata ingiustamente negletta.

L'oratore si diffonde ad esaminare, deplorandolo, il servizio ferroviario e conclude augurando che il Governo si decida a compiere una politica di giustizia verso la Calabria. (Approvazioni a destra).

L'on. DUGONI, socialista, dice che il nostro paese può trovare il suo sviluppo, per le sue maggiori risorse, all'agricoltura e non nelle industrie parassitarie che a danno dell'agricoltura si sono sviluppate. Lamenta che vi siano stanziamenti esigui per le politiche idrauliche ed agrarie. Oggi in Italia vi sono più di un milione di lavoratori dell'agricoltura e della terra disoccupati. Vi sono dei patti colonici a danno dei lavoratori.

FARINACCI, fascista. I nostri patti sono migliori dei vostri.

DUGONI. Si tratta di patti tra proprietari ed un centinaio di contadini.

FARINACCI. Non dite sciocchezze, sono diecimila.

DUGONI. Ai nostri contadini si è imposto un compenso di una lira e venti all'ora. Ecco perchè nelle provincie del Cremonese e del Mantovano non si vogliono i lavori pubblici allo scopo di mantenere bassi i salari.

L'oratore parla da ultimo del problema delle bonifiche dicendo che l'opera per le bonifiche costituisce un ottimo impiego di denaro al pari di quella per le irrigazioni. Con tali opere potrà risolversi la spinosa questione della disoccupazione e dare tranquillità economica alla Nazione e tranquillità di vita alle classi lavoratrici. (Applausi all'Estrema sinistra).

Segue l'on. MAZZINI, liberale di destra, il quale trovando strano che si discuta un bilancio preventivo sulle cifre di un bilancio consuntivo del 1920, si diffonde a parlare del problema delle ferrovie e del deficit impressionante della gestione ferroviaria dicendo che tale *deficit* va esaminato con criteri di giustizia e di serenità perchè egli ritiene che la gestione ferroviaria sia influenza da cause e da circostanze che sono al di fuori della volontà degli uomini.

L'on MAZZINI che parla a lungo fra la viva attenzione della Camera, sviscera il problema ferroviario nei suoi molteplici aspetti e, parlando per ultimo della questione del personale, dice che nessuno può negare che gli impiegati ferroviari abbiano, di fronte altri altri, una condizione privilegiata. Ma la sperequazione deve cessare. Nelle ferrovie la media giornaliera di lavoro si aggira sulle sei ore. Dunque la questione delle otto ore va riesaminata, non per combatterla, ma per correggere la sua cattiva applicazione.

DONATI. La colpa è dei dirigenti se il principio delle otto ore è male applicato.

MAZZINI. Ecco dunque perchè la questione delle otto ore va riesaminata. E conclude augurandosi che, di fronte all'unanime consenso della Camera il Ministro e l'alta direzione delle ferrovie si inducano alla rigida ed efficace applicazione delle otto ore. (Applausi vivissimi e congratulazioni a destra, applausi anche su gli altri settori).

Il seguito della discussione è rinviato a domani e la seduta è tolta alle ore 20.

# Le sedute d'oggi

## La seduta antimeridiana

La seduta si apre alle 10. Presiede il vice presidente on. FEDERZONI.

Sul progetto di legge per la tumulazione della salma del sen. Giuseppe Manfredi parla l'on. PIATTI tessendo l'elogio dell'illustre scomparso.

Si associa l'on. CALO' e la legge è approvata.

### Procedimenti per ingiunzione

Si passa quindi alla discussione del progetto di legge «Procedimenti per ingiunzione».

ROSSI LUIGI, Ministro Guardasigilli — Crede conveniente far precedere alcune considerazioni per indicare e legittimare il metodo che egli propone di seguire nel legiferare su questi argomenti e ciò al fine di meglio inquadrare la discussione e di evitare questioni inutili o inopportune.

Ricorda come nella Relazione ministeriale, abbia già accennato le ragioni per le quali oggidì il Parlamento non può discutere, articolo per articolo, tutte le leggi necessarie alla vita dello Stato.

Le Camere, nello stato di crisi economica, sociale e politica che caratterizza il periodo post-bellico, sono gravate di discussioni che lasciano un margine ben scarso allo esame delle questioni tecniche. Si aggiunga che la tendenza delle Assemblee legislative moderne è quella di far prevalere le discussioni politiche sulle tecniche e che tale tendenza è rafforzata dal fatto che la Camera elettiva, sorta dal suffragio universale, raccoglie, come è naturale, nel suo seno più competenze politiche che tecniche.

Di fronte a tale stato di cose, i Governi hanno creduto necessario di ricorrere ai decreti-legge. Ma questi presentano inconvenienti di ordine fondamentale. Essi costituiscono una tentazione, per l'Amministrazione, a risolvere le più complesse e difficili questioni, saltando oltre la barriera delle leggi, ciò che viola il principio della inderogabilità della legge da parte del potere esecutivo. Inoltre vengono, spesso, improvvisi e il loro subito apparire, senza che la opinione pubblica sia stata predisposta alle norme in essi contenute, fa sì che le norme stesse non trovino poi terreno adatto per la loro attuazione e non abbiano quindi quella forza morale che è data dal consentimento della coscienza sociale.

Ad evitare tali inconvenienti, egli ritiene opportuno proporre metodi di legiferazione atti, per la loro prontezza e sommarietà, a conciliare la possibilità pratica di legiferare col principio della competenza parlamentare.

Un primo sistema — al quale s'informa l'attuale progetto — è quello della approvazione in blocco dello schema con facoltà al Governo di successivamente emendarlo.

Un secondo sistema — che il Guardasigilli ha proposto per il progetto di riforma della competenza — è di approvare alcune disposizioni fondamentali, riservando ad un regolamento delegato le disposizioni più complesse e più sottili.

Vi può essere poi anche un altro sitema: di approvare cioè alcune disposizioni e autorizzare il Governo ad emanare le altre, previo il parere di una Commissione composta di membri anche del Parlamento.

E ve ne può essere un quarto e cioè di sentire le Commissioni parlamentari e, se queste concordano col Governo, emanare senz'altro un decreto-legge.

E altre forme ancora potrà l'esperienza suggerire secondo la varietà delle materie e delle condizioni politiche e parlamentari.

Nel caso speciale il sistema proposto risponde a una vera necessità. Si tratta di disposizioni che hanno carattere di complessità e tecnicità per le quali l'approvazione definitiva, articolo per articolo, da parte del Parlamento può dar luogo ad inconvenienti. In una improvvisa discussione di materie così delicate e difficili può capitare che si approvi un articolo che li per li non appaia, ma che sia di fatto contraddittorio ad altri articoli e allo spirito della legge come può capitare che da una seduta all'altra per uno spostamento di maggioranza si mutino i principii direttivi della legge; ed è facile infine che l'altro ramo del Parlamento introduca una modificazione sia pure lieve o soltanto di forma per cui si debba poi ritornar da capo all'altra Camera e non si finisce più.

In queste leggi occorre unità armonica di concetti, stretta coordinazione degli articoli tra loro, consonanza con altre leggi che trattano materie analoghe, sottile e fine precisione di forma. A tali necessità meglio può corrispondere l'azione governativa, quando l'Assemblea abbia fissato la sua volontà circa i principii informatori.

Come è noto, la necessità di scindere i due momenti, della elaborazione di complessità e della elaborazione tecnica è stata particolarmente avvertita per la redazione dei codici, nella quale si è costantemente seguito il sistema della delegazione.

Tale sistema è bene — secondo l'oratore — applicare anche leggi di minor mole ma di carattere essenzialmente tecnico, che sono quasi capitoli di codice.

Il Guardasigilli — seguito dalla più deferente attenzione dell'Assemblea — conclude esprimendo l'augurio che con questi sistemi si possa portare su un terreno veramente pratico la questione della legiferazione a tipo rapido, permettendo al Parlamento e al Paese di conoscere e approvare i principi fondamentali delle riforme legislative e a queste di aver procedura sollecita e feconda senza soverchie more parlamentari. (Viva approvazioni).

MUSATTI propone la sospensiva, e svolge un suo ordine del giorno inteso ad affermare come non si possa procedere alla discussione del disegno di legge — da cui escono indubbiamente peggiorate le condizioni della povera gente — se non si sia prima addivenuti alla modificazione dell'istituto del gratuito patrocinio che funziona malissimo.

ROSSI replica brevemente dicendo che già il progetto venne vagliato nella sua larga discussione avvenuta in seno alla Commissione parlamentare di Giustizia. Prega quindi l'on. Musatti di non insistere sulla sospensiva.

GONZALES, socialista, è di contrario avviso del suo collega di gruppo contro la sospensiva illustrandone le ragioni.

MEDA, relatore, osserva che la questione del gratuito patrocinio esula dalla presente riforma, non è possibile che ad un debitore, di fronte alla prova scritta del suo debito sia approvato il gratuito patrocinio.

Ad ogni modo, per eliminare i timori espressi dall'on. Musatti non è alieno dall'accettare un voto col quale si dia la facoltà in caso di opposizione ai capi dei tribunale di concedere, ove ne riconoscano le condizioni, il gratuito patrocinio senza sentire la Commissione. La riforma è ormai matura, ed è reclamata da tutte le curie d'Italia.

Prega quindi l'onorevole Musatti di non insistere sulla proposta di sospensiva.

La proposta è respinta.

COSATTINI, insieme con gli onorevoli Pagella, Galeno, Gonzales, Montemartini, Caldara, Donati, Canepa, Ventavoli, Nobili ha presentato un ordine del giorno, col quale propone:

una generale riduzione dei termini processuali;

la soppressione del sistema dei rinvii, demandando all'opera del magistrato l'assegnazione per ciascuna udienza delle cause di cui sia possibile la trattazione;

che si consenta nei giudizi in contumacia la possibilità della ammissione, mediante ordinanza, dei mezzi istruttori che siano stati specificatamente dedotti nel libello introduttivo;

GONZALES, dà ragione del seguente ordine del giorno, presentato insieme con gli onorevoli Cosattini, Donati, Zanardi, Beltramini, Beltrami, Matteotti, Giacometti, Canepa, Nobili:

«La Camera approvando nelle loro linee essenziali le norme allegate al disegno di legge al fine di evitare i danni che possono derivare da un mancata notizia reale della ingiunzione o da una insufficiente comprensione della sua giuridica efficacia o da un eccessiva onerosità della procedura di opposizione, fa voti perchè nel testo definitivo:

*a*) il termine normale di ingiunzione (art. 4 delle norme allegate) sia di giorni 12 anche per i decreti di competenza di pretori;

*b*) la notifica del ricorso decreto (art. 5 delle norme allegate) sia limitata alla forma della notifica a mani proprie del debitore o di persona famigliare con lui convivente;

*c*) sia ritenuta valida anche l'opposizione al decreto (art. 8 delle norme allegate) mediante dichiarazione del debitore avanti il cancelliere del giudice che ha emesso il decreto stesso. Di tale dichiarazione dovrà stendersi atto verbale da notificarsi al creditore istante con fissazione di udienza.

MARINO, ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera fa voti che sia inserito nelle norme definitive del procedimento per ingiunzione, l'autorizzazione al magistrato adito a concedere in casi determinati il gratuito patrocinio all'opponente.

LUCCI, fa ogni riserva sul contenuto tecnico di questo disegno di legge che non gli sembra preparato colla necessaria ponderazione. Crede che all'articolo 1 sia necessario determinare che cosa intenda per prova scritta, data la quale può concedersi l'ingiunzione di pagamento.

Ritiene pure che debba essere specificata la natura dell'azione per risarcimento dei danni di cui all'articolo 15.

Meda, relatore, premette che tutte le osservazioni fatte devono essere tenute presenti nella elaborazione definitiva del testo.

Dichiara che la Commissione accetta tutti gli ordini del giorno presentati.

Si augura che la Camera voglia approvare il disegno di legge, che risponde ad una necessità pratica, e che potrà essere emendato, qualora l'esperienza lo renda necessario. (*Approvazioni*).

LOLLINI raccomanda che l'opposizione possa esser fatta anche senza spesa e che non si stabilisca senz'altro la inammissibilità dell'opposizione nel caso di non comparizione dell'opponente.

DONATI domanda di conoscere se l'opponente conservi la figura processuale di convenuto o diventi attore. Crede che ad evitare delle incertezze si dovrebbe dichiarare esplicitamente che l'opponente conserva la figura del convenuto, ai fini specialmente del gratuito patrocinio.

VICINI svolge il seguente ordine del giorno:

«La Camera fa voti perchè il Governo nell'emanare le norme sul procedimento per ingiunzione:

a) escluda il diritto nei pretori e conciliatori di ridurre fino al terzo il termine di adempimento (art. 4);

b) tolga la facoltà nel giudice di ordinare la comparizione delle parti pel tentativo di conciliazione (art. 9) riservando tale tentativo all'udienza fissata per la comparizione;

c) tolga l'obbligo dell'ordinanza del giudice nel caso di non comparizione dell'opponente (art. 10), sostituendo con l'attestazione del cancelliere come all'art. 6;

d) tolga il diritto di proporre l'opposizione dopo decaduta la precedente opposizione per non comparsa dell'opponente (art. 11).

L'on. MEDA, relatore, rileva che non è possibile proseguire in questo metodo di esprimere rilievi specifici a singole osservazioni.

Crede che ormai si possa passare alla approvazione del disegno di legge nelle sue linee fondamentali, tenendo conto del fatto che tutte le manifestazioni avvenute per parte della Commissione rappresentano elementi di collaborazione nella elaborazione del teatro definitivo.

Il Ministro ROSSI Luigi non può però entrare nel merito di queste osservazioni perchè altrimenti si turberebbe il sistema adottato per questa discussione; dichiara che terrà conto degli ordini del giorno che trattano la materia del disegno di legge e prende impegno di presentare al più presto altri progetti ispirati al medesimo metodo relativi alle altre riforme prospettate.

Chiede che, secondo i precedenti di discussioni simili, i varii ordini del giorno non vengano messi in votazione per non menomare la facoltà discrezionale del Governo, nella elaborazione del testo definitivo.

Il PRESIDENTE osserva che in sostanza il ministro ropone che tutti gli ordini del giorno siano ritirati.

CAO, sulla posizione della questione, osserva che non è possibile che il ministro non tenga conto dei voti del Parlamento.

Il min. ROSSI Luigi non ha difficoltà di accettare una nuova formula purchè non si vincolino in alcun modo le facoltà del Governo.

COSATTINI, insiste perchè il suo ordine del giorno venga posto in votazione.

Il min. ROSSI Luigi dichiara che accetta l'ordine del giorno dell'on. Gonzales.

LUCCI ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera dichiara che si preclsi, ad evitare più gran numero di liti, il concetto di «prova scritta valida» di cui all'art. 1; che inoltre non si sottoponga il rilascio del decreto di ingiunzione alla prova scritta della controprestazione;

che il termine del 90.o giorno di cui all'art. 7 sia ridotto a termine assai più breve».

MEDA, relatore, non vorrebbe che la Camera si smarrisse in una questione formale. Crede quindi che gli ordini del giorno debbano essere messi in votazione.

Crede che non siano fondati i timori del ministro circa la menomazione delle facoltà discretive del Governo.

Il min. ROSSI è d'avviso che se i varii ordini del giorno vengono approvati, il Governo rimarrà vincolato nella successiva elaborazione della legge.

Pertanto torna a pregare i presentatori degli ordini del giorno di ritirarli.

L'on. MODIGLIANI osserva che lo stesso ministro accettando l'ordine del giorno Gonzales ha riconosciuto implicitamente il diritto dei deputati di presentare ordini del giorno e farli mettere in votazione.

Il PRESIDENTE avverte che l'on. Donati ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera fa voti perchè nella relazione definitiva del disegno di legge sia tenuto conto della posizione di convenuto dell'opponente e della applicabilità al medesimo dell'art. 18 della legge sul gratuito patrocinio».

Il ministro ROSSI LUIGI, può accettare che gli ordini del giorno siano messi in votazione purchè resti bene inteso che, anche votati, essi non rappresentano se non una raccomandazione collettivamente espressa dalla Camera.

COSATTINI, rinuncia al suo ordine del giorno convertendolo in emendamento all'articolo 2.

GONZALES, mantiene il suo ordine del giorno.

Messo in votazione è approvato.

MEDA, relatore, prega gli altri proponenti di ordini del giorno, di convertirli in raccomandazione.

MARINO, VICINI e LUCCI, convertono i loro ordini del giorno in raccomandazione.

DONATI, chiede che la Commissione esprima specificatamente il suo parere sull'ordine del giorno da lui presentato.

MEDA, relatore, rileva che non può mettersi in dubbio che l'opponente manterrà la posizione di convenuto.

DONATI, chiede che ne sia fatta esplicita menzione per non andare incontro a inconvenienti.

Si approva l'articolo primo del disegno di legge.

COSATTINI, all'articolo secondo presenta sotto forma di emendamento il suo ordine del giorno.

Il ministro ROSSI prega l'onorevole Cosattini di non insistere nel suo emendamento potendo ciò portare un ritardo nella approvazione della legge.

COSATTINI, presenta il seguente articolo aggiuntivo:

«La presente legge non si estende alle nuove provincie».

MEDA, relatore, osserva che è implicito che la presente legge non riguarda le nuove provincie, non essendo in esse ancora in vigore il Codice civile.

Il ministro ROSSI, osserva anch'egli che l'aggiunta non è necessaria.

MODIGLIANI, ritiene che la limitazione di applicazione del disegno di legge debba essere dichiarata esplicitamente od implicitamente dal Parlamento, o almeno dal Governo.

DE GASPERI, nota che nessuna legge è stata finora applicata senz'altro alle nuove provincie senza uno speciale decreto. Perciò è superflua ogni dichiarazione in proposito nella legge.

Il ministro ROSSI, dichiara che il Governo non intende di estendere tale disegno di legge alle nuove provincie.

COSATTINI, prende atto e non insiste nel suo emendamento.

L'articolo 2 è approvato.

La seduta termina alle 12.20.

# AL SENATO

Seduta dell'11 maggio 1922

Oggi è il turno del vice presidente on. Luigi TORRIGIANI, che dichiara aperta la seduta alle 16 in punto. Il segretario on. BISCARETTI legge il verbale, approvato senz'altro, mentre l'aula non è eccessivamente affollata e le tribune sono deserte.

Ed incominciamo con le solite interrogazioni.

## Per il disastro di Corato

Sul tragico fato di Corato sono state presentate due interrogazioni: una del senatore MELODIA, per sapere i provvedimenti che intende prendere il Governo di fronte all'immane disastro e l'altra dell'on. SCHIRALLI, per conoscere le ragioni per cui, sino a tutt'oggi, non ancora siano state iniziate le opere necessarie ad impedire che l'immane disastro diventi addirittura catastrofico, con grave jattura di quella popolazione.

Risponde ad entrambe il Ministro dei Lavori Pubblici on. RICCIO, che fa la dettagliata storia dei precedenti del disastro stesso, che la *Tribuna* ieri già diffusamente esponeva, assicurando che egli ha la coscienza di avere fatto quanto era possibile per soccorrere urgentemente quella popolazione, e questo è stato riconosciuto dal Sindaco di Corato; sono stati inviati immediatamente sul posto ispettori ed ingegneri, si è chiesta la collaborazione del Consorzio autonomo dell'Acquedotto Pugliese, si è creato a Corato un ufficio autonomo del Genio Civile in diretta comunicazione col Ministro e di fronte al Ministro direttamente responsabile: si sono chieste al Ministero della Marina cinque pompe, subito spedite e che funzionarono e funzionano bene; si è deciso di presentare al Parlamento un disegno di legge che autorizza una spesa di 14 milioni per riparare ai danni e fare opere di difesa, disegno che la Camera discuterà la prossima settimana e che spera il Senato vorrà prendere in esame esso pure subito dopo. Accenna alle baracche che si eressero per la popolazione e delle casette che si costruiranno, ad un ritorno della popolazione alla calma ed alla fiducia, tanto che l'ultima fiera è colà riuscita affollatissima, e conclude assicurando che continuerà a fare tutto quanto gli è dato fare per quella infelice città. (Vive approvazioni).

L'on. MELODIA prende atto, incitando a una sollecitudine che è sacrosantamente doverosa, e invocando una Commissione di inchiesta per l'accertamento delle responsabilità, giacchè se a tempo si fosse segnalato il pericolo, ed a tempo si fosse agito, il disastro sarebbe stato evitato.

L'on. SCHIRALLI a sua volta prende atto, dichiarando di scindere l'operato lodevole dell'attuale Governo in occasione del disastro, dall'operato dei Governo passato, e a cui invano l'oratore si rivolse additando il pericolo e invocando urgenti provvedimenti. E prendendo atto della risposta dell'on. Ministro, ringrazia delle generose promesse, augurandosi che siano tutte mantenute.

Conclude mandando un parola di conforto e di speranza a quelle sventurate e duramente provate popolazioni. (Applausi).

## Biglietti ferroviari per parlamentari

Esaurita così questa interrogazione, che ha appassionato l'assemblea, lo stesso Ministro RICCIO risponde ad una interrogazione dell'on. Borsarelli, la quale interessa.. soltanto i signori parlamentari, poichè l'interrogante vuol sapere se intenda prendere gli opportuni provvedimenti perchè ai biglietti ferroviarii annualmente concessi per le famiglie dei membri del Parlamento — e ciò senza che di essi si muti la natura o si alteri il numero — sia data validità non per un anno solamente dalla data in cui sono rilasciati, ma per la durata della Legislatura in corso.

Ed espone a lungo le ragioni legali per cui non può accogliere il desiderio dell'on. interrogante, pur riconoscendo che nel sistema attuale si verifichi qualche inconveniente.

Naturalmente il senatore BORSARELLI non è soddisfatto e si indugia ad esporre le ragioni per cui fu mosso a presentare l'interrogazione, sostenendo la bontà della sua tesi per il prolungamento della validità dei biglietti.

Fra i rumori e le conversazioni dei senatori, replica brevemente il Ministro RICCIO, spiegando come allo stato delle cose non sia in sua facoltà di emanare il provvedimento invocato dall'interrogante, pur se personalmente possa ammettere che in suo favore militano seri argomenti.

## Votazioni

Esaurite con queste le interrogazioni, che, tra parentesi, e contrariamente alle disposizioni regolamentari, hanno occupato circa un'ora, il Senato — facendo l'appello nominale il segretario on. PRESBITERO — procede alla votazione a scrutinio segreto per l'approvazione dei vari disegni di legge ieri approvati per alzata e seduta.

Risultano tutti approvati.

## La protezione dei vini-tipo

Il disegno di legge, presentato dal Ministro di Agricoltura on. Bertini, — poi che la concorrenza sleale che all'interno ed all'estero si fa su larga scala ai vini tipici italiani (Marsala, Barolo, Capri, Asti, Chianti, Valpolicella, Vermouth, ecc. i quali hanno saputo varcare i confini della patria e conquistare le simpatie dei consumatori in molti paesi del mondo) mettendo in commercio cattive imitazioni che si cercano spacciare sotto la denominazione dei prodotti originali, suggerì da tempo ai produttori e al governo un serio provvedimento che fosse necessaria tutela contro il gravissimo abuso — è stato esaminato dallo stesso ufficio centrale composto dei senatori Pavia, presidente e relatore, Montresor, segretario, Filippo Torrigiani, Pipitone, Sili, Borsarelli e Luigi Torrigiani.

Con una dotta relazione l'on. Pavia invita il Senato ad approvare questo progetto di legge, con alcune modifiche tendenti a tutelare l'esclusività di fabbricazione di vini tipici speciali ad ogni Stato, in considerazione che, nei nostri riguardi, il campo dove maggiormente si esplica la falsificazione è all'estero: il Marsala ed il Vermouth potrebbero portare documenti importanti per comprovare il taccheggio che si fa al buon nome italiano. E concludendo il relatore si augura che l'opera salutare, feconda ed animatrice di Consorzi che si costituiscono per la difesa dei vini tipici italiani porti il beneficio di una maggiore conoscenza all'Estero del meglio che sa compiere come fabbricazione l'industria enologica nostrana.

Il senatore FRASCARA accenna alle svariate falsificazioni che si perpetrano a danno dei vini tipici, col Marsala fabbricato in varie regioni d'Italia, col Chianti fabbricato con uva delle Puglie e uva bianca, ecc. ecc. Il disegno di legge risponde quindi ad un sentito bisogno dei produttori ed anche del buon nome della nostra produzione. Esamina brevemente la legge, lodandola e trovandola rispondente allo scopo a cui mira. Afferma che i consorzi previsti dalla legge potranno funzionare utilmente, e conclude domandando al ministro qualche chiarimento a proposito delle agevolazioni fiscali a cui fa cenno l'articolo 7; ed affermando che la viticultura è gran parte della nostra agricoltura, per cui bene a proposito si provvede a difendere gli interessi dell'industria enologica.

L'on. RAVA parla a lungo sulla costituzione dei consorzi formati liberamente dai produttori e dagli industriali di un determinato vino tipico, per la tutela della denominazione del loro prodotto, bene sperando dell'opera loro, specie per la esportazione dei nostri vini. E si prolunga quindi in un minuto esame della legge, dichiarandosi in massima favorevole.

Risponde il ministro dell'Agricoltura on. BERTINI, che loda la precisa ed esauriente relazione dell'Ufficio centrale, la quale gli consente di essere brevissimo, anche dopo quanto hanno detto i senatori Frascara e Rava. Illustra per sommi capi il disegno di legge, spiegandone chiaramente la portata e compiacendosi della accoglienza che ha avuto al Senato. Spiega quali sono le agevolazioni previste dall'articolo 7 e che sono quelle già accordate per gli spiriti.

Avverte che la nostra esportazione vinicola è ora in notevole aumento ed il Governo, forte della nuova legge,cercherà di intensificarla, con grande vantaggio del nostro erario, e dichiara di accettare tutte le modificazioni proposte dall'ufficio Centrale.

Parla ancora il relatore on. PAVIA, che risponde al senatore Rava, ringrazia il ministro di avere accettate le modificazioni proposte, le quali diffusamente dà ragione. E con questo la discussione generale è chiusa, e si passa a quella degli articoli, di cui dà lettura il segretario on. PELLERANO.

Su alcuni articoli prendono la parola, per fare qualche osservazione, proporre alcune modifiche di pura forma, o chiedere qualche delucidazione, i senatori FRASCARA, MARIOTTI, SPINO, cui rispondono il il relatore PAVIA e il Ministro BERTINI; e tutti i 15 articoli sono approvati per alzata e seduta.

Alle 18.35 la seduta è tolta.

## Il dramma di una diciottenne tradita

MODENA, 12. — Un dramma passionale si è svolto ieri a Ravarino, ove, data la notorietà dei protagonisti, ha suscitato vivissima impressione. Un giovane possidente, certo Garuti Secondo di anni 26, amoreggiava da qualche tempo con la diciottenne Zoboli Maria, figlia anch'essa di possidenti del luogo. Ma il loro amore era contrastato dalla famiglia di lei, che considerava ancora Maria troppo giovane per legarsi in matrimonio. Ma i due amanti continuarono nel loro idillio e i colloqui fortivi che i due giovani riuscivano ad avere non furono di ostacolo alla loro intimità, onde la bella Maria si avviava a diventare madre.

I genitori, malgrado le preghiere ed i pianti della ragazza, si mantenevano irriducibilmente avversi ad un tale matrimonio, così che il Garuti, non sappiamo se stanco ormai della ragazza o delle contrarietà dei genitori, approfittò della circostanza per liberarsi di essa.

Maria non poteva rassegnarsi ad una tale risoluzione dopo quanto era avvenuto; e pianse e supplicò, ma sempre invano. Nello scorso mese, frattanto, Maria dava alla luce un bel bambino cui fu posto il nome di Duilio. Tutto induceva a credere che l'avvenimento favorisse un riavvicinamento dell'amante, invece il Garuti, alle nuove preghiere e alle nuove lacrime di Maria si mostrò risoluto ed irremovibile. Ed è sopraggiunta improvvisa la tragedia: il Garuti ieri si accingeva a rincasare, reduce dalla campagna, in compagnia di una giovane coppia amica, quando veniva raggiunto dalla Zoboli.

— Ho bisogno di parlarti! — gli disse ostentando la maggiore indifferenza.

Il Garuti finse di non ascoltarla e continuò a parlare con gli amici.

La ragazza allora, fulmineamente, dopo aver tratto un affilatissimo coltello, gli si slanciò contro vibrandogli due colpi al petto. Il Garuti emise un grido, barcollò un istante e stramazzò a terra in un lago di sangue.

La feritrice compiuto l'atto si dava alla fuga per la campagna, ma poco dopo veniva arrestata dai carabinieri.

Frattanto il ferito veniva raccolto e soccorso dagli amici e da altre persone accorse e trasportato a Modena nella casa di cura del prof. Vaccari. Una delle ferite è penetrante in cavità, ma non appare mortale.

## Una conferenza dell'on. Porzio su Giovanni Arcoleo

TORINO, 12. — Stasera al Teatro Scribe l'on. Giovanni Porzio parlerà sul tema: «Giovanni Arcoleo». L'on. Porzio, studioso appassionato delle glorie della coltura e del pensiero nazionale, inquadrerà la figura dell'Arcoleo nell'ampio moto culturale e nel vasto movimento intellettuale napolitano ove brillano le più alte figure dei maestri della storia, del diritto, della letteratura e della filosofia.

La conferenza è stata organizzata insieme a quelle degli on. Modigliani, Treves ed Enrico Ferri, da un Comitato di socialisti il che ha sollevato le ire dei comunisti i quali si propongono magari di disturbarla. Per la conferenza dell'on. Porzio vivissima è l'attesa.

## Un sindaco comunista sospeso

TORINO, 12. — Il Prefetto di Alessandria con suo decreto, ha sospeso per un mese dalle funzioni il Sindaco del comune di Strevi, il comunista Guido Arnara, per aver partecipato il primo maggio ad una pubblica manifestazione malgrado l'esplicito divieto impartito per ragioni di ordine pubblico.

## CRONACHE DI LETTERATVRA

# ROMANZI

Fino ad ora, nei romanzi di Alfredo Panzini, la narrazione era affidata alle vittime. E il povero impiegato, o il povero professore, o il povero letterato, insomma, uno dei tanti poveri cristi, volta per volta raccontava in prima persona, quell'eterna e sempre commovente istoria del mondo che peggiora e peggiora; e, se sèguita così, non si sa più dove anderà a finire. Nell'ultimo di questi romanzi: *Il padrone sono me!* (Edit. A. Mondadori, Roma), invece della vittima, parla un *sopraffattore*.

Dopo tante volte che scriviamo intorno al Panzini, crediamo superfluo fornire un riassunto del libro. Il lettore ha capito a volo di che cosa si tratta, quando gli abbiamo detto che si tratta della solita materia, semplicemente arrovesciata; e invece che dal punto di vista di quelli che le pigliano, considerata dal punto di vista di quelli che le dànno. Durante la guerra e immediatamente dopo, il processo di trasformazione e confusione delle classi s'accelerò in modo vertiginoso. Questo, fra tanti, è il caso d'un contadino romagnolo che s'arricchisce nella guerra, e profitta della paura borghese al tempo che pareva proprio ci dovesse esser la rivoluzione. E: «Adesso il padrone sono me», conclude bonariamente, additando la villa e il podere nei quali ha soppiantato il suo vecchio padrone e tutti gli eredi. Lui beato!

Forse era veramente tempo che il Panzini cominciasse a metter l'occhio da quest'altra parte del canocchiale. E si incontrasse in un protagonista che non fosse più sempre Panzini, come accadeva con Beatus Renatus in *Il mondo è rotondo;* e con altri personaggi del *Diavolo nella mia libreria* e del *Viaggio d'un povero letterato*. Romanzi succedutisi, insieme a *Io cerco moglie!* e a questo *Padrone*, nel giro di due o tre anni; vale a dire con velocità impressionante, la quale, fra l'altro, ha indotte molte persone a gemere caritatevolmente sulle imprudenze d'uno scrittore che, da guardingo e incontentabile, com'era in tempi non lontani, ora, nel successo, sembra davvero voler addimostrarsi troppo balioso.

Panzini ha sempre lavorato, più o meno, sopra un fondo critico, offerto come tale, su cui graziosamente egli veniva riportando i fiorellini malinconicamente odorosi del suo personale lirismo. Per natura, la sua impostazione è polemica, storica e moralistica; anche se, ogni volta, egli par destinato a sfogare e disciogliere la polemica e l'istoria in *humour* e in elegia. Gli elementi del suo temperamento non s'intrecciano nè confondono, com'è, per esempio, nel France della *Rôtisserie* o della *Révolte des Anges*, in qualche cosa di indissolubile e originario. La fantasia ha in lui poco calore e poca fiamma. E bisogna anche dire che non sembra egli abbia mai creduto necessario di stimolare cotesto calore; e provvedere all'unità e forbitezza delle sue fusioni. Se scorie restano nei suoi crogiuoli e nei suoi fornelli, con belle ossidazioni, si può credere che a lui piacciono quanto la statua. E' un artista che fa larga parte all'occasione e al caso; e tutta la sua cura è posta nell'ubbidirli con disposizione prontissima e mano sapiente e leggiera.

Ne è derivato, sull'insistenza e quasi fissità di quel fondo moralistico e critico, uno svariare di figurette, un pullulare di episodi e divertimenti spesso rivelati con la più squisita giocondezza di lingua. E riferendosi a questi, è veramente assurdo parlar, come fanno, quasi di una fretta colpevole, d'un certo tirar via, e, infine, d'una *decadenza* del Panzini. Perchè, anzi, si direbbe ch'egli non si era messo mai, con tanto impegno, a *scriver bene* come ora; e a persuadersi basta confrontare la redazione definitiva di una pagina di questi romanzi, con quella nella quale uscì nelle appendici di qualche rivista: nemmeno uno scrittore novellino lavora con tanto scrupolo e timore. Nel *Padrone sono me!* egli ha saputo perfino mettersi a scuola dal maestro che sembrava il più lontano da lui, nello spirito e nelle forme: Giovanni Verga. Ma l'insoddisfazione, se non nei riguardi dello scrivere strettamente inteso, può aver luogo, meno ingiustamente, in quelli dell'invenzione e della convinzione; e tutto il frizzo e la novità della scrittura a volte non ci distolgono da un senso di povertà e monotonia, vedendo come in questi romanzi si ripetono le situazioni, i contrasti di sentimento, e gli atteggiamenti di critica della vita; come sempre si rimane press'a poco a uno stesso livello. Tutto impegnato in punta di penna, sul foglio, si sente che il Panzini non è altrettanto impegnato nel cervello e nel cuore, e sa rinnovare più facilmente il suo bagaglio di frasi che il suo bagaglio d'idee. E' chiaro che non gli si chiede qui di mutare idee. Ma di non fidarsi ad adoprare quelle di cui dispone, con un semplicismo che talora ce le mostra un po' stanche ed esautorate. Reazionari almeno come lui, con vero dispiacere, insomma, gli vediamo far la sua manovra un po' alla fiaccona e come per abitudine; portare il suo pennacchio con poco gallo; e il suo *credo*, diciamolo pure, con meno intelligenza. Ma un reazionario e scettico, nel senso nobilissimo della parola, deve tener come punto d'onore d'essere intelligente, ed elegante e sempre nuovo nel culto delle antiche idee: e lasci il privilegio d'esser frusti, deduttivi e sonori agli avveniristi.

Fortunatamente, si notava, diverse circostanze hanno contribuito, nel *Padrone sono me!* ad accrescere il buono e diminuire il meno buono; e il *Padrone* si riaccosta al miglior Panzini, più che al Panzini, sempre dignitosissimo, ma non di prim'ordine, di alcuni fra i suoi libri recenti.

Ma uno stacco anche maggiore è fra: *I due fanciulli* (Ed. Treves, Milano), e quei romanzi di Marino Moretti che l'hanno preceduto negli ultimi cinque o sei anni. Un senso autorevole, sagace e insieme cordiale delle passioni umane e del dolore, una maniera di comporre larga ma non trasandata; e, dentro il disegno generale dell'opera, belle simmetrie di azioni e significati secondari, un concorso ingenuo e inevitabile di tutte le parti. Moretti ha mostrato di saper ideare e condurre con perfetto dominio un'azione di romanzo nella quale i suoi motivi familiari trovano spesso una gravità di tono finora in lui inusitata, e s'intrecciano con quella ricca e naturale evidenza di relazione, dalla quale si comunica all'opera qualche cosa che sembra il palpito stesso della vita.

E poichè il lettore conosce l'arte di Moretti, non meno di quella di Panzini, ci risparmieremo anche qui la noja de' riassunti. Si ritroverà, nel libro, la solita malinconia di provincia, i soliti collegi e l'amore inconsapevole degli adolescenti; poi Santino diventa un mezzo giovanotto, e si stucca di quella silenziosa e casta affezione di Mimma; vien a grado a grado trasformandosi nel comune tipo in Moretti: istintivo, brutale, egoista. Il tenue dramma dei fanciulli si incrocia con quello dei genitori: Moretti s'arrischia alla maniera forte; c'è anche una pistolettata, e un uxoricidio, scena di secondo piano, abbastanza ben riuscito: l'hanno trovato un po' stonato, e può darsi che sia una *ficelle;* ma il Moretti ha saputo derivarne alcuni effetti essenziali, e per amor di questi si dimentica quel poco o quel molto che può esserci d'espediente. Gli ultimi colloqui, fra Mimma e Santino, sono verissimi e umanissimi; dopo che una scena di delazione di Mimma al padre (pg. 216, 220), nel primo impulso di vendicarsi del tradimento di Santino e forse riacquistare l'amore di Santino, per un momento aveva offerta un'alterazione ingiustificabile e compromettente della figura di Mimma. Per l'equilibrio dei rapporti e la conclusione dell'azione, poteva bastare, come poi basta in quei colloqui, il senso della pietà. E dobbiamo aggiungere che la prima parte del libro è meno solida; e la parte terza: la vita di Mimma in collegio, forse un po' troppo insistita? Ma l'impressione generale non cambia, ed è quella detta in principio, e sulla quale ci piace sempre ritornare.

Certamente, questo romanzo sembra più vivo quando si ripensa a lettura finita, e s'abbraccia nell'insieme delle proporzioni, che svolgendolo la prima volta, e poi tornando a rivederlo, pagina per pagina. All'intuito finissimo delle situazioni, talora non corrisponde che una prosa senza fremito; non c'è rettorica; ma una frequente convenzionalità della quale non si capisce come il Moretti possa appagarsi, quando si vede a quali bellezze egli sa arrivare.

Leggevo, giorni fa, in certe memorie del Corniani sulla Vita e le Opere del Magalotti, che: «*ostentò* (il Magalotti) *una sì affettata lindura di lingua, che vi fu chi giunse a dubitare avesse egli scritte le sue Lettere dapprima a penna corrente, e che di poi, con la Crusca alla mano, le avesse voltate nella più fiorentina favella...*» Il Moretti si ferma alla prima scrittura a penna corrente, molto corrente. Non lo deploriamo per un desiderio linguajolo di vedergli «ostentare l'affettata lindura della più fiorentina favella». Lo deploriamo ogni volta che quello schietto palpito di vita s'intorbida e smarrisce, sicuri come siamo che un maggior lavoro avrebbe finito per conferire, anche ai minimi accenti, ai passaggi più lievi, il segno definitivo dell'autenticità.

Giornata rosea, oggi. Annunci di letizia! Colori di gajezza! E agli ottimi e provatissimi scrittori dei quali s'è parlato, non sarà discaro se, alla constatazione dei loro recenti successi, si accompagna quella non diciamo forse del successo, ma certamente del progresso d'un quasi esordiente nell'arte del romanzo: Ulrico Arnaldi (*Mara era fatta così*, Ed. Treves, Milano), il quale, finora, s'era più che altro dedicato a composizioni leggère, come quelle che si indicano, in gergo «journalese», col nome generico di *varietà*. La sincerità dell'Arnaldi, nella storia, svolta in forma autobiografica, della passione di Rigo e di Mara, è poco discutibile. Chi s'è trovato qualche volta in cotesti pasticci, o ha anche solamente accolto, per atto di carità cristiana, gli sfoghi, i gemiti, le querimonie d'un amico che fosse stato morso dalla tremenda tarantola, riconosce il tono da lontano le mille miglia. Non c'è da sbagliare. E la foga è tanto urgente che l'Arnaldi può costeggiare, senza avvedersene, le situazioni più sdrucciolose, — sdrucciolose, diciamo, non nel senso moralistico, ma in quello dell'assurdo estetico —: può rasentare l'estetismo, varcare i ponti traballanti della rettorica, irisare Guido da Verona; ma senza troppo gravi inconvenienti: vero privilegio della serietà dell'amore.

*Nè già cose scrivea degne di riso,*
*sebben cose facea degne di riso:*

come dice il Tasso: e dà la vera formula dello scrittore romantico.

Dove ci pare che l'autore sia meno felice, è nel creder necessario di completare a più riprese la psicologia di Mara, innamorata e pure restia, con una specie di motivo patologico connesso a una tragica esperienza infantile. E' una spiegazione di cui non c'era bisogno; Mara si regge anche senza. E in un intreccio tanto scarso di personaggi, è anche difficile non osservare che l'amico Carlo è un Kurwenal un po' sparuto e insignificante: ma questa forse è la sorte di tutti i Kurwenal. E così il finale col divorzio e l'apoteosi trova l'azione ormai svuotata e stanca; e necessariamente si riduce alla funzione d'un peduccio sul quale le figure son fermate si direbbe per comodo di prospettiva; ma è il tono dell'ossessione, non quello dell'appagamento, che rimane in testa al lettore; tanto è vero che le grandi passioni per finir bene bisogna che finiscan male: per gli ossessi non c'è matrimonio, se non dopo esorcizzati; ma allora restano intontiti, strani, e quasi più tragici di quando erano semplicemente ossessi.

Il libro interessa come un processo passionale, un epistolario ad alto esplosivo. Su un tema più riposato, l'Arnaldi potrà seguitare anche meglio a svolgere le sue facoltà più propriamente d'arte.

**Emilio Cecchi.**

# Attraverso Parigi

PARIGI, maggio.

Fra le curiosità che tormentano la nostra mente inquieta, ma che la scienza si è mostrata sino ad ora impotente a soddisfare, c'è questa: è possibile di predire il futuro?

Proponete il quesito a diverse persone ed avrete differentissime risposte. Gli scettici diranno che l'avvenire è imprevedibile come sono imprevedibili tutti i capricci del caso. I creduli vi citeranno molti esempi che possono dimostrare come in tutti i tempi sia esistito chi abbia predetto l'avvenire. La gente prudente risponderà che la divinazione del futuro sembra una facoltà eccezionale, sporadica di talune persone, ma che nessuna regola, nessuna teoria può essere stabilita attorno a tale misterioso fenomeno psichico.

Un'inchiesta fatta da una rivista francese sta mettendo in rilievo codesta diversità di opinioni. Le quali sono generalmente basate, a quanto sembra, sugli esempi di predizione da cui alcuni sono rimasti colpiti, ma che altri hanno sfatato, attribuendone i risultati alla suggestione o alla più schietta combinazione.

Comunque, i casi di divinazione sono numerosi e parecchi assai sconcertanti. Certe antiche profezie non si sono forse esattamente avverate? Quella di Malachia sui papi è la più curiosa. Ma non è necessario di ricorrere ad esempi classici o di rivolgersi al passato. Ai giorni nostri esistono zingari che fanno predizioni sorprendenti. Accade poi a parecchie persone di avere strane premonizioni o presentimenti impressionantissimi. Tutto ciò non ha forse un'attinenza con la divinazione del futuro? C'è chi sogna, oppure «vede» o «sente» che una persona cara sta morendo: qualche giorno dopo, ecco l'annunzio del decesso di quella persona, avvenuto qualche ora dopo quel momento in cui fu presentito.

Uno scienziato francese, il prof. Bergel, ha raccontato:

— Nel 1913, in un congresso di radiotelegrafia, feci la conoscenza di uno dei direttori della Società Marconi, che poi perdetti di vista. Non pensai più a lui. Nel 1918, una mattina, il suo nome e la sua persona mi ritornarono d'improvviso in mente. Fui ossessionato per tutta la giornata dalla sua imagine senza riuscire a comprendere perchè. Alla sera vado al Circolo, entro nella sala del baccarà ove non mettevo quasi mai i piedi, e scorgo colui, che non vedevo da sei anni, che teneva banco.

E' divinazione del futuro questa? Forse sì, ma è incosciente.

Ma ecco uno scienziato che si dichiara veggente. E' il prof. De Fleurie. Egli assicura che ogni volta che, discorrendo con un individuo, vuole mettersi «in comunicazione psichica con lui», prova una specie d'ebbrezza, «vede», ma non perde mai la coscienza di se stesso.

— Quando mi sono messo in comunicazione con certe anime pure — ha detto — ho creduto di sentire un profumo delizioso.

Isterismo?

Egli ha anche accennato ad uno strano fenomeno: stringendo la mano ad una persona di cui voglia predire la sorte, la propria mano si gonfia se la persona è destinata ad avere molta fortuna.

Il De Fleurie ha poi fatto questo racconto:

— Nel 1911 un signore venne a consultarmi su un suo viaggio che stava per fare in Algeria. «Non partite, gli dissi, perchè il battello sul quale vorreste viaggiare, naufragherà. Vedo scene atroci; vi sarà un solo individuo che si salverà». Un altro signore andò a consultare un secondo veggente che fece la mia stessa previsione. Il signore che era venuto da me, seguì il mio consiglio. L'altro s'imbarcò sul *Général Chanzy* e s'annegò. Qualche tempo dopo una signora in lutto venne da me: «Voi siete la madre di un naufrago del *Général Chanzy*» dissi, vedendola. E avevo indovinato.

Semplici coincidenze? Coloro che credono all'esistenza di un mondo spirituale ultraterreno non possono ammetterlo.

Ma rimane da provare l'esistenza di tale mondo.

Il pubblico che frequenta le sale degli spettacoli a Parigi, è indiscutibilmente assai educato. Nemmeno nei caffè-concerti dei quartieri più popolari avvengono, durante le rappresentazioni, le chiassate, i tumulti, i conflitti tra chi applaude e chi fischia, che, perfino in alcuni teatri, nelle nostre città, sono abbastanza frequenti. Ma l'educazione del pubblico parigino è tradizionale o è di data recente?

Leggevo l'altro giorno questo ricordo storico. Nel dicembre del 1865 venne dato alla «Comédie Française» un dramma dei fratelli Goncourt, *Henriette Maréchal*. Nel primo atto gli autori avevano fatto un tentativo di realismo: la scena, rappresentava un ballo nella sala dell'«Opéra», e gli attori imitavano la folla parigina che frequentava quelle famose feste mascherate. Il direttore del teatro non aveva molta fiducia, durante le prove, che quello spettacolo avrebbe incontrato. Fin dalla prima sera, infatti, quell'atto suscitò un pandemonio. Venne incolpato dell'organizzazione del tumulto uno studente, soprannominato *Pipe en bois*, che nel Quartier Latino era celebre per le sue idee, per quei tempi, avanzatissime. Ma *Pipe en bois* non aveva che contribuito, con una banda di altri *bohèmes*, a mantenere eccitata la sala. La vera causa della chiassata, che si ripetè durante cinque sere consecutive, era quel tentativo di verismo scenico voluto dai Goncourt. Basti dire che gli attori si scambiavano invettive di questo genere:

— Va al diavolo, pezzo d'abbonato alla *Revue des Deux Mondes*.

La censura aveva fatte varie amputazioni in *Henriette Maréchal*, ma ciò non aveva che aumentata l'indignazione di un'altra parte del pubblico: quella ch'era amica degli autori.

Per metter fine allo scandalo, il dramma non fu più rappresentato.

* * *

Ad un signore parigino è accaduto l'altro giorno un fatto veramente straordinario: egli ha acquistato una scatola di fiammiferi che si sono accesi.

I fiammiferi francesi hanno l'insigne merito di non accendersi che raramente. La Regia cercò sempre di conseguire tale risultato con ogni mezzo. Durante la guerra, qualcuno assicurava che per fabbricare i fiammiferi di legno, essa avesse acquistato una parte del legname che doveva servire per i baraccamenti. Quel legname, che era stato spalmato d'una sostanza ignifuga, fu ritenuto un legname ideale per fare i fiammiferi. E' probabile che qualche materia ignifuga venga anche adesso mescolata al fosforo dei fiammiferi di cera: il fatto è che questi non si accendono nemmeno se si bestemmia.

Ma a quel signore parigino è capitato un caso nuovissimo che lo ha indotto a mandare una vibrata protesta ad un giornale: la scatola di cerini che aveva comprata, si è accesa tutt'intera, da sè.

— La scatola era nuova — racconta un cronista. — Il suggello non era stato infranto. Colui che l'aveva comprata non aveva altri fiammiferi in tasca. Egli udì improvvisamente una piccola detonazione interna che gli parve insolita. Ebbe allora la presenza di spirito di estrarre il corpo del delitto e di gettarlo lontano: ma ciò non gli impedì di restare con un pantalone bruciacchiato e di riportare una leggera ustione.

Come accadde quel piccolo incidente? Forse egli aveva la pelle troppo calda. Ad ogni modo, un fatto così eccezionale servirà a variare le spiritosaggini che venivano dette nelle Riviste dei *music-halls* sui fiammiferi. La ragazza che faceva la parte del fiammifero inaccendibile e che si lagnava di essere troppo fredda, si cambierà d'ora innanzi in Messalina.

**C. G. Sarti.**



# TEATRI ED ARTE

## Una recita della Vitaliani al Costanzi

E' fissata per lunedì sera, al «Costanzi», l'annunciata rappresentazione straordinaria dell'illustre attrice Italia Vitaliani con *Casa paterna*, di Sudermann.

Per questa interessante serata, alla quale accorrerà il miglior pubblico di Roma, è vivissima l'attesa.

Al botteghino del teatro è già incominciata la vendita.

## Gli spettacoli all'Argentina

Bisogna riconoscere che da qualche tempo gli autori drammatici hanno preso a servirsi dei cani sulla scena — *absit iniuria verbis* — con molta disinvoltura e con notevole fortuna. Qualche tempo fa ascoltammo una commedia, *Peg del mio cuore*, dove un autore americano aveva affidato a un intelligentissimo *lupetto* una delle parti più importanti dei suoi giocondi tre atti: oggi è la volta di Dario Niccodemi che nell'atto unico *Natale* rappresentato, nuovo per Roma, nella diurna di ieri all'«Argentina», si serve di un minuscolo canino, di un serico ciuffo amorosamente raccolto nel grembo della padrona di casa, niente di meno che per ricondurre la pace tra Diana e Gino, un marito e una moglie, i quali, giunti per incompatibilità di carattere sull'orlo della separazione, sperano di attingere la parola della calma e della riconciliazione dai proprii genitori che rispettivamente un giorno di Natale han chiamato nella casa travagliata da asprissimi quotidiani litigi. Ma dove non arrivano la madre di Gino e il padre di Diana, che nel convegno finiscono per insolentirsi a vicenda, giunge facilmente l'inconsapevole bestiola che suggerisce alla donna la rivelazione della sua fino allora nascosta maternità; e questo riavvicina per sempre i due coniugi, i quali in fondo, non ostante la violenza delle dispute giornaliere, non avevano lasciato mai di amarsi teneramente.

L'atto, che non ha una consistenza superiore a quella d'un *lever de rideau* movimentato e brillante ed è condotto con la consueta perizia scenica del Niccodemi, fu recitato ottimamente dal Cimara, dalla Vergani, dall'Almirante e dalla Donadoni, e fu vivamente applaudito dal pubblico [illegible] già aveva fatto festose accoglienze al[illegible] replica de *L'alba, il giorno, la notte*.

Questa sera *Natale* si replica, preceduto da *Gli innamorati;* e domani ripresa de *La figlia di Iorio*.

f. m. m.

## "Campagna napoletana" al Manzoni

Raffaele Viviani ha rappresentato, iersera, dinanzi al pubblico affollatissimo del teatro «Manzoni», un suo nuovo e caratteristico lavoro in due atti dal titolo *Campagna napoletana*.

Viviani scrive i libretti, la musica e li interpreta, dando ad essi una sua tipica e originale impronta. Viviani, come autore e come attore, è un colorista ed un folclorista insieme. Napoletano dalla punta dei capelli ai piedi, appassionato rievocatore della variopinta vita della sua città, egli da anni persegue con giovanile fervore e tenacia un suo programma che non è privo di segni d'arte e che, ad ogni modo, egli cerca di sempre più nobilitare. Ne ha data una nuova prova iersera, con questa *Campagna napoletana*, che è una specie di commedia musicale, piena di colore, di vita, di schietta vivacità partenopea.

I due atti del Viviani hanno un andamento ora di gaia commedia, ora di dramma. L'azione si svolge in un casale tra i campi, vicino a Napoli. Ne è protagonista un figlio di contadini, Rafiluccio, che la matrigna, una femmina prepotente e viziosa, vorrebbe, per favorire una sua tresca, sposare ad una matura pacchiana. Ma Rafiluccio ama invece un'altra contadinella, Reginella, e per sventare le mene della matrigna, arriva al... fatto compiuto. Così le progettate nozze vanno a monte.

La matrigna, quando apprende la cosa, pone il dilemma: «O via lui, o via io!». E il vecchio e debole marito scaccia di casa il figlio. Rafiluccio canta una disperata, nostalgica invocazione alla mamma sua: la morte non dovrebbe prendersi le mamme, perchè se la sua fosse ancora al mondo, egli non sarebbe stato scacciato dal proprio padre.

Ma il dolore, la violenza che ha dovuto fare a sè stesso e contro suo figlio, hanno esaurito le ultime energie del padre: il vecchio si ritira a fatica nella sua camera, e muore poco dopo, perdonando al figliuolo, mentre la moglie sta civettando col suo amante. E Rafiluccio rientra da padrone e da erede nella casa dalla quale dovrà adesso uscire la cattiva femmina che lo aveva fatto mettere alla porta.

Raffaele Viviani ha rivestito questa sua vicenda d'una musica lieve lieve di schietto sapore napoletano. Ed ha recitato la parte di Rafiluccio con la sua consueta bravura.

Luisiella Viviani ha dato ad un tipo di buona serva campagnola un senso impressionante di verità e di umana bontà: efficacissimo il Clement, graziosissima Reginella la Castigliana, energica matrigna la De Gemmis; benissimo tutti gli altri.

Il pubblico del «Manzoni» ha tributato iersera a Raffaele Viviani gli onori di un triplice successo: come librettista, come musicista e come esecutore. E gli applausi di iersera sono garanzia di una lunghissima serie di repliche fortunate.

## La serata della Morosini all' "Eliseo"

Con *Nelly Rozier*, la vivace operetta del maestro Sassòli di cui è protagonista deliziosa ha luogo stasera all'Eliseo la serata in onore di Mara Morosini Pradel la bella soubrette della Stabile, che tante simpatie ha saputo accattivarsi a Roma. Dopo il 2. atto la Morosini canterà due canzonette: *Faville* e *La camicia*.

Per sabato è annunciata un'altra replica della eccezionale *Casta Susanna* con Ilia di Marzio.

## "Aida" all'Adriano

Questa sera si darà all'«Adriano» la quinta rappresentazione di *Madame Butterfly*, con l'acclamata cantatrice Florica Cristoforeanu-Dominici.

Domani grande serata di gala per il cinquantenario della prima rappresentazione dell'opera *Aida*, data al Cairo nel 1872; la Direzione ha deciso di offrire al pubblico una edizione particolarmente pregevole di questa ammirata opera verdiana, con una messa in scena sontuosissima. Vi prenderanno parte circa 300 esecutori. Le parti principali sono state così distribuite: Aida sarà la valorosa artista Gemma Lebrun, che avrà per compagni Naldina Angeletti, Tantillo (Amneris) Armando Caprara (Radames) Francesco Izal (Amonasro) Paolo Argentini (Ramfis) Alfredo De Petris (il Re).

Dirigerà il comm. Teofilo De Angelis.

Al COSTANZI. Iersera ha avuto luogo la serata di gala promossa dall'Associazione della Stampa in onore degli ufficiali partecipanti al Concorso ippico. La serata si è svolta festosamente. Il numeroso e distintissimo pubblico accorso allo spettacolo ha assai goduto *Wally* di Catalani, interpretata con tanta efficacia da Rina Spani, dal tenore Pollicino, dal baritono Segura Tallien e da Laura Pasini. Il valoroso direttore d'orchestra maestro Falconi ha ricevuto particolari manifestazioni di sincerissimo plauso.

Stasera, replica della *Traviata* con la Borghi-Zerni e domani il simpatico *Andrea Chénier*. Quanto prima, ripresa del *Piccolo Marat* di Mascagni.

Al NAZIONALE. Ieri sera accorse moltissimo pubblico per la seconda rappresentazione di Alba Tiberio, che si riaffermò un'artista veramente eccezionale in ogni parte del difficile e divertente programma.

Ella suscitò un grande entusiasmo e fu acclamata calorosamente.

Stasera si presenterà ancora nelle sue creazioni di concertista, caricaturista, pittrice, giocoliera, ecc. e dirà poi un suo monologo drammatico dal titolo: *Leggenda spagnola* scena d'ambiente andaluso. Chiuderà lo spettacolo con la grande fantasia: *Baccanale*, danza classica in tre trasformazioni.

Al METASTASIO. Stasera *Nina Bonè*, graziosissima commedia di Scarpetta.

Al MORGANA. Nella *Tosca* si distinsero ieri sera la Facondini, assai applaudita nell'aria *Vissi d'arte;* il bravissimo tenore Castellani e il baritono Camera. Stasera *La Traviata*.

Al QUIRINO. Come ieri annunciammo ricordiamo per questa sera l'attesa rappresentazione straordinaria de *L'uragano* del compianto poeta Villarlo Locchi, già rappresentato ovunque col più schietto successo.

## Cotillon e grande serata di gala all' "Apollo"

L'attraentissimo e ricco spettacolo di varietà di questa sera sarà seguito da un elegantissimo *Cotillon*, durante il quale verranno distribuiti numerosi e bellissimi doni a tutti gli intervenuti.

## "Tamburo di fuoco" a Pisa

PISA, 12. — Ieri al teatro Verdi affollatissimo, è stato rappresentato il nuovo dramma «Tamburo di fuoco» di Marinetti.

La fama futurista dell'autore, aveva creato nell'ambiente una certa irrequietezza e desiderio di far baccano. Iniziatasi la rappresentazione, un po' di baccano infatti si è avuto ma quando Marinetti si è presentato al proscenio per spiegare le ragioni del suo lavoro che di futurismo non aveva che il colore ed i rumori ed il resto era del più puro passatismo, l'uditorio si è immediatamente calmato. Cosicchè, «Tamburo di fuoco» salvo un lieve incidente al principio del secondo atto, ha potuto essere rappresentato senza alcun disturbo. Marinetti ha riportato un primo successo con l'ottenere dal pubblico il massimo rispetto e un secondo successo l'ha ottenuto per i meriti artistici del suo lavoro che è stato accolto con vivi applausi e numerose chiamate al proscenio alla fine di ogni atto alla Franchini, al Fumagalli che sono stati interpreti valorosi e all'autore.

«Tamburo di fuoco» non manca di organicità e di effetti teatrali ma soprattutto è lavoro di poesia.

## SPETTACOLI del 12 Maggio 1922

**TEATRO COSTANZI**
Stagione lirica Primavera 1922
VENERDI', 12 — Ore 21: Replica:
**La Bohême**
SABATO, 13 — Ore 21: ANDREA CHENIER

**TEATRO ELISEO**
Compagnia Stabile di operette
VENERDI', 12 — Ore 21: Serata in onore della soubrette Mara Morosini Pradel con la graziosa operetta del maestro P. Sassoli:
**NELLY ROZIER**

**TEATRO QUIRINO**
VENERDI', 12 — Ore 21: Recita straordinaria della Compagnia di Gustavo Salvini.
**L'uragano**

**TEATRO DEI PICCOLI**
(Stagione dei Burattini)
VENERDI', 12 — Ore 17: FAGIOLINO CONTE E SPOSO PER FORZA.
SABATO, 13 — Ore 17: Replica.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Madama Butterfly*.
ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *Gli innamorati*.
MANZONI — Compagnia napoletana Viviani — Ore 21: *Campagna napoletana* e *Toledo 'e notte*.
METASTASIO — Compagnia napoletana Scarpetta N. 2. — Ore 21: *Nina Bonè*.
MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *La Traviata*.
NAZIONALE — Alba Tiberio — Ore 21: *Spettacolo variato*.
VALLE — Compagnia drammatica Gramatica — Ore 21: *L'amica del cuore*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.
BAL TIC TAC. Ore 16.30: Thè dansante. Dalle 21: Varietà con Malaguenita, Sorelle Bianchi, Bambola, Chiamadoro, ecc. Grande festival danzante.

# La Prima Biennale d'Arte

## La relazione finale del Comitato di azione al Comitato generale

NAPOLI, 10.

Riserbandomi per domani un comento all'opera del Comitato della Prima Biennale di Arte, tenutasi qui l'anno scorso, mi affretto a trasmettervi la relazione, che è davvero un documento di operosità e di disinteresse del gruppo dei firmatari, che della Prima Biennale di Arte furono così felici organizzatori.

Signori:

Se nell'ultima riunione dello scorso anno, quando era imminente l'apertura della mostra, noi con sicura fede auspicavamo il successo, ora vi esponiamo i lieti risultati con vero senso di orgoglio, per appartenere a questa generosa Città che, accogliendo sempre con fervido entusiasmo ogni nobile iniziativa, pur nei più vivi contrasti riconosce e premia ogni onesta opera ed innalza ogni opera di bellezza.

E noi, prima di esporvi tali risultati, rivolgiamo il grato pensiero alla Cittadinanza che ha apprezzato l'onestà dei nostri propositi, e ci ha fermamente sorretti in una lotta aspra; ed a quelli che ne sono l'espressione e la guida: alle nostre Autorità ed alla rappresentanza politica; alla stampa cittadina; ai reggenti i grandi Istituti Bancari, primo fra tutti Nicola Miraglia, esempio costante d'illuminato e fervido patriottismo.

Così come avemmo l'onore di annunciarvi nella precedente tornata, la nostra prima Biennale d'Arte fu solennemente inaugurata il 30 maggio del decorso anno, coll'augusta presenza di S. M. il Re. Per delegazione di Benedetto Croce pronunziò il discorso inaugurale il Sottosegretario per le Belle Arti Giovanni Rosadi, cui rispose, con alta parola, il Sindaco di Napoli.

La Città accolse con esultanza la nuova istituzione e salutò il Sovrano con acclamazioni entusiastiche; Sua Maestà si degnò di esprimere con calde parole, ai membri del Comitato, la sua alta soddisfazione; dichiarò il Sottosegretario di Stato, nel suo magistrale discorso, esser dovuti al Comitato benemerito la lode e la riconoscenza della famiglia artistica ed il consentimento del Governo. Ed un'ampia corrente di pubblico affluì subito a visitare la mostra, nè scemò mai nel lungo periodo di sei mesi.

Concorsero a formare la mostra 326 artisti con 807 opere, e tutte le sane tendenze dell'arte nazionale vi furono rappresentate. Fu intendimento nostro e delle nostre Commissioni artistiche di porre un limite agli eccessi di talune espressioni moderne, non ancora affermate; ritenemmo, inoltre, che, essendo le diverse tendenze dell'arte nazionale rivelazioni della essenza morale e sentimentale delle diverse regioni, dovesse l'ordinamento uniformarsi a tali differenze di espressioni con sale regionali, cosicchè ebbe la nostra Esposizione una particolare fisonomia e fu una chiara manifestazione di forze non prive di impeto, ma sane e composte.

Quasi al completo concorsero i più illustri artisti d'Italia, fra essi Antonio Mancini con venti opere, la prima dipinta a diciotto anni, l'ultima all'annunzio della nostra Biennale. Un manipolo di valorosi cultori dell'arte applicata concorse ad ingentilire ancora la mostra con le smaglianti maioliche, gli argenti sbalzati, le medaglie, le gemme, i cammei. E venuto immaturamente a mancare ai vivi Errico Lionne, con una mostra postuma delle sue opere, rendemmo alla memoria di questo nobile artista il doveroso tributo.

Come già aveva fatto il Sottosegretario per le Belle Arti, tributò larghe lodi alla mostra la Commissione per gli acquisti presieduta da Ettore Ferrari. Ne scrissero, con lusinghieri giudizi, a Napoli e fuori, Matilde Serao, Salvatore Di Giacomo, Saverio Procida, Riccardo Forster, Diego Petriccione, Odoardo Caterini, Arturo Lancellotti, Gaetano De Felice, Guido Guida, Augusto Carelli, Emilio Scaglione ed altri. Fuor di Napoli, rarissima, qualche voce fu discorde.

La Commissione pei premi risultò composta da Vittorio Pica, Achille d'Orsi, Adolfo Wildt, Giovanni Nicolini, Filippo Cifariello, Lionello Balestrieri, Paolo Sala, Plinio Nomellini, Eugenio Vitelli segretario. Ad Antonio Mancini fu assegnata la grande medaglia d'oro del Comitato; a Vincenzo Migliaro, Arturo Noci e Cesare Ferro le tre medaglie d'oro del Ministro della Pubblica Istruzione; furono assegnati premi in denaro per la pittura ad olio, ad Eugenio Viti, Edgardo Curcio, Francesco Galante, Italina Santini, Gaetano Spagnuolo, Giuseppe Aprea, Ezekiele Guardascione, Renato Tomassi, Ettore Beraldini, per gli acquerelli, a Carlo Paolo Agazzi, Antonio Carguel e Dante Ricci; per il bianco e nero, ad Antonio Carbonati, Benvenuto Disertori, Romeo Costetti, Ubaldo Magnavacca; per la scultura, a Giovanni de Martino, Saverio Gatto, Cornelio Palmerini ed Attilio Selva.

Per l'arte applicata il Comitato concesse diplomi di merito agli artisti Miranda Vincenzo, Cascella Raffaele, Bovi Maria, Grazia, Knight Carlo, Avolio Eugenio, Strazzullo Ceccotti Bianca, Arlotta Elena, Donato Della Porta Ilde, Farneti Carlo ed alla R. Scuola d'incisione sul corallo di Torre del Greco.

Come ne avevamo assunto formale impegno nel richiedere la concessione dei locali, aprimmo al pubblico il Teatro di Corte, rievocando in esso, in degna forma, l'opera di Cimarosa «Le Astuzie femminili»; in altro teatro cittadino facemmo rappresentare con interpreti di grande fama il Barbiere di Siviglia, la Traviata, il Falstaff; sul terrazzo della Darsena impiantammo un teatro all'aperto, facendovi rappresentare con sfarzo l'«Aida» e la «Carmen». Contribuimmo, inoltre, col dono d'una coppa e con premi in denaro allo svolgimento delle regate indette dal «Club Italia», e sul deserto terrazzo delle scuderie, esternamente al Palazzo Reale ed ai suoi giardini, demmo concessione per una «buvette» all'aperto, accessorio questo importante ed indispensabile di tutte le esposizioni.

A questo programma mostrò il pubblico di concedere piena approvazione, accorrendo numeroso non solo dall'intera Città, ma da ogni parte d'Italia ed anche dall'Estero. Il traffico ferroviario ne fu notevolmente aumentato, se ne avvantaggiò il commercio e, pur nei caldi mesi estivi, la Città fu animata da un nuovo fervore di vita.

L'Esposizione, che avrebbe dovuto chiudersi a fine ottobre, fu prorogata di un mese, senza che diminuisse il concorso dei visitatori che salirono, in media, ad oltre millecinquecento per giorno, raggiungendo nelle domeniche il numero di seimila. E nei suoi locali avemmo l'onore di ricevere ufficialmente, coll'intervento delle autorità cittadine, Sua Eccellenza il Presidente del Consiglio, con larga corona di Ministri ed uomini politici, gli illustri scienziati del congresso medico, lo Stato Maggiore della squadra giapponese, gli studenti e le studentesse americani, gli studenti francesi.

Furono affollatissimi gli spettacoli teatrali, largamente lodati dalla critica; diventò la «buvette» all'aperto ritrovo favorito, ogni sera, di migliaia di persone, e nel lungo periodo di sei mesi mai ebbe a deplorarsi alcun inconveniente. Di ciò va data particolare lode al distaccamento di RR. Carabinieri di servizio nel Real Palazzo, il quale prestò un faticoso ed ininterrotto servizio, prevenendo qualsiasi incidente o reprimendo a tempo qualsiasi abuso.

A tale successo di pubblico concorso il risultato finanziario, come dimostrano le seguenti cifre:

**INTROITI E RIMANENZE ATTIVE**

a) Per vendita biglietti direttamente e a mezzo FF. SS. L. 572.106,40; b) Percentuale sulla vendita delle opere L. 29.608,50; c) Utili teatro L. 26.700,30; d) Canone «buvette» versato L. 23.300,00, da versare L. 13.900,00; e) Rimborso dalla medesima di spese diverse: versato L. 1750,00 da versare L. 5445,00; f) Contributi Enti o privati (All. A) L. 288.936,10; g) Rimborsi diversi L. 846,15; h) Cartoline e percentuale cataloghi L. 2.734,63; i) Valori impianti ammortizzati per due terzi L. 61 mila 985,45; l) Vendita sedie L. 4.000,00; Totale lire 1.009.219,30.

**ESITO**

a) Per adattamenti, addobbi, impianti lire 185.956,20; b) Per trasporto delle opere L. 26 mila 841,02; c) Spese pubblicità L. 121.477,25; d) Importo premi L. 30.000,00; e) Spese generali (Personale, Illuminazione, Tasse, Postali, Cancelleria, Varie) L. 153.109,35; Totale L. 517 mila 383,61.

**RIEPILOGO**

Introito L. 1.009.219,30; Esito L. 517.383,61; Rimanenza attiva L. 491.835,69.

La nostra Città, intanto, pur possedendo, qua e là disperse presso le pubbliche amministrazioni, importanti opere d'arte moderna, mancava di una vera e propria Galleria moderna, quale posseggono le maggiori città d'Italia. Noi abbiamo formato il proposito di istituire questa Galleria in connessione colla nostra Biennale, la quale deve, volta per volta, concederle nuove opere, espressioni del movimento artistico nazionale. E per formarne il primo nucleo abbiamo destinata la somma di lire 60.000. Hanno, inoltre, acquistate opere S. M. il Re, che si è anche degnato di donarne due alla erigenda Galleria, S. M. la Regina Madre, il Comune di Napoli, la Provincia di Napoli, la Camera di Commercio e moltissimi privati, raggiungendosi in totale una vendita per lire 362.463,00 (All. A).

Alle critiche preventive fatte alla nostra Biennale, alla pavida disamina degli inconvenienti che si temevano, hanno dunque trionfalmente risposto i fatti e noi niente dovremmo aggiungere.

Ricordiamo soltanto come, primi ad entrare nel Palazzo donato dal Re, dovevamo anche essere i primi ad urtare contro il sentimento popolare, ostile ad ogni nuova destinazione.

Certamente l'ambito intervento del Sovrano alla inaugurazione sciolse ogni dubbio, dicendo a tutti che noi non avevamo tradito il pensiero reale sulla destinazione della Reggia, ed avevamo ben contemperate le attuali esigenze colle ragioni della Storia e dell'Arte. Ma quel sentimento esisteva e vollero sfruttarlo gli oppositori, diffondendo per l'Italia strane voci che ci accusavano di aver profanata la Reggia, di averla aperta alla plebe, di averla quasi ridotta ad ignobile ritrovo.

Tali accuse, invero, non meritavano risposta, nè danneggiarono l'Esposizione che seguitò a svolgersi trionfalmente. Tuttavia, con slancio spontaneo, contro di esse insorse Saverio Procida in un giornale cittadino, e la sua parola bastò ad imporre silenzio.

Ora, chiusa la prima Biennale, mentre con ringagliardita fede ci apprestiamo alla seconda è ricominciata la campagna. E fuor di Napoli è apparsa l'accusa, qui raccolta, che con la Biennale fossero entrate nella Reggia la mala vita e la vita allegra. Di tali e consimili affermazioni Napoli ha già fatta giustizia. Noi le abbiamo lette col dolore che ogni uomo onesto prova nello scorgere a quali eccessi la passione di parte possa trascinare anche uomini insigni. Ma non abbiamo risposto perchè Napoli è superiore a simili accuse e perchè anche sono ad esse superiori la rispettabilità nostra e la purezza delle nostre intenzioni. Invochiamo, però, la concordia degli animi, per poterci preparare degnamente alla seconda Biennale.

Il Comitato d'azione:

Principessa di Strongoli Pignatelli Adelaide del Balzo, presidente — Carlo Chiovenda di Girasole, vice presidente — Maurizi, Capuano — Eduardo Marino — Davide Mele — Pietro Picchetti — Carlo Beiocchi — Giovan Battista Serra di Cassano — Eugenio Vitelli, segretario generale.

**Telefono 10-634**

# CRONACA DI ROMA

**Telefono 36-37**

I rapporti fra lo Stato e Roma in un intervista col cons. Leonardi

## Quale dev'essere l'opera dell'amministrazione

Si è tentato ad arte in questi giorni, anche nei rispetti delle intenzioni e degli scopi della maggioranza di fronte al problema della legge per Roma di confondere la situazione capitolina, che è chiarissima per le conseguenze a cui ineluttabilmente dovrà sboccare.

L'opinione pubblica e gran parte del Consiglio, condannando l'azione svolta dalla attuale Giunta per lo schema del nuovo disegno di legge per Roma, ha in questo inteso di richiamare la maggioranza alle sue origini, nel senso che, dinanzi a un problema di così vitale importanza per il nostro Comune, gli intendimenti e l'opera del Consiglio debbono concordemente essere rivolti al riconoscimento pieno delle provvidenze che Roma s'aspetta dal Governo per le sue speciali funzioni di capitale. S'intende che ciò non deve ledere l'incontrastabile autonomia del Comune.

Su queste basi si può e si deve ricostituire un'amministrazione che sia l'esponente non dubbia di codesti intenti concordi.

Sull'attuale momento politico capitolino abbiamo perciò ritenuto opportuno ascoltare la parola e il pensiero del consigliere Valentino Leonardi, che è un autorevole rappresentante del gruppo consigliare nazionalista.

Il consigliere Leonardi ci ha detto:

« Il voto favorevole di venerdì scorso non ha e non può avere alcun significato di fiducia nei riguardi dell'azione della Giunta per la legge su Roma. Si trattava del voto per il passaggio alla discussione degli articoli del bilancio: e nessun partito che non sia rivoluzionario può ragionevolmente pensare che si neghi l'approvazione di un bilancio. Aggiungo che, ciò premesso, noi nazionalisti avremmo potuto anche votare a favore: preferimmo astenerci, dopo alcune dichiarazioni del Sindaco che ci sembrarono tali da poter ingenerare equivoci e confusione ».

— Ma non si correrà il rischio di un rinvio all'infinito della discussione sulla legge per Roma?

— Io avevo voluto essere preciso, e, acconsentendo alla postergazione di questa discussione all'approvazione degli articoli del bilancio, avevo richiesto che si fissasse la data del 15 corr., come termine massimo. Mi si fece osservare che per questa era forse impossibile avere stampato e distribuito il testo del progetto. Comunque, quanti (e ormai siamo la maggioranza dei consiglieri) riconosciamo l'importanza e l'urgenza di siffatta discussione non siamo affatto disposti a prestarci ad alcuna tattica dilatoria o ad ostruzionismi più o meno larvati. Aggiungo, del resto, che non credo che tali possano essere negli intendimenti della Giunta in carica, la quale deve sentire tutto il fastidio della situazione in cui si trova e il desiderio di uscirne al più presto. Ulteriori dilazioni sarebbero a tutto danno del prestigio della Giunta: e ciò non penso che possa essere desiderato dagli assessori in carica. Tanto più che sulla legge per Roma, la Giunta ha già avuta una prima solenne sconfitta ».

### Com'è stata già battuta la Giunta

— Come?

— Una sconfitta senza voto. Una sconfitta che si è inflitta da sè! Rammentate come altri consiglieri dapprima, poi io col mio gruppo e colleghi di altri settori avessimo richiesto con apposito ordine del giorno la distribuzione al Consiglio del testo delle richieste avanzate al Governo.

Ricordate come, ad ordine del giorno presentato, prima delle vacanze pasquali, domandassi alla Giunta che, qualora avesse acceduto al nostro desiderio, provvedesse fino da allora alla stampa e alla distribuzione. E il prosindaco Sandini, per la Giunta, mi rispose recisamente di no. Ricordate con quali argomenti lo stesso prosindaco, nel suo discorso del 3 maggio, non soltanto insistesse nel diniego ma tenesse a dimostrare i pericoli che a parer suo già si correvano per le dichiarazioni orali che in quel momento veniva facendo al Consiglio. Due giorni dopo, il 5 maggio, la Giunta annunziava al Consiglio di aver decisa la distribuzione della proposta, con relazione ed allegati. Ora un ordine del giorno conta cinque momenti: presentazione, discussione, accettazione, approvazione, esecuzione. La Giunta, dopo avere qualificato fino a due giorni addietro da eretico il mio ordine del giorno, tutto di un tratto aveva saltato i tempi e gli dava esecuzione!... Si sconfiggeva da sè, fuggendo dal campo e dopo aver tentato di dar battaglia! »

— E l'avvenire?

— Se parlate di alchimia di gruppi, di manovre di corridoio, ecc. non vi potreste rivolgere a persona più incompetente!... Raccogliere le ciarle che corrono? So che si è parlato di accordi oscuri fra radicali e nazionalisti: ho letto addirittura di combinazioni, in cui si faceva il mio nome insieme con quello dell'attuale prosindaco! Come certe voci nascano e si diffondano non saprei: ammenochè non vogliano trarre argomento dalle relazioni di buona colleganza e di stima reciproca che, nonostante le aspre lotte di questi giorni, ho personalmente continuato a mantenere e col prosindaco e con tutti gli altri membri della Giunta. Ma non ho mai pensato che le discussioni e i contrasti in un'Assemblea politica debbano successivamente mutare gli uomini in bestie feroci!... Del resto poi in tutte codeste previsioni riguardanti i nazionalisti, e una loro nuova partecipazione al potere municipale in Roma si tralasciano molte considerazioni. E cioè che l'uscita dei nazionalisti fu determinata da circostanze obiettive e non da contrasti di persone e che per decidere oggi diversamente occorre anzitutto un riesame di quelle circostanze e di tutta la situazione; che le decisioni relative vennero adottate dal gruppo consiliare Nazionalista in concorso della Presidenza della Sezione Nazionalista Romana e degli organi direttivi dell'Associazione; che i consiglieri nazionalisti appartengono ad un'organizzazione con disciplina di partito e nessuna nuova decisione adotteranno che non abbia, previe le opportune garanzie, la piena adesione favorevole degli organi responsabili del Partito... Per quello che può riguardare personalmente me dichiaro che ho così scarsa voglia di rientrare in Giunta, che accetterei soltanto se mi venisse « ordinato », quale atto di disciplina, che si subisce.....

### Si deve ricostruire la compagine della maggioranza anche in Giunta.

— Ma il ritorno dei nazionalisti in Giunta sarebbe augurabile, in quanto varrebbe a significare un rinsaldamento della maggioranza.

— Io sono perfettamente d'accordo che per la maggioranza uscita dalle elezioni del 31 ottobre 1920, siamo ad una svolta: e che una chiarificazione si impone. Ora la chiarificazione occorre che avvenga anzitutto sulle cose e in linea programmatica. Io a dir vero non riesco a concepire come, di fronte al gravoso programma economico-sociale dell'Unione, vi siano uomini e partiti con responsabilità politica, i quali non veggano, a parte ogni altra considerazione di opportunità e anche di possibilità, che oggi in tutto il mondo, e per tutti i partiti e per tutte le scuole politiche, una quantità di visioni che ancora due anni fa potevano lusingare le menti in fatto di economia associata, interventizionismo degli enti pubblici, statizzazioni e municipalizzazioni rappresentano fantasmi sorpassati, fuori assolutamente dalla realtà presente. Di fronte a questa constatazione, non vi ha premessa programmatica, non vi ha sforzo dottrinario che tenga. I partiti, o le coalizioni politiche, possono adottare l'uno o l'altro proposito in fatto di politica finanziaria e sociale, ma in tanto debbono attuarli in quanto giovino agli interessi della collettività. Sir Robert Peel, nel suo grande Ministero, dette fuoco a tutte le sue convinzioni e al suo programma protezionistico, e iniziò, attraverso l'abolizione dei dazi protettivi del grano, il risorgimento finanziario ed economico dell'Inghilterra nel periodo vittoriano!... Non si chiede da noi nazionalisti, se non che gli altri gruppi della maggioranza guardino alla realtà odierna, esaminino i risultati dell'esperienza, e concludano — come è fatale concludano — che i fatti valgono più delle ipotesi... Ma c'è, per i nazionalisti, un punto del programma vivo e verde... ».

— E quale?

— Quello schiettamente politico: l'unico e solo che l'elettore sentì e per cui si mosse a votare. La lotta antisovversiva. Occorre che la nuova amministrazione sia chiara su questo punto: tendenza collaborazionista verso sinistra, nessuna!...

— Si troveranno i punti d'accordo?

— Penso di sì, e me l'auguro sinceramente. Personalmente ho un'opinione non diversa da quella espressa sere fa in Consiglio Comunale dal collega on. Susi. Salvo casi imprevedibili, credo ancora per molti anni alla necessità di blocchi fra i partiti centrali. Ritengo che quanti in buona fede in ogni campo, la pensano diversamente, coltivino delle inutili illusioni... Ora è evidente che se i blocchi si ritengono ancora necessari, occorre non tralasciare nessuno sforzo per non condannarli ad una sterilità, che sarebbe ad un tempo l'irremediabile condanna dei partiti che li compongono.

### L'opera d'una nuova Giunta

— A parte ciò, quale potrebbe essere l'azione fattiva di una nuova Giunta comunale?

— Da un lato proseguire nell'opera di risanamento del bilancio, senza nuovi aggravi del contribuente. Economie sensibili non si possono conseguire — come avvertii in Consiglio Comunale — se non spogliando il Comune di molte e molte funzioni, senza di che è illusorio parlare di semplificazione di servizi e diminuzione di personale. Di pari passo con questo sforzo la nuova Giunta deve perseguire quello di ottenere dal Governo una legge per Roma, che non rappresenti soltanto un sollievo finanziario, ma un regolamento definitivo dei rapporti fra la Capitale e lo Stato. Lungi dal rinchiudersi perciò in un'opera silenziosa e misteriosa, la nuova Giunta deve, al raggiungimento di questo giusto scopo, far concorrere tutte le forze vive della città e avere aperto il consenso della pubblica opinione. Niente di perduto se si otterrà più tardi, quando si ottenga meglio e definitivamente ».

— E la questione dell'autonomia?

— Diciamo meglio la questione della tutela. Perchè, giocando sulle parole, ho perfino sentito dire che noi — i quali siamo insorti, e insorgeremo senza stanchezze, contro propositi di volontaria e assoluta dedizione del Comune al potere politico — vogliamo i danari dallo Stato e insieme la possibilità di spenderli senza controlli! Si tratta degli argomenti degli sciocchi, i quali veggono sempre nel cervello altrui il vuoto del proprio. Noi abbiamo sempre sostenuto che, se è mal tollerabile il regime attuale di tutela, non bisogna precipitare in un altro le mille volte peggiore, quale sarebbe la revisione dei bilanci comunali da parte del Ministero dell'Interno e del Tesoro. Mi riservo, a questo proposito, durante la discussione in Consiglio Comunale, di dimostrare anche analiticamente, la verità del mio appunto... Le forme di tutela, che noi consideriamo, sono viceversa assai semplici. Se lo Stato darà dei contributi, per ciascuno di questi ci si regolerà come si è fatto per tant'anni, in forza di legge, per il concorso al piano regolatore, dove il Ministero dei Lavori Pubblici provvedeva direttamente al pagamento delle spese di sua competenza. Per tutto il resto il Comune di Roma seguirà la sorte che la nuova legge comunale e provinciale rinnoverà ai maggiori Comuni del Regno.

— Come ha sostenuto anche la Tribuna.

— Precisamente.

Questo, in succinto, è il pensiero espressoci dal consigliere Leonardi, anche per il suo gruppo nazionalista. La parte che riguarda la necessità di mantenere ferma e salda la compagine dell'Unione, come attuazione politica, che non s'è in nulla modificata dal giorno delle ultime elezioni amministrative ad oggi e la parte che riguarda pure la necessità di una larga azione concorde per risolvere il problema dei rapporti fra la Capitale e lo Stato costituiscono gli elementi più essenziali e reali, per sorpassare l'odierna fase critica dell'amministrazione comunale.

Ciò che non può non riscuotere il consenso insieme di tutti i Gruppi della maggioranza e dell'opinione pubblica.

## L'ultimo giorno di vendita al Palazzo del Quirinale

Come già è stato annunciato per domani sabato dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19 saranno aperte al pubblico le sale del Palazzo del Quirinale per la sola vendita degli oggetti rimasti invenduti nella grande festa di beneficenza dovuta alla regale iniziativa di S. M. la Regina.

Il pubblico sarà ammesso a visitare le magnifiche e grandiose sale che per domani ancora resteranno addobbate come nei giorni scorsi. Non funzionerà la pesca, nè la lotteria, nè vi sarà spettacolo od altro, di modo che il pubblico più che mai può essere sicuro che non riceverà speciali inviti a spendere denaro.

Ricordiamo che domani sarà l'ultimo e definitivo giorno e che questa è la vera occasione per poter acquistare a prezzi assolutamente vantaggiosi bastoni, ombrellini, pliants, sacche da lavoro, ventagli, amache, ombrelloni da spiaggia ecc.

L'ingresso resta sempre di Lire cinque.

## La stagione a Montecatini

Tutti gli Stabilimenti sono ora aperti per la cura delle meravigliose acque di Montecatini; Clientela italiana ed estera, attratta oltre che dall'efficacia della cura, anche dalla bontà degli alberghi e pensioni e dalla modicità di prezzi comincia ad affollare la nostra bella stazione termale.

La pensione per i mesi di maggio-giugno varia da lire 30 a 60, secondo la categoria dell'esercizio; per le piccole borse vi sono delle pensioni famigliari a lire 25 — e le bibite gratuite per la cura.

Nell'attesa che siano riattivati i treni locali estivi, è stato iniziato un servizio automobilistico, fatto con vettura *Fiat* 18 B. L. in coincidenza col treno 38 da Roma. La vettura automobile parte da Pistoia alle 7.30 ed arriva a Montecatini alle ore 8.

## Il congresso dei sindaci

Stamani alle 10 in Campidoglio ha avuto luogo la seconda seduta dei Sindaci dei Comuni capoluoghi di provincia.

Presiedeva il Sindaco Valli, assistevano i rappresentanti dei Comuni di Livorno, di Arezzo, Bari, Benevento, Firenze, Venezia, Forlì, Genova, Milano, Lecce, Genova, ecc.

Dopo il discorso del Presidente si passa alla relazione dell'assessore Montesano circa la questione annonaria, e ad essa prendono parte i delegati di Bari, l'on. Sitta, l'avv. Lapuis ed altri.

Si viene alla determinazione di fondare un organo che disciplini in materia d'annona e che spinga il governo ad interessarsi maggiormente di questo importantissimo ramo delle attività dei Comuni.

Parlarono inoltre l'on. Matteotti, Del Benzo di Firenze e Collarino di Benevento.

La seduta termina con l'invio di una commissione dal Ministro on. Rossi per presentare un memoriale con le deliberazioni del Congresso.

## E' morta la madre di Don L. Perosi

Una grande sciagura ha colpito l'illustre maestro Don Lorenzo Perosi: la sua diletta mamma, Carolina Perosi, che fino a pochi giorni or sono, non ostante la sua tarda età di 81 anni, godeva di ottima salute, è stata colpita da implacabile male e ieri è spirata.

Immaginiamo tutto lo schianto dell'animo del maestro, già tanto turbato per le incresciose polemiche sui nuovi suoi atteggiamenti religiosi e ci auguriamo che egli sappia superare con virile energia quest'ora di suprema angoscia. A lui vadano intanto le nostre sincere e affettuose condoglianze.

## Un grave lutto di Francesco Geraci

Ieri sera, alle ore 20, si è spento al Policlinico Morgagni in Via Plinio il comm. Saro Geraci, padre del nostro compagno di lavoro Francesco Geraci.

Per quanto valorosamente operato dal prof. Pirondini e affettuosamente assistito dai dottori Di Giulio e Bani, il male ribelle ha strappato all'affetto dei suoi cari uno degli uomini più buoni e uno degli ingegni più forti della terra sicula.

La famiglia — straziata dal dolore — sente il bisogno di esprimere la propria gratitudine ai valorosi sanitari, alle preziose infermiere, signorine Minetti, Cappelletti, Nannini, per l'assistenza filiale e indimenticabile.

I funerali avranno luogo sabato 13 corrente, muovendo dalla Clinica Morgagni, in Via Plinio 12.

All'amico e collega carissimo, alla famiglia tutta, le più sincere e profonde condoglianze de « La Tribuna ».



## Alla scuola per capi d'arte dell'Opera Nazionale per i combattenti

Presso la Scuola per capi d'Arte meccanici l'azienda — scuola istituita dall'Opera Nazionale per i Combattenti e dal Comune con attrezzamento modernissimo in grandiosi locali al Lungotevere Testaccio — hanno avuto luogo gli esami di licenza. Costituivano la Commissione di esami, oltre al Direttore della Scuola prof. Carlo Mazza, il rappresentante del Comune di Roma comm. Leonardi, quello dell'Opera Nazionale per i Combattenti, avv. Ciamarra, il prof. ing. Bordoni della Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri, il prof. Contaldi per il Ministero dell'Industria, l'ing. Grollo per gli Industriali e il signor Silla Coccia per la F. I. O. M.

Hanno conseguito il diploma di Capo d'arte meccanico nelle varie specialità, con risultati che, dato il livello iniziale di cultura degli allievi, possono dirsi meravigliosi, i reduci di guerra: Ciaccia Giovanni, Guidi Pietro, Olinati Costante, Ricci Luigi Giuseppe, Romano Ferdinando, Rosa Natale, Rossi Andrea, Scigli Pierino, Soldati Giovanni, Spadaro Salvatore, Storti Palmiro, Tondi Giuseppe, Toni Giovanni e Viappiano Antonio.

Ad una settimana di distanza dal conseguimento del diploma, non ostante la gravissima crisi che travaglia l'industria, la quasi totalità dei licenziati ha trovato adeguato collocamento presso importanti Ditte in Roma e altrove. E' questa la migliore riprova dell'alta considerazione che anche fra gli industriali è andata acquistando la istituzione: la quale, dal lato didattico rappresenta un singolare esperimento felicemente riuscito di scuola professionale con assetto e funzionamento di azienda, e dal lato tecnico-industriale uno stabilimento modello, capace della più perfetta produzione.



## Le medaglie al valore alle famiglie dei caduti

Domenica, 4 Giugno p. v. — Festa Nazionale dello Statuto — avrà luogo, nel Presidio di Roma, una solenne distribuzione di ricompense al V. M. alle famiglie di militari caduti in guerra ed a militari decorati che non abbiano ricevuto la ricompensa nella prescritta forma solenne. Le ricompense che nella circostanza verranno distribuite sono quelle dell'Ordine Militare di Savoia e le medaglie d'oro, d'argento e di bronzo al Valor militare.

Tutti i militari ed i rappresentanti delle famiglie di militari caduti (parenti più prossimi) che si trovino nelle accennate condizioni e desiderino di ricevere le su accennate ricompense nella prescritta forma solenne, dovranno presentarsi non oltre il 25 corrente al Comando della Divisione (Via della Pilotta), Ufficio Disciplina, dalle ore 8.30 alle 12 o dalle ore 16 alle 19 dei giorni feriali e dalle ore 9 alle 12 dei giorni festivi, portando seco la decorazione con la relativa motivazione e i documenti comprovanti la loro identità personale.

## L'onomastico del Pontefice

Oggi, essendo festa dei SS. Nereo ed Achilleo, ricorre l'onomastico di S. S. Pio XI.

Ieri sera, egli ricevette il Sacro Collegio dei Cardinali, i quali gli presentarono gli auguri della circostanza, per mezzo del Decano, Cardinale Vincenzo Vannutelli.

Ieri pure, nel pomeriggio, S. S. si è recata con la Corte a inaugurare il nuovo quartiere delle Guardie Nobili. Faceva gli onori di casa il Comandante delle Guardie, principe Aldobrandini ed erano presenti tutti i dignitari della Santa Sede, nonchè i diversi ambasciatori accreditati presso il Vaticano.

Per la ricorrenza, è stata coniata una speciale medaglia dallo stabilimento Johnson di Milano. Essa riporta da una parte il ritratto nobile ed illuminato di Sua Santità; dall'altro riproduce un frammento di scultura lombarda, tolto dal pulpito della basilica di Sant'Ambrogio e raffigurante il Sacro Consesso degli Apostoli. Oltre al valore commemorativo, crediamo che il lavoro modellato dal Dal Castagne, e pel quale Sua Santità ebbe benevolmente a posare, abbia pregio artistico degno d'interesse.

E' stato pure pubblicato, per la circostanza, un libro — in una edizione accuratissima ed elegantissima — che rifà la storia delle origini e dello sviluppo del Corpo delle Guardie Nobili e che è stato distribuito a tutti gli interessati e alle diverse Corti cattoliche d'Europa.

Stamane hanno suonato, nel cortile di S. Damaso, i concerti della Gendarmeria e della Guardia Svizzera.

## La solenne consegna della bandiera alla Associazione Generale ufficiali in congedo

Domenica 14, alle ore 17, nella sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio, alla augusta presenza di S. M. la Regina Madre e con intervento delle autorità civili e militari, sarà fatta la solenne consegna della Bandiera che la M. S. si è benignata offerire all'Associazione Generale fra gli ufficiali in congedo di terra e di mare. Oratore ufficiale della cerimonia sarà l'on. Gasparotto. Alla medesima potranno intervenire tutti gli ufficiali in servizio ed in congedo con le rispettive signore, ritirando, non più tardi di sabato, i biglietti di invito presso la Segreteria generale della Associazione, palazzo Santelli, vicolo Margana, 12, dalle ore 17 alle 21. Intervenendo in divisa, dovranno vestire la grande uniforme con sciarpa.

I soci delle associazioni invitate sono pregati di fregiarsi del distintivo sociale e delle decorazioni.



## La buona usanza

La direttrice e le insegnanti della Scuola Commerciale « Regina Elena » in memoria del defunto Pietro Orazi, padre adorato della collega Ginevra Orazi-Rimondini hanno versato la somma raccolta al Presidente delle Colonia « Federico Di Donato ».

Non fiori dunque sulla bara del caro defunto, ma benedizioni di bimbi.

Ecco un esempio che dovrebbe essere imitato per soccorrere questa santa istituzione che ha tanto bisogno del soccorso dei buoni.



## *Piccole note*

**Partito Popolare Italiano (Sezione di Roma).** — I soci sono invitati alla conversazione che sarà tenuta stasera alle ore 19 nella sala in Via dell'Umiltà 36, p. 2.o dal prof. Francesco Aquilanti sul tema: « Crisi di pensiero, crisi di Partiti ».

**Ribassi teatrali.** — Gli aderenti all'Opera Internazionale « Pro Roma et Patria », che desiderano usufruire dei rilevanti ribassi, gentilmente concessi dai principali teatri e cinematografi della Capitale, sono pregati di passare per informazioni dalla sede centrale, via Orazio 27, dalle ore 16.30 alle 18.30 nei giorni feriali e dalle 9 alle 12 nei festivi.

**Croce Rossa Italiana.** — Gli appartenenti al personale della Croce Rossa, iscritti al Comitato Romano di circoscrizione, che presero parte alla guerra nazionale 1915-18, sono pregati di presentarsi a ritirare i relativi Brevetti, che il competente Ministero rimette giornalmente al Comitato stesso, sito in Piazza di Pietra, 63, pp.

## Asterischi

**Concerto alla « Sala degli Operai »**

Domenica 14 corr. alle ore 17 nella sede sociale (via dell'Olmata 5) sarà tenuto un grande concerto vocale e strumentale di musiche antiche e moderne, cui prenderanno parte i seguenti esecutori: il maestro Vito Reali (pianoforte), il maestro Vincenzo Cantani (primo violino del quartetto di Napoli), l'artista signorina Elena D'Ambrosio (soprani), il maestro Sergio Viterbini (violoncello del quartetto di Napoli). Precederà una illustrazione del maestro Vito Reali.

**Aero Club Roma**

I soci dell'Aero Club di Roma hanno ripreso le loro riunioni. Nelle sale di palazzo Baccheloni ieri sera un gruppo di soci ha voluto offrire al vice-presidente on. marchese di Francia una coppa di champagne brindando alla prosperità del circolo. I soci hanno ripreso i consueti the del lunedì.

**Il campionato di danza**

Domenica prossima si svolgerà nella sala di via del Bufalo la gara finale per il Campionato di danza del 1922. Prenderanno parte alla finale le seguenti coppie: Sinigallia, Lucarelli; Collenghi, Piperno; Amadio, Mastrofini; Barini, Palombi.

**The danzanti pro colonie Di Donato**

Domani sabato e domenica 14 allo chalet Bernardini avranno luogo i consueti the primaverili che tanto successo ebbero l'anno scorso. Per essere ammessi a queste riunioni

**Università Popolare Romana**

Lezioni del giorno 12 maggio, ore 19: Prof. F. Salvatori: «Disciplina di vita e visioni di poesia di G. Carducci. Ore 20: dott. R. Cervelli: «I funghi della campagna romana». Ingresso libero.

**Dadaismo**

La conferenza di F. Evola su «Lo sviluppo del poema dal simbolismo al dadaismo» con declamazione di poemi di Verlaine Maeterlinck, Moscardelli, Tzara che avrebbe dovuto aver luogo sabato scorso a Palazzo Giustiniani, sarà invece tenuta sabato 13, alle 18.30 precise presso la Lega Teosofica (via Gregoriana 5). I simpatizzanti che non avessero ricevuto l'invito son pregati d'intervenire.

**Accademia di Cultura al Palazzo di Giustizia**

Domani venerdì 12 maggio alle diciotto precise sarà tenuta la XXIII lezione dell'anno accademico, con una conferenza dell'avv. Luigi Jacoucci sul tema: « La leggenda di Faust nel poema di Goethe e nelle opere musicali», nell'Aula Magna degli Avvocati al Palazzo di Giustizia.

**Conferenza Ragot**

Sabato 13 maggio, alle ore 17.30, Gaston Ragot, al Circolo Roma, terrà una conferenza sul tema: « Les principaux personnages des comèdies de Molière ».

**Saggio musicale**

Le signorine Anna Maria e Lavinia Schultheis Brandi, concertiste di valore unanimente riconosciuto dal pubblico di Roma e da quello di varie altre grandi città italiane, hanno raccolto, ier l'altro, in casa loro vari musicisti e critici, per un'audizione musicale che ha avuto l'esito più brillante. La signorina Anna Maria, pianista di preclara eleganza, ha interpretato musica di Chopin e Debussy; la signorina Lavinia, che suona con uguale maestria il pianoforte e il violoncello, si è guadagnata larghi consensi ammirativi quale interprete di eccellenti composizioni — in parte pianistiche e in parte violoncellistiche — di Brahms, Scarlatti, Albeniz, Schumann, Lalo e Fauré. Inoltre, sono stati presentati vari allievi, alcuni dei quali ci sono apparsi validissime promesse dell'arte nostra. La signorina Marigo ha cantato correttamente. Lo Bianco si è fatta apprezzare in due brani, la popolare Malia di Tosti e la signorina ni del Mascagni e del Respighi, resi con molto garbo. Giorgio D'Alessandro, baritono giovanissimo che possiede una voce di ottimo timbro, di calda espressività e di ragguardevole ampiezza, ha interpretato con pieno successo l'aria delle *Nozze di Figaro* di Mozart. Infine, la signorina Guidi, in due romanze del Tosti e dell'Aahn e la signorina Baiocchini, nella famosa *Elegia* di Massenet, accompagnata col violoncello da Lavinia Schultheis Brandi, hanno meritato gli elogi più affettuosi di tutti i presenti.



## Una buona figliola e una madre snaturata

In un'epoca in cui le madri abbandonano facilmente, senza tanti scrupoli, i figli, e i figli, a loro volta — specialmente le fanciulle — abbandonano i genitori per essere più « libere », una fanciulla che pensa ad una madre che essa non conosce e che da essa è stata abbandonata, che la desidera, che la sogna, è veramente una rara e lodevole eccezione.

Questa fanciulla si chiama Silva Silvi, è nata a Viterbo da ignoti, e fa la cuoca in casa dei principi Del Drago.

La Silvi da qualche tempo, dopo continue e persistenti ricerche, guidata dal suo amore di figlia, era riuscita a sapere che la madre era emigrata da molti anni nel Brasile; era riuscita pure a conoscere il suo indirizzo.

Immaginate la gioia della fanciulla! Nelle sue rosee fantasticherie ella vedeva la madre laggiù, nel Brasile lontano, aprire un giorno, con una specie di trepidante curiosità, una lettera proveniente dall'Italia, la patria abbandonata; scorreva in fretta i caratteri della lettera, ne ricercava la firma e vedeva scritto: *tua figlia!*; colei che ella, in un momento di dimenticanza e in un periodo di difficoltà d'ogni genere, aveva abbandonata in Italia, senza però dimenticarla. Ed ecco che ora la figlia era ritrovata! E così la fanciulla, continuando nelle sue fantasticherie, immaginava di ricevere dal Brasile la risposta piena di gioia della madre, l'invito a recarsi in America, il momento dell'arrivo, gli abbracci, i baci, la vita finalmente in famiglia...

E così la fanciulla scrisse. Attese per una settimana, due, tre...; ma la risposta non giungeva e non giunse più. Oramai ogni speranza era perduta. Perciò, ieri sera, ritiratasi in camera, bevve una discreta quantità di tintura di jodio. Ma le grida procuratele dal dolore fecero accorrere ben presto altri servi e camerieri, che appena capita la gravità della cosa, trasportarono la disgraziata al Policlinico. Quivi i sanitari di servizio, dopo averle praticata la solida lavanda, la trattennero in osservazione, riservandosi il giudizio relativo.



## Il suicidio di un oste a Tor di Quinto

In via Flaminia a Tor di Quinto, al n. 243, c'è l'osteria del « Lanciere », dove convengono ogni sera molti assidui frequentatori e — nelle belle giornate festive — i soliti gruppetti di romani che amano le passeggiate fuori porta, allietate da una sosta in qualche osteria con relative libazioni del « vino de li Castelli ».

Proprietario dell'osteria del « Lanciere » era Augusto Volpini, di anni 47, abitante nello stesso stabile con la moglie Assunta Pallotta, di anni 33, e coi figli Lidia, di anni 12, e Aldo, di anni 8, e il fratello Giuseppe e la moglie di lui Rosa Alunno con la figliuola Giuliana.

Il Volpini, forte, sano, nella piena maturità delle forze, era sempre di umore vivace ed allegro. E infatti, cosa avrebbe potuto fargli perdere il piacere e la soddisfazione di vivere? Nella famiglia regnava il perfetto accordo, gli affari andavano a gonfie vele: cosa desiderare di più?

Senonchè, circa un mese fa, il Volpini, mentre, salito su di un alto agabello, versava del vino contenuto in un *boccione* nella cosiddetta torretta, cadendo in malo modo, andò a battere la testa contro il muro opposto. Accorsero i parenti, e, trovatolo lungo disteso a terra, privo di sensi, lo trasportarono su nella sua camera e lo posero a letto. Egli non volle lasciarsi trasportare all'ospedale, preferendo farsi curare dal medico di casa dott. Ruzzini. Dopo breve tempo, il disgraziato oste guarì... ma soltanto apparentemente. Gli restarono dei persistenti ed acuti dolori alla testa e alle reni; ogni tanto credeva di essere liberato da tali dolori, si faceva illusione per un momento, ma ecco che la realtà subito dopo lo riafferrava: il male non era cessato, e la sua testa sembrava in certi momenti come sfasciarsi.

Il poveretto andò così perdendo a mano a mano il suo buon umore: non lo divertivano più le allegre discussioni degli avventori, non lo rallegravano più gli affari che andavano sempre di bene in meglio.

Egli era solito tutte le sere, verso le 17.30 — poichè la notte andava tardi a letto a causa del suo lavoro — andarsi a coricare per dormire un paio di orette. Così fece pure ieri sera.

— Fammi svegliare verso le 7 — disse alla moglie; — ho molto sonno questa sera.

Verso le sette, infatti, la moglie mandò la cognata, la quale, con sua sorpresa, lo trovò vestito a festa:

— Verso le dieci — egli disse con la massima calma alla cognata che gli aveva mostrato la sua meraviglia — dovrò andare da un signore, per parlargli di un affare...

La cognata non insistè. Ma più tardi, quando essa tornò nuovamente dal disgraziato, entrando nella camera buia e silenziosa, fu nuovamente meravigliata di vedere nella penombra l'oste ancora dormire, e, questa volta, seduto su di un grosso seggiolone.

La donna si avvicinò al cognato con una leggera preoccupazione, quando, giunta verso di lui, una larga macchia di sangue che dalla tempia destra del disgraziato scendeva verso la guancia, la fece arretrare inorridita dallo spavento. Restò per qualche minuto vinta dal terrore, poi, come sotto la minaccia di chi sa quale truce destino che dovesse da un momento all'altro afferrare anche lei, per trascinarla nel buio della morte, si precipitò, gridando, giù per le scale.

Accorsa, insieme ai figli, la moglie del suicida, la cognata le si gettò fra le braccia, pazza di dolore e di terrore, senza potere profferir parola.

Ma per certe tragedie non occorrono parole: la moglie dell'oste, sentendo subito che qualcosa di orribile era avvenuto, si divincolò dalle braccia della cognata, fece di corsa le scale, e, penetrata nella camera, si precipitò verso il marito. Egli era già cadavere. Fatta con molta cura la toilette della morte, si era seduto sul seggiolone, e, per attutire il rumore della detonazione, si era sparato un colpo di rivoltella alla tempia attraverso una coperta.



## *Attraverso i rioni*

**Tentati suicidi.** — La scorsa notte alle due nella propria abitazione in via del Boschetto 114, la ragazza Genoveffa Mari, per dispiaceri di famiglia tentava suicidarsi ingoiando cinque pastiglie di Veronal. Accompagnata all'ospedale della Consolazione veniva trattenuta in osservazione.

**Incendio.** — Nella macelleria in via Federico Cesi, 28, di proprietà del sig. Alfredo Marconcini si sviluppava ieri un incendio. Accorsi i vigili di Piazza Rusticucci le fiamme sono state spente. Il danno ascende a circa 300 lire.

**Rissa in via Mario de' Fiori.** — La scorsa notte, per futili motivi in via Mario de' Fiori angolo via della Croce venivano a lite alcuni sconosciuti. Intervenuto l'appuntato della regia guardia Salvatore Antiochia che essendo in licenza vestiva l'abito borghese è stato malmenato e graffiato da certa Maria Galassi, di 25 anni, abitante in via San Rocco 29. L'Antiochia è stato giudicato guaribile in pochi giorni dai sanitari dell'ospedale di San Giacomo.

**Arresti.** — In seguito a mandato di cattura del giudice istruttore avv. Acanfora è stato arrestato per truffa il commerciante Enrico Neti, di anni 46, romano, con negozio di tappeti orientali in via Fontanella di Borghese, 42.

**Investimento.** — Giuseppe Mancini, di Filippo, di anni 10, abitante in via Aurici, questa mattina alle 12, nei pressi dell'arco di Santa Bibiana è stato investito da un carro il cui conducente è rimasto sconosciuto. Dai sanitari del Policlinico il Mancini che ha riportato contusioni multiple e la frattura del braccio edstro è stato trattenuto in osservazione.

**Al Commissariato dell'Appio** certa Tocchini Rosa, di anni 22, abitante in via Urbana, 128, ha denunciato che stamani alle 9, nei pressi della stazione di Portonaccio è stata depredata di una borsetta contenente 300 lire da un individuo che ritiene sia un certo Angelino, di circa 22 anni.

**In seguito a querela** sporta dal sig. Camillo Taddei abitante in via Natale del Grande 21, int. 22, questa mattina, il maresciallo della Regia Guardia Coratti Visco, coadiuvato dagli agenti del commissariato di P. S. di Trastevere ha sorpreso e tratto in arresto gli adulteri Antonietta Parmese in Taddei e Fernecchini Carlo di anni 46, abitante in via Natale del Grande 21 int. 27. Dopo un sommario interrogatorio i due sono stati inviati a Regina Coeli.

## L'epilogo del processo Mesones

# Ignazio Mesones e Maria De Angelis condannati

### LA FINE DELL'UDIENZA DI IERI

### Il dibattito è chiuso

Alle 19 precise, l'avvocato Micucci termina, fra gli applausi, la sua arringa. Dopo un minuto di sospensione, il Presidente, in un silenzio religioso, fa le domande rituali agli imputati.

— Mesones, avete altro a dire?

— No, no, risponde a voce bassa l'imputato.

— Nulla — rispondono con voce ferma la De Angelis e Barbaro.

— E allora — dice il Presidente — il dibattimento è chiuso.

### L'aula si sgombra

L'aula si sfolla lentamente e rimangono in *conclave* i giurati. E incomincia l'attesa, che si fa, di minuto in minuto, ansiosa. Commenti e previsioni s'incrociano. La condanna di Mesones è ritenuta sicura, mentre molti ritengono che la De Angelis verrà assolta. E la folla aumenta. I più animosi essendo stati chiusi i cancelli, li scavalcano.

## Il verdetto

Alle 21,30, il valoroso e infaticabile commissario cav. Roselli, ci avverte che la votazione dei quesiti dei giurati è terminata. Ed entriamo nell'aula.

Gli accusati sono ricondotti in gabbia: Mesones è estremamente pallido. La De Angelis, sempre muta, impenetrabile, col volto coperto da un velo nero, si appoggia, in piedi, alle sbarre della gabbia.

Nell'aula, ancora semi-vuota, il silenzio è profondo. Il presidente ordina che sia data lettura delle risposte ai quesiti, ed il cancelliere Fiore, con voce lenta, scandendo le parole pronunzia: « I giurati hanno ritenuto Ignazio Emmanuel Mesones colpevole di omicidio premeditato, con la scusante del vizio parziale di mente e col beneficio delle attenuanti. Lo hanno ritenuto inoltre colpevole di tentata estorsione continuata col solo beneficio delle attenuanti. I giurati hanno ritenuto poi Maria De Angelis colpevole di concorso in omicidio premeditato colle sole circostanze attenuanti, e di concorso nella tentata estorsione, pure col beneficio delle attenuanti.

Per Barbaro hanno escluso il fatto ».

Mesones, avvolto nella sua pelliccia, col bavero rialzato, benchè il caldo sia opprimente, rimane impassibile, mentre la De Angelis scoppia in un pianto convulso e lacerante. A richiesta del Presidente, il Procuratore Generale chiede, in esito al verdetto, che Mesones venga condannato a 23 anni e 9 mesi di reclusione, la De Angelis a 14 anni e 10 mesi della stessa pena, e l'assoluzione per Barbaro.

La P. G. insiste nelle sue precedenti richieste: l'avv. Tino invoca per la De Angelis il minimo della pena, ed ugualmente fa l'avv. Trozzi per Mesones.

Quindi il Presidente si ritira per la sentenza. Il pubblico, intanto, ha invaso letteralmente l'aula. Un gruppo di signore si precipita vicino alla gabbia per vedere gli imputati, ma il Proc. Generale impedisce questa morbosa manifestazione di curiosità, gridando: *« E' una indecenza, abbiate rispetto e pietà per gli imputati! »*.

I commenti per la inaspettata condanna della De Angelis sono animatissimi.

Mesones, interrogato dai suoi difensori, ripete, come un ritornello: *« Maria è innocente, è stata un'ingiustizia... »*.

*Consolate mia madre... fatele credere che mi trasferiscono in un manicomio...»*.

La De Angelis piange, tutta scossa da violenti singulti.

Barbaro, invece, è raggiante di gioia, e riceve felicitazioni da molti, fra cui qualche giurato. Apprendiamo, frattanto, che la condanna della De Angelis è stata decisa con sei voti contro quattro, e che non si è potuto accordarle la semi-infermità perchè tale quesito non era stato posto — ed è giustificata l'omissione — dalla difesa.

Sono le 23 circa, quando l'usciere annunzia il Presidente.

## La sentenza

Ignazio Mesones viene condannato a 23 anni e 9 mesi di reclusione, a 3 anni di vigilanza e all'interdizione temporanea dai pubblici uffici.

Maria De Angelis a 16 anni, 7 mesi e giorni 15 di reclusione, nonchè ad un anno di vigilanza e interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Barbaro è assolto.

Un'ultimo squillo di campanello: — l'udienza è finita — dice il Presidente; — e, rivolgendosi ai giurati: « Vi ringrazio per l'opera che avete prestato ».

I condannati sono fatti uscire dalla gabbia e scortati dai carabinieri spariscono dalla porticina laterale di sinistra.

Un ultimo brusio di commenti... passi frettolosi che si allontanano, le porte si chiudono, i lumi si spengono...

Così è finito il Processo Mesones.

La De Angelis presenterà ricorso in Cassazione a mezzo dei suoi avvocati Tino e Berardelli.

## Dopo il verdetto

Il processo Mesones è terminato.

Che vale commentare la sentenza? A che servirebbe? Finora, Ignazio Mesones era un imputato: da oggi, invece, è un condannato, un recluso. L'Accusa l'ha raggiunto: la legge l'ha punito, la società lo espelle dal suo civile consorzio. Ecco tutto: non c'è altro.

Gli spulciatori di cronache giudiziarie, gli scrittori di romanzi a dispense, in cui gendarmi, giudici e imputati sono figure, come si dice ora, di primo piano, gli ormai classici frequentatori della « farmacia di paese » ancora formuleranno ipotesi, ricostruiranno versioni, confronteranno testimonianze sui sacri testi dei resoconti giornalistici; e certamente si dirà da molti, ed a ragione, che ombre — e che ombre! — cupe gravano e involgono questo processo: che una parte — la più importante — del mistero è rimasta conficcata nelle tenebre più fitte.

Tante, tante cose si diranno. Ma lasciamoli dire.

* * *

Ma se qualche commento si vuol fare, le conclusioni si vogliono trarre da questo importantissimo processo, occorre passare ad un altro ordine di considerazioni.

Noi affermiamo che se il cieco peruviano *de Roma* in questa causa ha perduto la libertà, due altri personaggi, di alto affare, sono stati con lui sconfitti: il buon senso e la dignità. Di tutti. Questo processo, iniziatosi in una mattinata di pioggia, di freddo e di nebbia, e precisamente agli Idi di Marzo, è finito in pieno calendimaggio: quando le rondini, di già, hanno rifatto e popolati i loro nidi sulla sommità della Mole del Calderini, e la Primavera ha rivestito di fronde, per la 5.a volta, gli alberi malinconici del Lungo Tevere Marzio, che videro, in una cruda notte invernale, il sacrifizio di Bice Simonetti. Sono, dunque, occorsi ben due mesi per l'espletamento di poche dozzine di testimoni e per l'espettorazione di nove arringhe.

Ciò è enorme, grave ed anche ridicolo.

Ma qualcuno dirà: Allora, se si fosse fatto diversamente, si sarebbe spezzata una gloriosa tradizione italiana: la lungaggine dei processi; e questo del peruviano cieco non avremmo potuto coonestarlo a quello Murri, Modugno, Cuocolo, Arvedi, Paternò, ecc...; laddove, ora, il processo Mesones è un'altra perla che arricchisce la preziosa collana dei grandi processi italiani d'Assise.

Dicevamo: per poche dozzine di testimonianze, scipite e scialbe, che non hanno nè aggiunto, mutato, nettampoco rafforzato nulla, sono occorsi due mesi.

In Francia, invece, per mandare Landru ad abitare non più nella misteriosa casetta di Gambais, riscaldata dalla stufa tragica, ma invece nella pensione di Plutone, sono stati sufficienti ai cittadini giurati di Versailles appena quindici giorni.

Ed ancora: a Londra, il 10 aprile scorso, è terminato, con una condanna a morte, un altro clamoroso processo indiziario contro un notissimo avvocato, certo Armstrong, ex-maggiore, che ricopriva nella regione del Galles importanti cariche pubbliche, imputato di avere avvelenato la moglie con l'arsenico e tentato di avvelenare all'istesso modo, per rivalità professionale, un suo giovane collega.

Orbene, sol perchè ci sono voluti *dieci* giorni per convincere i giurati che sarebbe stato meglio sostituire alla toga il nero saio del condannato a morte e alla *baverina* qualche pollice di corda insaponata, il pubblico inglese s'è scandalizzato e la stampa ha commentato l'avvenimento con severità.

Ma in Italia non c'è che fare: la giustizia è lenta.

Dall'umile ufficio del Conciliatore alla Suprema Corte di Cassazione, dalla Pretura, alla Corte di Assise, la Giustizia va sempre col suo moto uniformemente ritardato. Vorrebbe avere il passo misurato della saggezza, ma non riesce che ad essere incerta e podagrosa.

Ed è inutile fare la voce grossa: l'indirizzo ed il sistema sono questi e non mutano. E finchè i pilastri della Giustizia saranno la carta bollata e le chiacchiere curialesche, vani gli sforzi ed inutile ogni opposizione.

Si mutano i codici, si modificano le procedure, si sovvertiscono le giurisdizioni: tutto inutile, perchè la Giustizia continua a camminare lentamente, piano, senza, poi, andare nemmeno lontano...

Dopo la guerra, effettivamente si riscontra e si avverte il bisogno, sovente espresso in modo acre e tumultuoso, di accelerare il ritmo della vita. E tutto va più sveltamente di prima, tranne che la Giustizia. Ciò costituisce una deviazione, o meglio, un vizio organico del nostro sistema giudiziario.

Da che cosa può dipendere?

Forse dal bisogno che noi sentiamo di avere una giustizia più infallibile del Papa e che sappia scrutare con maggiore precisione del microscopio?

E perchè, poi, questa deficienza diventa più grave ancora nei giudizi di Assise?

Dipende dalla scaltrezza, più o meno, diabolica dei giudicabili, ovvero dagli avvocati, unitamente ai funzionari dell'ordine giudiziario, che vogliono sottilizzare troppo, *discettare* e non discutere, manipolare fino all'esagerazione idee e sentimenti, e preparare, infine, svariatissime combinazioni in cui, in misura elevata, ci sia immancabilmente un tanto per cento di psicologia, di sociologia, di romanticismo e di retorica?

Incognite non lievi, interrogativi e questioni — forse — non indegne che noi ci limitiamo a porre e non a svolgere. Chi ne ha voglia, se li risolva da sè.

* * *

Ignazio Mesones rientra nell'ombra. Definitivamente. Per due mesi ha vissuto la nostra vita: è stato a contatto del pubblico, avido e bramoso, diviso soltanto da una barriera di ferro, ch'egli non ha visto, ma ha, certamente, sentito, gelida e formidabile: ha schernito, deriso, polemizzato con i testimoni; ha avvertito il respiro affannoso della *sua Maria*; ha ascoltato in silenzio parole di pietà e di commiserazione per la sua sorte ed espressioni aspre di sdegno e di rancore... ha anche pianto...

Adesso tutto è finito per lui. Il clamore intorno alle sue torbide vicende, al suo nome, musicale e sonoro, è quasi cessato: domani si placherà del tutto. Egli sarà dimenticato dalle amiche, dai *complici*, dai compagni di vizio e di avventura.

Solo una donna — una santa donna — alla quale non si può pensare senza un senso di profonda commozione, spererà ancora e continuerà a « logorare con gli ossi delle dita — le lente avemmarie senza parola, così tra morte e vita » per lui: figlio sciagurato ma pur sempre diletto al suo angosciato cuore di mamma.

Ignazio Mesones, in espiazione della sua terribile colpa, rientra nell'ombra e nella solitudine. Egli dipanerà la sua misera vita forse in una cella di penitenziario, o forse in un manicomio, ove ogni lamento, ogni grido è uno straziante, disumano urlo di follia.

E non vedrà più nulla. Forse una sola cosa vedrà: « il bianco, visibile solo al pensiero, del sepolcro ».

ROBERTO BISCEGLIA.

# GLI SPORTS

## Una grande riunione schermistica "italo francese,,

### Sassone contro Bèneton

Si svolgerà a Milano la sera del 20 corr. una grande riunione schermistica italo-francese.

Candido Sassone, il campione professionista italiano di fioretto s'incontrerà con Bèneton che da parecchi anni detiene in Francia il titolo di campione professionista nella stessa arma.

Inutile dire della grande importanza e dell'aspettativa che ha assunto tale avvenimento sportivo dopo le aspre polemiche che fecero seguito al match Nadi-Gaudin e dopo l'ultima indiscussa vittoria di Sassone. Il grande incontro schermistico che è stato organizzato dall'Associazione Lombarda dei giornalisti è il primo che si svolge in Italia sotto il patronato della Federazione Internazionale di Scherma e riconosciuto dalle due federazioni: francese e italiana.

Il match sarà di venti stoccate in due riprese; durante i primi dieci colpi presiederà un francese, nei secondi dieci colpi un italiano. La giuria oltre ai presidenti delle rispettive nazionalità sarà composta da due giudici francesi e da due italiani. Non si conoscono ancora i nomi del presidente e dei due giudici francesi. La giuria italiana sarà così composta: Presidente maestro cav. Giacinto Celano di Roma attualmente insegnante a Nizza e assai conosciuto nella nostra città; giudici l'avv. Lodovico Carniel di Trieste e il rag. Dino Urbani di Livorno.

Anche Bèneton — come Gaudin che non ha accettato d'incontrarsi con Sassone anche perchè è dilettante — è mancino; e ciò renderà il match ancora più difficile per Sassone.

Infatti nell'arma del fioretto il mancino ha un grande vantaggio sull'avversario che tira di destra. Il mancino tira sempre in modo normale e si potrebbe trovare in un certo svantaggio solo se avesse per avversario un altro mancino. Del resto tutti i buoni schermitori conoscono per esperienza la verità del nostro asserto e la prova a cui si accinge il Sassone riesce specialmente perciò di una particolare importanza. Bèneton, è di una statura imponente: misura m. 1,86 di altezza ed ha un braccio poderoso con una tecnica superiore che lo rende sicuro e perfetto padrone della pedana. Egli è il più forte fra i maestri francesi ed è vincitore di numerosi tornei fra cui molti internazionali.

Da notizie avute da Parigi si dice che i migliori schermitori francesi si sono messi a disposizione del loro campione per quell'allenamento necessario a superare con sicuro successo la prova di domani.

In quanto a Sassone sappiamo ch'egli ha ripreso con alacrità e con fervore giovanile il suo allenamento. Sotto l'alta e provetta cura del maestro prof. Pessina, Sassone cerca d'incontrare e di superare tutte le difficoltà che gli potrà dare il suo avversario mancino per raggiungere anche una buona forma e per riuscire così a veder trionfare i colori della sua nazione.

Egli si trova presentemente nella nostra città; ma purtroppo nel suo allenamento non ha avversari mancini con cui potersi misurare. A Roma, all'infuori del vecchio e valoroso Giulio Cagiati, non c'è nessuno schermitore mancino. Il Cagiati, nonostante le sue molteplici occupazioni e la mancanza d'esercizio, con encomiabile atto si è subito messo a disposizione del Sassone per tutto quello che potrà essere in grado di fare.

In questi giorni è atteso a Roma il campione dilettante spagnuolo sig. Delgado di Madrid fortissimo mancino il quale ha promesso allo stesso Sassone, una prima volta a Bologna e una seconda volta a Firenze, ch'egli si sarebbe adoperato per mettere il campione italiano nelle migliori condizioni onde affrontare il Bèneton.

Ma purtroppo il tempo corre veloce e a tutt'oggi lo spagnuolo non si è ancora presentato al Sassone. Nonostante tale disappunto che tornerà a tutto giovamento del francese noi confidiamo che il fioretto italiano saprà degnamente affermarsi come si è sempre affermato in tutte le competizioni passate che hanno sempre deposto per la sicurezza e per la valentia delle armi nazionali.

Abbiamo avuto occasione di parlare in questi giorni col maestro Sassone. Egli si è mostrato animato da una grande fiducia e pur conoscendo tutte le difficoltà e le asperità del match si augura che nell'incontro di Milano abbiano a rifulgere le doti spiccate e le caratteristiche della scuola italiana di fioretto che sono quelle a cui si sono sempre uniformati tutti i migliori e più forti schermitori. Completeranno il programma della serata anche due altri match italo-francesi che riusciranno quanto mai interessanti per il valore e per il nome degli avversari.

Incroceranno il fioretto Aldo Nadi coll'olimpionico francese Ducret in un match di 10 stoccate.

Non occorre parlare del valente e giovanissimo Aldo Nadi che è una delle più belle promesse per la scherma italiana.

Il suo avversario R. Ducret è dilettante: fiorettista e spadista emerito tanto che con Cattiau è considerato il miglior fiorettista di Francia. Alto e magro è un finissimo e correttissimo schermitore.

Un altro incontro per cui v'è grande aspettativa sarà quello che vedrà ad avversari il maestro Mangiarotti, campione italiano di spada con lo schermidore francese Laurent.

Luciano Gaudin sarà poi opposto in un incontro esibizionistico ad un altro valente schermitore italiano.

Tutta Milano accorrerà la sera del 20 ad assistere alla grande riunione italo-francese e ad essa saranno fisi gli sguardi di tutti gli italiani e non soltanto di essi.

Noi ci ripromettiamo che il grande avvenimento schermistico torni ad onore del fioretto italiano affinchè ancora una volta si possa provare all'estero che l'Italia possiede anche oggi degli schermitori che non sono meno valenti di quelli che scrissero nel medioevo le epiche gesta.

## Il Concorso Ippico Internazionale

Prosegue con grande successo lo svolgimento del Concorso Ippico Internazionale a piazza di Siena.

Un grande pubblico composto di tutte le classi sociali e fra cui è anche rappresentato l'elemento forestiero accorre ad ogni singola riunione.

Nel pomeriggio di ieri sono proseguite le eliminatorie del *Premio di Roma*, ed il percorso netto è stato compiuto dal capitano Cerboneschi con *Stellina*, dal tenente Berendson con *Valenzio*, dal tenente Lequio con *Fortunello*.

I cinque cavalli classificati ottimi, hanno ripetuto la gara con gli ostacoli alzati di 10 cm. per l'assegnazione definitiva dei primi premi che è stata la seguente:

1.o *Miss Daisy* del cap. Morel de Wertgaver (proprietario).

2. *Stellina* del cap. Cerboneschi (proprietario).

3.o *Cevedale* del cap. Ricci (proprietario).

4.o *Fortunello* del ten. Lequio (proprietario).

5. *Valenzio* del ten. Berendson (proprietario).

Totalizzatore per la prima prova: V. lire 648; P. lire 22, 10, 22, 7, 18.

Per la finale: V. lire 29; P. lire 9, 8.

Prolungati applausi hanno accolta la vittoria dell'ottimo ufficiale dell'esercito belga cap. Morel de Wertgaver e si sono maggiormente ripetuti allorquando S. A. R. la principessa Jolanda ha premiato il vincitore.

Nella *Categoria da Caccia* che si è corsa oggi erano inscritti 132 concorrenti.

Hanno compiuto il percorso netto, nella eliminatoria svoltasi stamane dal n. 1 al n. 80, solamente otto concorrenti ed il miglior tempo è stato portato dal capitano Bettoni su *Fossalta* in 1, 38' 3/5. Il ten. Di Santarosa su *Veggiano* ha compiuto il percorso in 1.33 ma avendo urtato con il posteriore l'ultimo ostacolo, ha riportato un punto di svantaggio e figurerà fra i secondi posti.

Nel pomeriggio hanno proseguito le eliminatorie dal n. 81 al 132.

Domani avrà luogo l'attesa gara per la *Coppa delle Nazioni*, la « Gara di elevazione » in cui si cimenteranno i migliori specialisti irlandesi ed italiani e la grande *Gara per amazzoni*, per la quale è in palio la *Coppa del Piccolo Giornale d'Italia*.

Per questa categoria, si hanno 14 inscritti. Tra le amazzoni che scenderanno in pista, ricorderemo la contessa Antonelli, la marchesa Godi di Godio, M.me Fiamingo, la signorina Barzilai, la signorina Macchi di Cellere e la signorina Guerrazzi.

## L'arbitraggio per la "Coppa Michelin,, è irregolare

Il comm. Celestino Usuelli presidente della Commissione sportiva centrale della F. A. N. I. ed arbitro per l'Italia per la soluzione della Coppa Michelin ha fatto la seguente dichiarazione a un rappresentante della stampa lombarda:

« Le notizie apparse sui giornali a proposito della Coppa Michelin non mettono in rilievo quale sia la vera causa che ha ostacolato l'aggiudicazione della Coppa all'Italia ed è bene anzitutto informare il pubblico del come si è svolta l'ultima fase dell'arbitraggio che doveva risolvere la vertenza.

Non essendosi potuti mettere d'accordo i due arbitri francese ed italiano, che sostenevano il loro rispettivo punto di vista, venne deciso di sottomettere il giudizio ad un terzo arbitro designato nella persona del Presidente dell'Aero Club di Spagna.

« Ciò premesso, dirò che il giorno 5 maggio partì da Milano la memoria illustrativa sulla questione diretta al terzo arbitro residente a Madrid.

« Lo stesso giorno 5 maggio, l'Aero Club di Francia, da Parigi, informava la Federazione Italiana a Roma di aver preso nota della decisione del Collegio arbitrale e di avere attribuito la Coppa Michelin al concorrente francese.

« La cosa è enorme e questa decisione affrettata, presa dall'Aero Club di Francia, è contraria al processo verbale redatto a Parigi il 21 aprile dove è detto che i due arbitri si riserbavano il diritto, prima che intervenisse la decisione del terzo arbitro di difendere la propria causa sia verbalmente che per iscritto.

Crediamo superfluo qualsiasi commento e vogliamo confidare che nel prossimo Congresso della Federazione internazionale aeronautica sia presa una decisione soddisfacente al giusto reclamo che la F. A. N. I. avanzerà quanto prima.

## Famoso delinquente ferrarese catturato da tre fascisti

FERRARA, 11. — Giunge notizia da Bologna che ieri, in quella città, è stato, per puro caso, arrestato il famoso delinquente ferrarese Giovanni Cavallini detto « Zani », pericolosissimo soggetto, noto a tutte le questure del Regno, invano ricercato da oltre un anno, e sul cui passato si hanno impressionanti documenti negli archivi della Polizia giudiziaria.

L'arresto è avvenuto come segue: ieri sera, circa alle 24, nei pressi del Ponte della Ferrovia, fuori Porta Galliera, a Bologna, il tenente Carlo Mentasti e due suoi amici, i signori Giuseppe Turrini e Alessandro Emiliani, fascisti, passando su detto ponte, riconobbero, mentre parlava con altre due persone, un individuo ricercato per aver preso parte ad un recente conflitto di natura politica. Senza esitare si avvicinarono al gruppo e intimarono all'individuo riconosciuto di seguirli. [illegible] si provò a rispondere mettendo mano alla rivoltella; ma uno dei tre giovanotti prevenne il gesto puntandogli contro la sua. Del contrattempo approfittò uno dei due compagni del ricercato, per darsi alla fuga.

Allora l'individuo che si era qualificato per Silvio Bonafini, da Comacchio, tentò di salvarsi dicendo ai tre fascisti: *Vi regalo settemila lire se mi lasciate in libertà...*

Per tutta risposta essi si collocarono al fianco del messere e del suo amico, e dichiarandosi disposti a valersi di ogni mezzo per impedir loro di fuggire, li costrinsero a incamminarsi verso l'ufficio di P. S. della Ferrovia, ove il dott. Garro, vice-commissario della Questura Centrale, li prese subito in consegna.

Nell'interrogatorio cui venne indi sottoposto, l'arrestato Cavallini insistette ancora di chiamarsi Bonafini e dichiarò che era arrivato a Bologna col diretto delle 23, proveniente da Venezia. Quando il dott. Garro gli chiese spiegazioni circa la somma di L. 7000 offerta al tenente Mentasti e ai suoi compagni, il sedicente Bonafini si trovò imbarazzato a rispondere. In realtà egli nel portafogli aveva 7014 lire. Dopo qualche esitazione finì col dichiarare che quella somma egli l'aveva rubata, ma non volle dire come e dove.

Poco dopo la questura si recava all'Hotel Regina, ove il Bonafini aveva preso alloggio, e procedeva ad una perquisizione; e trovava nella sua stanza una valigia contenente un centinaio di chiavi inglesi, l'una differente dall'altra, due pugni ferrati, pile elettriche, trapani, seghe, lime, punteruoli, cacciaviti ed altri arnesi da... meccanico, nonchè un piccolo quadretto a olio raffigurante una Madonna di fattura antica e tre tubi di gelatina.

Il Bonafini dichiarò che il quadretto l'aveva comperato a Venezia, ma sull'esplodente non volle dare spiegazioni.

L'altro individuo arrestato con lui è certo Aroldo Bignami, di Vincenza, di anni 31, da Argenta (Ferrara).

Il Bonafini negò recisamente di conoscerlo, ostinandosi a dichiarare che lo aveva incontrato per caso; ma certo si vedrà a tempo debito che la verità è ben altra.

Anche il compagno del Bonafini che si era dato alla fuga, venne scovato poco dopo dagli agenti ed arrestato. Pure costui è un famoso pregiudicato ferrarese, certo Pietro Cenacchi, di Romildo, ex-anarchico, che all'Albergo del Cappello, ove alloggiava, si era qualificato per tal Luigi Fabbretti.

L'identificazione del falso Bonafini è avvenuta poco dopo nel gabinetto del questore. Il Bonafini si è ostinato fino all'ultimo momento a ripudiare le sue vere generalità; ma infine ha dovuto confessare.

Chi sia Giovanni Cavallini lo dicono chiaramente tre fascicoli del *Bollettino delle ricerche*, che periodicamente il Ministero dell'Interno trasmette alle questure. Il primo, del 22 aprile 1920, raccomanda le indagini più diligenti per la cattura del Cavallini, colpito da due mandati di arresto per 4 mancati omicidii in persona di un funzionario di questura, di due agenti e di un soldato (tutti i ferraresi ricordano il triste episodio) per associazione a delinquere, e come pregiudicato temibilissimo, recidivo in reati di furto con scasso, rapina a mano armata, ecc. L'abbozzo si completa con questo particolare: *si informa che il Cavallini è solito aggirarsi nelle campagne, in abito da frate.*

Il secondo richiamo del *Bollettino* è dell'11 giugno 1922 e si riferisce alla rocambolesca fuga del Cavallini da una casa di via Polese, a Bologna, allora che per aver preso parte allo svaligiamento di Villa Bosdari gli agenti tentarono di arrestarlo.

Il terzo *Bollettino* del 24 gennaio 1922 raccomandava il Cavallini alle più zelanti ricerche per un altro mandato di cattura spiccato dal competente magistrato di Forlì, in seguito a rapina dal Cavallini consumata in danno della Cassa di Risparmio di quella città.

Nel 1916 poi, il Cavallini, arrestato in Casale per un furto di biciclette e tradotto alle carceri di San Giorgio in Piana, tentò di fuggire gettandosi contro il guardiano per strangolarlo. Sorpreso sul fatto, non riuscì nel delittuoso intento, ma pochi giorni dopo riusciva in altro modo a fuggire.

Venne poi in seguito ripreso dagli agenti a Ferrara, alloggiato signorilmente al Modern Hotel, e travestito da capitano. Ma dalle prigioni, con diabolici artifici, riuscì ad evadere una seconda volta.

Debbo aggiungere un particolare di somma importanza. I sette biglietti da mille offerti dal Cavallini al tenente Mentasti e ai suoi amici sul Ponte della Ferrovia, sono tutti del « Banco di Sicilia » e nuovissimi. Immediatamente sono stati trasmessi i numeri e le serie della detta banconote a Catania, per stabilire se per il caso il Cavallini — circostanza non improbabile — non abbia a risondere anche di partecipazione alla clamorosa impresa ladresca compiuta di recente in quella città.

# Informazioni e ultime notizie

## Da Montecitorio al Viminale

### La Marina Mercantile: navi economiche.

Il problema della marina mercantile è sempre tra quelli che tengono maggiormente occupati i nostri ambienti politici. Crediamo utile noi trattare oggi — al riguardo una delle più vitali questioni: quella di un dilemma marittimo ora imposto dalla Germania: rinnovare le flotte o rinunziare ai mari.

Le statistiche ufficiali del *Lloyd's Register* sulle costruzioni navali in tutto il mondo — che sono le più esatte e le più complete — si pubblicano ogni trimestre. L'ultima, si riferisce alla situazione al 1.o aprile del corrente anno; contrariamente a quanto ci si attendeva e si sperava, queste statistiche continuano a mancare delle cifre *relative alla Germania*. Rileviamo questa lacuna, e prendiamo, anzi, da essa lo spunto per queste considerazioni, perchè quello che la Germania sta facendo per la sua Marina Mercantile è — o per meglio dire dovrebbe essere — di importanza risolutiva per noi italiani. Siamo in grado, per fortuna, di riempire la lacuna del « Lloyd's Register »; quello che la la Germania in fatto di Marina mercantile ce lo ha detto, proprio in questi giorni — al nono Congresso annuale della Navigazione Marittima tedesca — il direttore generale del « Norddentscher Lloyd » il signor Stimming.

La Germania ha già ricostruito 280 navi per 1.050.000 tonnellate, e ne ha in costruzione 230 per 1.250.000 tonnellate. Il Governo del Reich ha già versato agli armatori tedeschi 12 miliardi di marchi per risarcimenti di navi perdute e si prepara a pagare gli altri 4 miliardi del programma di risarcimenti. Poichè le parole dello Stimming erano certamente destinate alla pubblicità, sembra dunque da relegarsi oramai fra i luoghi comuni il mistero del quale i tedeschi circonderebbero la loro ricostruzione navale. Eppure, malgrado la comunicazione di cifre esatte, un grande mistero ed un segreto veramente impressionante è in questa ricostruzione marittima tedesca; impressionante perchè è fatto di elementi che nessun trattato di Versailles e nessuna occupazione della Ruhr potrebbe impedire; siamo, ancora una volta, di fronte ad un « miracolo di tecnicismo » come se ne ha già dati tanti la Germania.

In vece della flotta mercantile che si sono divisa gli Alleati, come bottino di guerra, la Germania ne costruisce un'altra; ma di navi di tipo tutto nuovo e differente. Di un tipo tale da svalutare immediatamente gran parte delle navi mercantili costruite con i vecchi sistemi e quindi le stesse navi tedesche che si sono ripartite gli Alleati. Siamo — in altre parole — dinanzi ad una duplice vendetta del tecnicismo marittimo tedesco: esso, non solo svaluta nelle mani dei vincitori i trofei marittimi della Vittoria; ma svaluta anche le flotte mercantili degli Alleati e li obbliga a rimodernare in fretta e furia il loro tonnellaggio marittimo, con decimazioni larghissime di navi che fino a ieri sembravano ottime.

L'Inghilterra si affretta a rinnovare la sua flotta per non essere battuta dalla Germania e avendo a prezzi irrisori le sue navi mercantili già pronte, impostandone nei suoi cantieri di nuove sul tipo tedesco. Mai come oggi, l'Inghilterra è stata così venditrice di navi all'Estero ed a prezzi talmente bassi: e contemporaneamente mai come oggi ha dimostrato tanta attività febbrile nel costruire *per suo conto* (rifiutando ogni ordinazione dall'Estero) navi mercantili che possano tenere testa alla formidabile concorrenza che si annunzia dalla Germania: la quale, come sempre, è *fondata sul prezzo*.

*Navi economiche*: di basso costo di costruzione, di basso conto di gestione, capaci quindi — a parità di profitti — di offrire dei noli molto inferiori a quelli delle navi cetere. Sarebbe troppo fuori dall'indole e dai limiti di questa nostra nota il descrivere minutamente su quali elementi si fondi questa nuova politica navale tedesca. Basterà accennare che essa trae profitto da una specie di parossismo tecnico di progresso in tutte le estrinsecazioni e le applicazioni della scienza navale; leggerezza di costruzione senza scapito della solidità e della resistenza, in modo da fare economia del materiale messo in opera; impiego vastissimo della combustione a petrolio e dei motori a scoppio — con economia di peso per raggiungere una determinata velocità — riduzione ad un minimo del personale di bordo; sfruttamento razionale dello spazio di bordo in modo da destinarlo in massima parte a carico utile — passeggeri e merci — impiego vastissimo di apparecchi meccanici ed elettrici per la manovra delle navi, per le operazioni di carico e scarico etc., in modo da ridurre il personale di bordo e da accelerare le operazioni di imbarco e sbarco di merce e quindi abbreviare le soste nei porti aumentando quindi il rendimento della nave misurato in termini di viaggi utili in un determinato periodo di tempo — con questi e con altri mezzi, curando ogni minimo dettaglio, la Germania prepara, per la sua rinascita marittima, le navi *più economiche*. Ed ecco spiegato il perchè sul mercato inglese si possono comprare navi a prezzi irrisori. L'Inghilterra ha sentito la minaccia tedesca e ne ha intuito tutta la gravità: e corre ai ripari liberandosi in fretta delle navi antieconomiche e costruendone delle economiche. Domani, quando la nuova flotta mercantile tedesca e britannica — e la giapponese che si prepara anch'essa — saranno pronte, potranno navigare soltanto navi da carico nuove, moderne ed economiche: le altre saranno condannate a rimanere inoperose nei porti.

Vedremo — in una prossima nota — le realtà che l'Italia deve fronteggiare.

### Le elezioni di Catania

Ieri riferendo le decisioni della Giunta delle elezioni per l'annullamento delle elezioni degli onorevoli Pennavaria e Galfo Ruta parlammo della proposta del relatore on. Fumarola di applicare alla Lista Stella una sanzione stabilendo di non procedere alla proclamazione dei due candidati che avrebbero dovuto sostituire gli annullati. Riferimmo che la proposta fu approvata a grande maggioranza con il solo voto contrario dell'on. Masciantonio.

Dobbiamo completare la notizia aggiungendo che, oltre all'on. Masciantonio, hanno votato contro la proposta Fumarola, gli onorevoli Lopardi e Galla. Quanto all'on. Masciantonio egli nella lunga e vivace discussione che precedette il voto sostenne l'antigiuridicità della proposta fatta che verrebbe a riformare la legge che stabilisce che compito della Giunta delle elezioni è soltanto quello di proporre la convalida o l'annullamento di una elezione e non di ridurre il numero dei deputati assegnati dalla legge a una circoscrizione. Dal punto di vista morale poi sostenne l'iniquità dell'applicazione di una sanzione che verrebbe a colpire in fatto candidati estranei alle irregolarità che si vorrebbero colpire e ciò specialmente quando gli altri candidati della stessa lista sono stati già convalidati.

### Per le linee sovvenzionate

Per oggi passiamo — ora — a dar qualche altra notizia che ha relazione col problema della Marina Mercantile. Al sottosegretariato della Marina Mercantile ha tenuto la prima riunione la prima sottocommissione parlamentare per le linee marittime sovvenzionate.

Inizia la riunione il presidente senatore Arlotta spiegando sommariamente lo scopo di essa che consiste nello stabilire in linea generale *quali linee di navigazione siano ritenute eindispensabili per le comunicazioni fra il continente e le isole e le colonie, ed essenziali per l'economia nazionale richiedano il concorso finanziario dello Stato*. L'on. Arlotta ha quindi portato ai convenuti il saluto e l'augurio di proficuo lavoro del Ministro della Marina ed ha espresso dei voti per la guarigione dell'on. Fradeletto.

Si è — in primo luogo — trattato del problema delle grandi comunicazioni marittime con il Levante e l'Estremo Oriente; e si sono poi esposte le idee generali sull'argomento delle sovvenzioni. Su richiesta degli intervenuti è stato deciso che la prima sottocommissione prosegua nei suoi lavori senza preoccuparsi dei lavori delle altre due sottocommissione parlamentari e soprattutto della seconda sottocommissione la quale, nello stabilire il programma dei servizi di cabotaggio, potrà presentare delle proposte che trattano anche di argomenti esaminati dalla prima sottocommissione.

### L'agitazione della gente di mare

A Montecitorio si sono riuniti — convocati dal Ministro della Marina — i rappresentanti degli armatori — sigg. Ucelli e Cosulich — e l'on. D'Aragona segretario della Confederazione del Lavoro, per tentare la composizione dell'agitazione della gente di mare.

Gli intervenuti hanno fatto ampia relazione all'on. D'Aragona della situazione attuale della marina mercantile per quanto riguarda il contratto di arruolamento e le spese di esercizio che non consentono di poter sostenere tutti gli oneri che impone la Federazione dei lavoratori del mare sia per quanto si riferisce alle altre spese di gestione ed alle sistemazioni di alloggi. E' stato anche accennato al danno che è derivato all'armamento italiano dai continui fermi esercitati dalla Federazione dei lavoratori del mare. L'on. D'Aragona ha dichiarato che esaminerà con spirito di equità la questione ed ha chiesto che da parte degli armatori vengano forniti alla Confederazione generale del lavoro tutti i dati tecnici e contabili relativi alle spese di gestione e di esercizio ed agli introiti delle navi.

E' stato quindi deciso di tenere una riunione lunedì nella quale i dati richiesti saranno forniti e gli armatori hanno nominato a continuare le trattative un Comitato composto dei comm. A. Cosulich, Fileti e De La Penne.

### Un convegno di costruttori edili

In occasione della Mostra d'arte edilizia moderna, è stato indetto a Torino un interessante convegno dei costruttori edili italiani. Il Convegno si terrà nei giorni 14, 15 e 16 corr. Esso è organizzato dal Collegio dei costruttori di Torino, d'accordo con la Federazione Nazionale dei costruttori edili.

I temi posti in discussione saranno i seguenti: a) la crisi dell'industria; b) cause e rimedi di essa; c) questione degli alloggi; d) deliberazioni relative.

Data l'attuale gravità dei problemi che il Convegno si propone di trattare, questo non potrà non assumere una notevolissima importanza di carattere nazionale e da esso non potranno non derivare un beneficio ed un vantaggio sensibili all'economia italiana ed un risveglio negli altri campi industriali.

### Il ritorno dell'on. Facta

*Il Presidente del Consiglio on. Facta farà ritorno a Roma — da Genova — domenica mattina. La sua permanenza nella capitale sarà di breve durata.*

Domenica il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Beneduce sarà a Napoli per una festa che sarà data — in suo onore — dal Sindacato economico dei ferrovieri; ed il Sottosegretario all'Interno on Casertano sarà a Nola per visitare gli elettori del suo antico collegio.

### Il Monte Pensioni per i maestri

Sotto la presidenza dell'on. Caporali si è riunita stamane — a Montecitorio — la Commissione permanente per l'Istruzione pubblica. Erano presenti gli on. Zanzi, Piva, Mancini, Fazio, Buonocore, Delfico, Agostinone, Rosa, Bussi, Farioli, Cirincione, Tonello, La Rosa, Costa, Marchi, Siciliani, Martire, Cerabona, Garosi e Orano. Si è proceduto all'esame degli emendamenti al disegno di legge sul Monte Pensione per i maestri elementari, con ampia discussione alla quale hanno partecipato gli on. Zanzi, Mancini, Buonocore, Fazio, Siciliani, Tonelli, Delfico ed il relatore Piva. Si è deciso che la sottocommissione abbia oggi un definitivo colloquio col Ministro del Tesoro, per insistere per le maggiori concessioni possibili.

### La riforma della burocrazia

Il Comitato dei Ministri per la riforma della burocrazia che si doveva riunire ieri mattina, si è riunito invece, stante le sedute parlamentari, iersera alle 21.30. Il Comitato ha preso in esame ed ha aprovato il progetto di riforma della liquidazione delle pensioni normali che verrebbe affidata ai singoli Ministeri. Si è poi discusso intorno ai criteri di massima da seguire da tutte le amministrazioni nella determinazione del numero degli impiegati.

### I contratti a termine per i cambi

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente decreto Ministeriale:

Articolo unico: E' consentita la contrattazione dei cambi anche a termine.

### Le linee di navigazione sovvenzionate

La prima Sottocommissione per lo studio delle linee di navigazione sovvenzionate ha iniziato ieri i suoi lavori presso il Sotto Segretariato di Stato per la Marina Mercantile.

Erano presenti i sigg. senatori: Arlotta, presidente; Presbitero, vice-presidente; Mayer, Orlando, Piaggio, Reggio ed i sigg deputati Carboni Boy, Ciano, Faranda.

La Sottocommissione si è riunita di nuovo questa mattina alle ore 10.

### Consiglio super. della Cassa Nazionale Infortuni

La Cassa di Risparmio per le provincie lombarde con recente deliberazione ha nominato suoi delegati nel Consiglio Superiore della Cassa Nazionale d'Assicurazione per gli infortuni sul lavoro i sigg. on. Adamo Dagli Occhi, on. avv. Claudio Treves e on. avv. Filippo Turati.

### Nessun Governo separato croato

Alcuni giornali hanno pubblicato una notizia da Bari circa la formazione di un separato Governo croato, indicando perfino i nomi dei componenti tale governo.

La Legazione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni a Roma è autorizzata dal suo Governo a smentire nel modo più categorico tutte queste notizie inventate di sana pianta e tendenziose.

## La chiusura del Congresso dei lavoratori dei porti

Apre la seduta Giacomo Polla di Trieste il quale comunica, fra vivi applausi, un telegramma di adesione delle organizzazioni portuarie di Savona.

Si imprende subito l'esame della recente agitazione del porto di Napoli. De Johannis espone la situazione di fatto creata a quei lavoratori dopo i noti avvenimenti dello scorso marzo ed invita l'assemblea ad escogitare una risoluzione che valga a provvedere in modo duraturo alla sorte di quei compagni. Giovanni Greco di Napoli dice che i lavoratori del suo porto attendono dall'attuale Consiglio Naz. le direttive da seguirsi nella lotta contro i fascisti che, armati perfino di fucile e protetti dalla P. S., ricorrono alle più delittuose minacce, mentre ai lavoratori del porto si contende il diritto di difesa.

De Fazi analizza le condizioni attuali della sessione napoletana, di cui è segretario. Accenna alle cause dell'agitazione ed alle pratiche espletate col segretario generale Corradetti presso le autorità. Termina confidando nell'interessamento della Sede Centrale. Filippone di Napoli incita il segretario generale ad intervenire più spesso a Napoli per educare e purificare l'ambiente.

Il segretario generale Ciro Corradetti fa la cronistoria dell'agitazione di Napoli e delle trattative svolte dopo lo sciopero generale. Accenna alle violenze dei fascisti, che a servizio dell'usura padronale, si sono scatenate contro quei lavoratori, i quali son, però usciti dalla lotta a fronte alta ed a bandiera spiegata. Ricorda il convegno fascista e le minacce ricattatrici tentate dai Deputati di quel partito contro il governo che ha riconosciuto giusta e legittima la causa dei lavoratori federati del porto di Napoli. Assicura che la sede centrale non mancherà di prestare vigilanza ed assistenza, con un largo movimento, alla causa dei lavoratori napoletani (applausi).

Ravaschio di Genova conferma ai compagni di Napoli la solidarietà di tutti i porti d'Italia.

Si approva in merito il seguente ordine del giorno:

« Il C. N.: discutendo sulle condizioni del porto di Napoli, nel mentre riafferma la sua completa solidarietà di assistenza e di patrocinio a quei compagni, prende atto delle dichiarazioni fatte in merito dal segretario generale Corradetti e passa all'ordine del giorno ».

Si passa ora alle proposte varie.

Vignale, Betti e Magagnini di Livorno intrattengono il Consiglio Naz. sul carico dei marmi e sul boicottaggio dei velieri carichi di marmi provenienti da ditte che abbiano consumato rappresaglie a danno dei lavoratori perchè aderenti alla Camera del Lavoro di Carrara.

Parlano su questa questione: Tenerani, Pelugatti, Orsi ed altri ed infine si vota una protesta contro gli arbitrii e le violenze e si dà mandato alla sede centrale di iniziare un'azione di boicottaggio contro i velieri della ditta Guido Fabricotti in modo da costringere la ditta stessa a ritirare gli ingiustificati licenziamenti di onesti lavoratori.

Giacomini, polla ed altri si occupano del porto franco di Trieste, spiegandone l'utilità. Interloquiscono in merito: Corradetti, Galeazzi, De Johannis ed altri e con unanime applauso si approva il seguente ordine del giorno: « Il Cons. Naz., udite le relazioni dei delegati Triestini, invita il Governo a risolvere prontamente la questione del Porto Franco di Trieste, solo ed unico mezzo atto a sanare almeno in parte gli effetti disastrosi della spaventevole crisi commerciale che attraversa detto porto ».

De Fazi comunica di occuparsi nella seduta straordinaria della categoria dei periti pesatori dei porti. Altre pratiche vengono prospettate dai delegati di Savona, Barletta, Civitavecchia, Ancona, Piombino e Taranto. Risponde a tutti Corradetti annunciando anche che il C. C. si riunirà in seduta straordinaria per deliberare sulle altre questioni prospettate dai diversi rappresentanti.

Pronunziano infine applauditissimi discorsi di chiusa Ravaschio di Genova e Polla di Trieste per compiacersi della riuscita di questo Congresso che ha servito di sprone alla lotta avvenire.

Prima di sciogliersi viene presentato un riuscitissimo gruppo fotografico dei congressisti, tra cui notasi Enrico Malatesta, eseguito da Pippo Reale sul Campidoglio, alla presenza di un inutile apparato di forza pubblica.

## I dinamitardi del "Diana„ alle Assise

### Continuano gli interrogatori degli imputati

### Le udienze di ieri

UDIENZA ANTIMERIDIANA

MILANO, 11.

Prima che si inizi l'udienza l'avv. Saverio Merlino domanda la parola e dice che avendo letto in qualche giornale delle critiche alla difesa, prega il Presidente di fargli fede che dai membri della difesa non è mai partita una parola meno che riverente verso le parti lese. Il P. M. risponde ai difensori osservando che ieri si è anche detto che tutti i giudici istruttori si somigliano elevando dei sospetti sul giudice Lamberti Bocconi.

#### Quel che dice il Pietropaolo

Continua l'interrogatorio dell'imputato Pietropaolo il quale riprendendo le sue dichiarazioni afferma di conoscere il Macchi e di aver acquistato l'officina per sfruttare i brevetti del Restelli. Spiega di quali brevetti si tratta. La vendita fu decisa perchè non trovavano lavoro e non era possibile spendere più di quanto avevano sborsato, circa 13 mila lire. Nega che nell'officina si fabbricassero delle bombe; non c'era il materiale. Il piccolo torchio che possedevamo serviva ai lavori di meccanica di precisione. Esclude che nell'officina si custodissero delle bombe in un cassone e dice che se la sera dello scoppio al «Diana» qualcuno aveva portato delle bombe, egli lo ignora perchè la sera del 23 le chiavi dell'officina le aveva il Macchi.

Il P. M. contesta all'imputato di essere studente dell'Università Bocconi; perchè — dice — voi pagavate soltanto le tasse. Il Pietropaolo a proposito della bomba che stava nella tasca del famoso sconosciuto che si recò con il Pietropaolo ed il Parrini al giornale l'*Avanti!*, dice: «Che la bomba la tenesse in tasca quello sconosciuto, è stata una mia supposizione». Nega di essersi qualificato al momento dell'arresto per fascista. Il Pietropaolo dichiara poi che tutte le riunioni tenute di quei giorni dagli anarchici, non erano segrete, ma si tenevano a porte aperte e in sale illuminate.

Dopo di che si inizia l'interrogatorio dell'imputato Ugo Macchi di anni 32 il quale deve rispondere di sola associazione a delinquere. L'imputato protesta energicamente per la sua ingiusta detenzione e dichiara false tutte le accuse contro di lui mosse. Venne a Milano per la vendita della officina Pietropaolo. Nel breve tempo in cui si trattenne vide quattro o cinque anarchici giungere insieme al Pietropaolo. Non si occupò delle loro conversazioni. Accettò di essersi recato presso il giornale l'*Umanità nuova* per aver notizie di Malatesta, poichè in quei giorni molti desideravano conoscere tutto ciò che si riferiva alla detenzione dell'agitatore anarchico. Gli altri salirono nelle sale della redazione ed egli non vide più nessuno.

Dichiara che si parlò anche in pubblico che l'agitazione in favore di Malatesta doveva essere fatta con metodi legali. Pregò l'on. Buffoni di fare un'interpellanza alla Camera. Ammette di conoscere Boldrini, ma non ebbe con lui contatti e ammette anche di essere stato processato in Svizzera nel '17 e nel '18 sotto l'accusa di preparazione di bombe, ma di essere stato assolto ed anche indennizzato per l'ingiusta detenzione. Afferma che nella guardina di S. Fedele lo hanno maltrattato.

#### Un breve incidente

Segue l'interrogatorio dell'imputato Primo Barrini il quale vorrebbe fare una dichiarazione di ordine politico e leggere una lettera di un segretario generale di una organizzazione fascista. Il preambolo non entra nei limiti di una difesa e quindi gli avvocati della parte civile insorgono. Il Presidente interviene. Finalmente il Barrini rinuncia a leggere la lettera e narra di essere venuto a Milano nei primi del marzo 1920 appena smobilizzato. Cercò lavoro e finalmente si impiegò alla Amministrazione dell'*Avanti!*. Non entrò nel partito socialista e neppure in quello anarchico. Ebbe occasione di avere contatto con qualche anarchico e a poco a poco finì per nutrire simpatia per quelle dottrine. Narra come conobbe Malatesta e infine come la sera del delitto dopo essersi trattenuto alquanto al giornale «Umanità nuova» col Pietropaolo, col Perelli e con uno sconosciuto che aveva fatto poco prima un discorso parlando di una azione dimostrativa che intendeva fare fuori di Milano, uscì e si diresse verso Porta Monforte coi compagni. Giunto presso la linea di circonvallazione sentirono una terribile detonazione. In quel momento passava una carrozza vuota. Vi salì ordinando al cocchiere di portarlo presso la redazione dell'«Avanti!». Egli si voleva recare a portare la *primizia* come si dice in gergo giornalistico. Giunto davanti allo sbarramento della polizia in via Passione angolo via S. Damiano scese di carrozza, pagò il vetturino, salutò i compagni e senza difficoltà raggiunse gli uffici dell'*Avanti!*.

Protesta vivamente contro la versione che fosse andato colà per portare delle bombe. Il Presidente gli muove alcune contestazioni particolarmente per sapere come mai la sera del 23 marzo al momento dello scoppio egli ebbe preso la carrozza per correre all'*Avanti!* senza curarsi di sapere che cosa fosse avvenuto a poche centinaia di metri dal punto in cui si trovava quando udì la detonazione. L'imputato respinge l'accusa di essere stato trovato in possesso di una rivoltella. L'udienza è quindi rinviata al pomeriggio.

UDIENZA POMERIDIANA

#### L'interrogatorio del Perelli

MILANO, 12.

All'inizio dell'udienza pomeridiana di ieri si è avuto un incidente. Mentre gli imputati rientravano nella gabbia, due signore, che si trovavano nei posti delle parti lese, hanno gridato al loro indirizzo: « Vigliacchi! vigliacchi! » Gli accusati si sono voltati di scatto a guardare ma non hanno risposto nulla; quasi contemporaneamente uno squillo di campanello annunciava che l'udienza era aperta.

L'accusato Barrini precisa le notizie pubblicate in merito all'attentato del 23 marzo all'*Avanti!*

A richiesta del Presidente, viene poi mostrato al Mariani il biglietto che gli fu rinvenuto nel tacco della scarpa nella perquisizione operata al cellulare.

*Mariani*. Per me, è un mistero non ne so niente!

Si procede quindi all'interrogatorio del *Perelli* il quale dice non esser vero che il 19 marzo si trovasse in Galleria e che abbia visto in un gruppo Pietropaolo, Mariani e Boldrini. Nel pomeriggio si recò all'*Umanità Nuova* ed ebbe conoscenza di un articolo della *Perseveranza* che attaccava Malatesta.

« Parlai subito — egli aggiunge — col direttore della *Perseveranza*, che fu cortese e mi offrì persino delle sigarette, ed avemmo di lui una buona impressione date le sue dichiarazioni soddisfacenti. Alla sera andai alla Camera del lavoro e ne uscii appena terminato il Consiglio delle Leghe. Il 23, la mattinata la passai alla *Umanità Nuova*. Uscendo, mi diressi a Porta Venezia, dove, nel piazzale, trovai un amico col quale decisi di recarmi all'officina di via Casale. Ma, giunto sulla soglia dell'officina, ritornai sui miei passi perchè la riunione dei miei amici era già finita.

« Mi avvicinai verso via Monforte ed improvvisamente sentii una detonazione. Non sapevo che cosa fosse accaduto. Nelle vicinanze dell'*Avanti!* fui avvicinato dalle regie guardie e perquisito. Pietropaolo e un ignoto, che erano con me. Fuggirono. Udii dei colpi di rivoltella e fuggii anche io. Rimasi a Milano alcuni giorni perchè era stato arrestato un mio fratello che fu poi rilasciato; poi mi recai nella Repubblica di San Marino dove trovai l'Agugini. Lessi che si ricercava anche me ed allora mi recai nella casa ospitale dove sono stato tratto in arresto dal commissario Rizzo, in seguito alla denunzia di un mio conoscente. »

Dopo che il Perelli ha finito di parlare, il Presidente domanda all'imputato spiegazioni circa la bomba e la rivoltella trovate nella carrozza da lui abbandonata.

— Lo appresi poi — risponde il Perelli.

Seguono altre contestazioni presidenziali alle quali l'imputato risponde generalmente in modo negativo.

In fine, sempre a domanda del Presidente, dichiara di non essere anarchico individualista e di non ammettere attentati terroristici.

#### Le confessioni del Mariani

*Mariani Mario* conferma, ed in modo pressochè uniforme fanno tutti gli altri, di avere partecipato alla riunione in via Casale, il cui scopo era quello di scambiare idee per una manifestazione pro-Malatesta. Dice di essere stato contrario al progetto del Ghezzi di fare esplodere un ordigno per tale occasione e soggiunge che il Ghezzi lo pregò — poichè era perseguitato dalla questura — di sbarazzarlo di una bomba che aveva seco. L'imputato aiutò il Ghezzi a deporre la bomba in un prato. Quando seppe, dopo qualche giorno, di essere ricercato dalla polizia, non pensò a fuggire e si lasciò tranquillamente arrestare. Ma, in questura, la sua posizione si aggravò perchè avendo saputo che sul suo conto erano state fatte gravi rivelazioni, non seppe che dicesse e si abbandonò a confessioni e diede la sua firma ad un verbale redatto dal commissario Rizzo, verbale che non smentì nemmeno nel primo interrogatorio davanti al giudice istruttore, ma che tentò di smentire dal carcere quando la mente si era calmata e le idee si andavano riordinando. L'imputato conclude dicendo che le confessioni gli furono estorte con inganni.

#### Ancora proteste contro il commissario Rizzo.

Finito l'interrogatorio del Mariani, l'imputato *Ustori Federico* afferma la sua completa innocenza e protesta per l'estradizione concessa dalla Svizzera in offesa alle leggi federali.

*Sante Creatti*, impiegato del giornale anarchico *Umanità Nuova*, rende il suo interrogatorio in modo del tutto conforme alle precedenti dichiarazioni. Firmò il verbale senza sapere il perchè.

*Fabbro Guido* fu tra coloro che andarono alla Camera del Lavoro alla riunione del 22, tenuta dal Consiglio Generale delle Leghe. Rifiuta il verbale redatto dal commissario Rizzo, la di cui firma gli fu estorta con violenze, e ritratta quello davanti al giudice istruttore perchè la conferma che fece era dettata unicamente dalla paura dovendo rimanere sempre in questura. A San Fedele rimase 24 giorni e poi passò al cellulare.

*Biagio Tosi* depone esattamente come il Fabbro, e gli avvocati della difesa chiedono che queste dichiarazioni vengano verbalizzate poichè l'autorità giudiziaria sia interessata ad adottare provvedimenti contro tutti i colpevoli in ordine a questi che si ravvisano propri reati.

L'udienza è quindi tolta.

### L'udienza di oggi

MILANO, 12. — L'inizio dell'udienza di oggi è tranquillissimo. Comincia l'interrogatorio del diciassettenne Cesare Persivale che appartiene al gruppo degli imputati minori e deve rispondere solo di associazione a delinquere e di porto abusivo di rivoltella.

Egli dice di non essere anarchico ed afferma che portava la rivoltella solo perchè abitava in un quartiere eccentrico. Aveva però già passato l'arma al coimputato Astolfi, intendo di vendergliela. [illegible] accenna all'accusa contro il commissario di polizia Ricci, che gli avrebbe fatto dire quello che non voleva dire; e dichiara che non partecipò affatto alla riunione avvenuta nell'officina di via Casale.

Il presidente gli fa osservare come egli abbia dichiarato di aver visto delle bombe in questa officina; ma egli protesta dicendo: — Me lo hanno fatto dire.

Il presidente chiede che cosa volesse fare l'Astolfi della rivoltella avuta da lui, e il Persivale risponde di credere che egli volesse comprarla.

Alcune contestazioni vengono mosse dal P. M., il quale vuole che l'imputato specifichi le sue accuse contro il commissario Ricci, e il Persivale finisce per dichiarare che si trattava di pressioni morali.

Uno dei difensori domanda poi la libertà provvisoria per questo imputato, che è minore di 18 anni, ma il P. M. si oppone alla richiesta la quale viene respinta dal presidente.

#### La fine degli interrogatori

Si interroga infine l'ultimo imputato, Ferdinando Biscaro, di anni 21. Egli racconta come passò la famosa giornata del marzo. Si recò all'officina di via Casale per vedere se gli fosse possibile di trovare una occupazione, e vi trovò quattro o cinque persone. Vide che una di esse deponeva sopra una cassa una bomba « Sipe ». Dichiara di non essere anarchico e di essere stato arrestato in Svizzera, dove era fuggito temendo di essere coinvolto nel processo.

Esaurito l'interrogatorio degli imputati, sale sulla pedana il direttore delle carceri cav. Ardisson, il quale deve deporre intorno alla scoperta che egli fece nel tacco di una scarpa del Mariani di un foglietto scritto con calligrafia quasi illeggibile che cominciava con le parole: « Caro Giuseppe » Il Mariani dice che di questo biglietto non sa nulla e che le scarpe gli erano state mandate tre o quattro giorni prima dai parenti.

#### L'astuzia di un reporter

Viene chiamato il perito calligrafo professore Agnelli, ma uno dei difensori protesta contro l'esibizione del biglietto di cui si ignora la provenienza. Il P. M. si rimette al presidente, il quale comunica intanto il documento alle parti perchè ne prendano visione, salvo a discutersi se lo si dovrà acquisire alla causa. Il prof. Agnelli è momentaneamente licenziato.

**OLINDO MALAGODI, Direttore**

*Domenico Ventriglia*, gerente resp.



Suddenly, quite peacefully, on Thursday, May 11. th. at her apartment Palazzo Sciarra in Rome

**KATHERINE PARKER HURLBERT**

Notice of funeral later.

Per improvviso malore, ieri 9 corrente cessava di vivere il

**Dott. SIMONCINI Cav. FEDERICO**

La moglie, i figli, i parenti tutti costernati, ne danno il triste annuncio. Non si mandano partecipazioni personali.

Roma, 10-5-1922.

Impr. Fun. Cattolica, V. Scipioni, 123, tel. 20062

Le famiglie ALDI, ROSSI e DETTI con i parenti tutti ringraziano commossi le Autorità, gli amici e conoscenti che vollero prendere parte al loro immenso dolore per la morte dell'amatissimo

**NELLO ALDI**

Pompe Fun. A. Bousquet - Via S. Vincenzo 1-2



## PICCOLA PUBBLICITÀ

L. 0.50 la parola, minimo L. 5.—

**APPARECCHI** Fotografici Microscopii Reichert liquido ore 14-15 1/2 Tel. 36-787, Simeto 62, int. 11.

**CERCHIAMO** rappresentanti dappertutto 200 mensili fisse, altri vantaggi. Ancorchè non pratici commercio scriveteci subito: Mainolo, Montesarchio (Benevento).

**COOPERATIVA** bancaria vende piazza Risorgimento via Piave appartamenti 4000 a 7300 ambiente. Accessori stipulazioni gratuite. Negozi importanti aziende. Ampi depositi vini garages anche liberi subito. Via Frattina altre località. Orario 17-20. Corso Umberto, 499.

**ENGLISH** Lady middle aged widow speaking four languages seeks post as companion, temporary or permanent; would travel. Apply 7102 Unione Pubblicità Italiana, Firenze.

**NEGOZIO** due vani cantina vetrina mostre stigli pressi Chiesa Nuova cedesi L. 16,000. Scrivere appuntamento Tatò, Corso Umberto 281, Roma.

**RAPPRESENTANTI**, Umbria, Marche, Abruzzo cerca primaria Ditta importatrice carboni fossili. Esigesi conoscenza articolo. Scrivere: Casella P. 26, Unione Pubblicità, Roma.

**RILEVEREI** piccolo negozio centrale adatto sartoria donna. Dirigere offerte casella P. [illegible], Unione Pubblicità.

**TRE[illegible]TRICI**. Agricoltori chiedete prezzi matto[illegible] Merthyr. Massari, Muratte 37, Roma.

CORRISPONDENZE

L. 0.80 la parola, minimo L. 5.—

1914 Giovedì. Riprendo colla prima sigla con maggiore passione. Sii tranquilla lettore giungono intatte. Tuo.